

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALIA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/310506 telefax 314110

L'Unità

Giornale + supplemento
«RIVOLUZIONE MORALE»

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALIA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/310506 telefax 314110

ANNO 70. N. 80 SPED. IN ABB. POST. OR. 1/70. GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 4 APRILE 1993 L. 1500/ ARR. L. 3000.

Editoriale

Quel Sì può essere un primo passo verso il cambiamento

ANDREA BARBATO

È stata una discesa a precipizio. Mentre s'accumulavano gli avvisi di garanzia e perfino le richieste di arresto verso le figure più note del vecchio vertice democristiano, s'imboccava a piazza del Gesù negli ultimi giorni una china sorprendente: il decreto Conso e la condanna del commento del procuratore capo di Milano a quel documento poi naufragato; la stizzosa reazione all'uscita di Segni dal partito; il congelamento del governo; il ricorso all'idea di una «trama» antidemocratica, echeggiata da molti e suggellata da Forlani; le accuse di Vitalone ad Ayala; la rivolta contro la relazione del presidente dell'Antimafia, lo sdegno per la richiesta degli atti di quel congresso di Palermo nel quale fu sconfitto Ciancimino... E infine, l'accusa diretta al metodo delle indagini, l'insofferenza verso quei giudici che avrebbero messo alla sbarra un'intera classe dirigente, l'orgoglio storico di un partito che comanda in Italia da mezzo secolo. E i moniti inascoltati di Rosy Bindi («o un vero rinnovamento o ce ne andiamo»), la proposta di abolire l'avviso di garanzia, che piace tanto a Vitalone e non dispiace a Conso. Eppure, è probabile che nulla di tutto questo avrebbe portato la Dc al passo incredibile di indicare l'esistenza di una cospirazione politica contro la democrazia attraverso le inchieste che si fondano sulle confessioni dei pentiti, se non si fosse toccato Andreotti. Il nervo, il punto dolente, è stato quello. Per la ramiificazione del suo potere interno, per il suo valore di simbolo. E perché infine chi tocca i fili muore, come era scritto una volta sui pali dell'elettricità. Chi tocca Andreotti, dà la scossa alla Dc.

Di tutto c'era bisogno, in un momento di veleni, di instabilità, di tensioni, lorché d'una iniziativa, come l'esposto alla procura di Roma, che obiettivamente, perfino al di là delle intenzioni dei suoi autori, alza le barricate contro la magistratura, intossica di sospetti e di dietrologie un clima già corrotto, e colloca la Democrazia cristiana alla testa di uno schieramento - esiguo ma rissoso e potente - che vuole delegittimare questo faticoso inizio di giustizia, e far tacere i giudici. La denuncia democristiana, per quanto la si voglia educare o nobilitare, è un macigno sulla strada delle riforme, del rinnovamento, e persino della possibilità di governare il paese. L'unica speranza è che resti un atto propagandistico tanto solenne quanto disperato.

Certo, sappiamo benissimo tutto quello che ci viene ripetuto come un'accorta meditazione democratica: i processi sono lenti, gli avvisi di garanzia non sono condanne, non si possono accettare processi in piazza, sentenze sommarie, squallide, generalizzate, fughe di notizie, calderie morali improvvisate. Non si può reggere a lungo nell'incertezza, mentre già qualche professore impazzito o qualche fanatico scalmato invocava leggi speciali o circondava il Parlamento. I partiti non sono associazioni a delinquere... Tutto giusto, tutto risaputo. Ma usarlo per screditare la giustizia, per immaginare un complotto di quei pentiti dei quali ci si è tanto vantati in passato, e insomma per intimidire le indagini, è un segno di spessatezza. È la vera perdita della nozione di «stato di diritto». Quanta parte della Dc e del mondo cattolico può schierarsi dietro quell'esposto? La sensazione è che Martinazzoli, forse non del tutto libero di decidere, dice cose anche orgogliose e nobili, ma che parli in una stanza vuota, per farsi coraggio. Non può non cogliere la gravissima stonatura della posizione alla quale è approdata la Dc, solo per far sventolare i suoi gagliardetti. Le piazze non hanno sempre ragione, è vero: ma c'è una straordinaria sordità politica in questo atteggiamento verso il corso della giustizia. E già si traduce in sbrannamenti verso le autorizzazioni a procedere, e domani in catene e veti a governi d'innovazione e di riforma. Tutto questo, solo per imbarcare ancora una volta una nozione di una sconfitta.

A due settimane esatte dal voto per il nuovo referendum, è giusto riflettere sulle conseguenze di questa precipitosa discesa democristiana dalle speranze di svolta fin già nella fossa dei complotti. Ormai è chiaro a tutti che il voto del 18 aprile, più che materia per giuristi o ingegneri istituzionali, contiene enormi significati politici. Tutti avremmo preferito riforme meditate e complete, anziché il rude questo referendum, le cui imperfezioni non sfuggono a nessuno. Ma ormai, anche per ciò che sta accadendo, la scelta elettorale non è un dilemma maggioritario-proporzionale, né sulle Usl, né sui ministeri da abolire. Il voto si è trasformato in un referendum sul vecchio e sul nuovo, sulla trasformazione o meno di una classe politica, sull'avvio di un sistema elettorale diverso o invece sulla permanenza immobilità di ciò che abbiamo, magari con l'eterna speranza di cambiarlo per vie più alte e impervie. Ora vediamo quanto sia forte, in altri campi e con altre armi, lo schieramento di coloro che non vogliono cambiare niente, che fanno quadrato, e anzi avanzano oscuri sospetti su chi indaga su tanti evidenti misfatti. Il monosillabo referendario («sì», «no») è necessariamente parziale e dilatorio: ma il «sì» contiene almeno le premesse di un cambiamento, ne è il primo scalino. Poi, bisognerà strappare anche agli alleati del 18 aprile ben altro.

Aperta l'indagine sulla denuncia anti-pentiti ma nello Scudocrociato cresce il dissenso. Il nome di Andreotti anche nell'inchiesta di Milano? Di Pietro smentisce

Dc: fuochi di rivolta

Il superprocuratore Siclari difende i giudici. Appello di Occhetto ai cattolici rinnovatori

Mazzetta da 25 miliardi all'ex ministro Prandini. I magistrati: arrestatelo



Prandini deve essere arrestato: lo chiedono i giudici di Roma che hanno inviato un altro voluminoso dossier al tribunale dei ministri. Richiesta l'autorizzazione a procedere anche per il dc Francesco Cafarelli. Venticinque miliardi di tangenti, sedici capi d'imputazione. Un «sistema concussorio» dagli imprenditori pacchi miliardari o versamenti in un conto corrente svizzero.

Inchiesta Nu a Napoli: arresto subito revocato per il segretario del Pds

Arresti subito revocati per il segretario della Federazione di Napoli Benito Visca. L'ordinanza di custodia cautelare era stata emessa nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione del servizio di rimozione dei rifiuti del Comune di Napoli. Visca, accusato di aver pagato 200 milioni di tangenti per ottenere un appalto quando era presidente delle Lega regionale delle cooperative, ha chiarito la sua posizione durante un interrogatorio di tre ore.

A PAGINA 7

Martinazzoli prova a placare le acque democristiane, senza marce indietro ma schivando lo scontro frontale con i giudici. Intanto, nel partito i «ribelli» sono in rivolta e chiedono un radicale rinnovamento. Occhetto esorta i cattolici a rigenerarsi. A Roma aperta l'inchiesta sulla denuncia anti-pentiti. Nell'inchiesta di Milano spunta anche il nome di Andreotti? Di Pietro smentisce.

NINNI ANDRIOLO ALBERTO LEISS

Mentre nella Dc monta la rivolta per la «moralizzazione» del partito, dopo le ultime clamorose iniziative dei giudici di Palermo e di Napoli, il superprocuratore antimafia, Bruno Siclari, difende il procuratore di Palermo Caselli. «È corretta la scelta di chiedere l'autorizzazione a procedere per Andreotti», dice. La revoca dello scudocrociato in difesa di re Giulio, con l'esposto alla procura romana, non riscuote

RAFFAELE CAPITANI

ALLE PAGINE 34 e 5

Eco accusa: Belpaese dei corrotti



G. MECUCCI A PAGINA 6

Al vertice Usa-Russia di Vancouver si è discusso degli aiuti economici al paese in rovina. Il leader russo: non datemi troppo né troppo poco. L'America offre un miliardo di dollari

Clinton al mondo: aiutate Eltsin

Ti ricordi Elio Vittorini?



A. GUADAGNI A PAGINA 18

Clinton inaugura a Vancouver la sua stagione dei «summit» con grandi ambizioni. Per aiutare la Russia il presidente americano intende «mobilitare il mondo». «In nessun posto il progresso verso la democrazia e il libero mercato è più importante che in Russia». Eltsin non si sbilancia: «Non chiedo troppo né troppo poco; vogliamo un aiuto ottimale per sostenere le riforme e impedire la rivincita dei comunisti».

DAI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

VANCOUVER. Clinton affronta il suo primo vertice con grandi ambizioni. Per aiutare la Russia - ha detto arrivando a Vancouver - vogliamo «mobilitare il mondo». L'America «non deve né può fare da sola, ma è decisa a sostenere Mosca. In nessun posto il progresso verso la democrazia e il libero mercato è più importante che in Russia e nei nuovi Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica». Il Cremlino certo vorrebbe molto di più del miliardo di dollari che Clinton porta «in dono». Ma Eltsin non si sbilancia: «Non chiedo troppo né

A PAGINA 11



L'avvenenza da calendario per elettauro della ducia Alessandra Mussolini, ha da oggi il suo vigoroso contraltare maschile: si tratta del missino Buontempo, colui che potrà raccontare ai nipoti di avere guidato il manipolo di valorosi che ha rotto con una biglia una vetrata del Parlamento.

Bassetto, tendente al paonazzo e perennemente incazzato, Buontempo è uno di quei tipi apoplettici condannato dalla nascita (credo per un problema neurovegetativo) a manifestarsi solo attraverso l'urlo, lo spintone, l'insulto, la pedata. Ognuno ha avuto un Buontempo come compagno di scuola, e ricorda con grande piacere l'anno in cui venne bocciato. Animatore di blitz notturni contro puttane e travestiti, ora Buontempo lancia le sue tonnellate contro le istituzioni. Non sottovalutelo: una tonnellata di Buontempo è come una castagna d'India. Se arriva al bersaglio, può fare anche molto male.

MICHELE SERRA

Il Ps liquida Fabius Michel Rocard strappa il partito a Mitterrand



GIANNI MARSILLI A PAGINA 12

Prima conseguenza della sconfitta del Ps: Laurent Fabius (nella foto), è stato esonerato dal suo incarico di primo segretario del partito. Lo sostituirà una direzione provvisoria, in attesa degli «stati generali» che precederanno la rifondazione della sinistra francese. In verità il nuovo patron del Ps francese è Rocard, che ieri ha sostenuto e vinto nel corso di tutta la giornata un durissimo braccio di ferro con Fabius.

Sartori Insisto: doppio turno



R. CASSIGOLI A PAGINA 2

G. Garrone Ci vuole un forte Sì



A. LIBERATORI A PAGINA 2

Federico il mio Amarcord

PAOLO VILLAGGIO

Vogliono attirare i compratori. Poi li pesano su bilance a bilico in mano. Su piatti di rame, hanno messo delle carote gialle e spesso che arrotolano velocemente in pacchi a forma di cono e mettono i soldi dentro i grembiuloni azzurri. L'aria è impregnata dell'odore forte del pesce.

Ad un tratto sentiamo gridare intorno: «Il Rex... ecco il Rex...». Il Rex è l'orgoglio della nostra marina mercantile. Cinquantaduemila tonnellate. Aveva vinto proprio in quei mesi il nastro azzurro, il primato di velocità nella traversata atlantica in otto giorni. «Ecco lo... eccolo...» urlano delle voci e tutti a correre verso il bordo del mare coi piedi quasi nell'acqua fredda. Preceduto da un fortissimo suono delle trombe, da fronte ai nostri occhi appare una montagna nera di almeno 600 metri, coi fumaioli tricolori, illuminati da un ultimo raggio di sole. In un attimo gira intorno alla diga foranea del



ANTOZZI

porto e scompare all'orizzonte! Il tutto in un attimo. Tutti applaudono.

Quel ricordo e quelle misure strano volte dalla mia coscienza infantile erano sepolte ormai e del tutto dimenticate. Passano molti anni. Ed ecco che Fellini in Amarcord me lo ha restituito, intero, esattamente come era stato. Questa è a mio avviso la straordinaria capacità di Federico Fellini: deformare la realtà con la coscienza ipergrafica dell'infanzia. La sua grandezza creativa è quella di restituirci un'immagine del mondo come visto dall'occhio di un bambino. E così mi è capitato per il passaggio della Mille miglia di notte e la Venezia cimiteriale di Casanova che ha evocato i miei primi viaggi in laguna a trovare i nonni e la decadenza dell'impero di Roma che si sgretola nella cenia di Trimalchione in Satyricon. È il triste funerale dei clowns. Credo che nessun autore abbia mai saputo raccontare e restituire

in questo modo, sensazioni dimenticate. Né Bergam, né Kurosawa, né Eisenstein. In quest'ultimo poi le immagini sono molto letterarie e premeditate. Meno singolari. Meno speciali, e non coinvolgono ma la coscienza dimenticata. È l'arrivo a Roma dell'attore inglese in *Te passi nel deserto*. Vi ricordate che differenza abissale c'era tra Fellini e gli autori degli altri due episodi, Roger Vadim e Louis Malle? E Antonia e la magia fontana con quel silenzio irreale? È tutto *Otto e 1/2*. Ma in fondo Fellini è tutto straordinario e poi per me valgono di più per la storia del cinema 10 minuti suoi che tutto Spielberg e Coppola messi insieme. Le sue immagini incidono profondamente, come Kafka e Dostoevskij. Tutti gli altri sono quei famosi romanzi che chissà perché non sono mai riuscito a rileggere. Nella notte degli Oscar vedendo il nostro «Grandissimo Vecchio» prendere il premio dalle mani della Loren e di Mastroianni, vedendo quei tre italiani così famosi, così importanti anche in America, ma soprattutto così italiani in questo momento dove il nostro paese è così screditato dovunque, con tutti quei divi di Hollywood in piedi ad applaudirli e con la Masina in lacrime, mi sono commosso anch'io. Anch'io ho pensato con una punta di bieco orgoglio: io parlo la loro lingua. E vi par poco in un momento in cui dovunque io vada fingo di essere svizzero-italiano del Canton Ticino per non essere guardato con sospetto? Grazie Federico.

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Domani 5 aprile Belli. L'Unità libro lire 2.000.

Giovanni Sartori

politologo

«L'uninomiale secca non è la soluzione»

«Questo Parlamento, proprio per rilegittimarsi, farà le leggi elettorali entro l'anno. Il politologo Giovanni Sartori conferma la sua opinione per il sistema maggioritario a doppio turno: «Nessun paese è mai tornato dalla proporzionale all'uninomiale secca, è troppo traumatico».

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Parlare di referendum elettorale oggi non è la stessa cosa di quando fu lanciato. Sul referendum sono piombati non solo Tangentopoli, ma anche i vetri del rapporto fra mafia e politica.

Professor Sartori, il referendum non è certo la pallinazione. Ma quali possono essere i suoi effetti di rottura con il passato?

Il referendum non è mai la palinogenesi, è soltanto il detonatore di un meccanismo da mettere in moto. Il referendum italiano, per fortuna, è soltanto abrogativo e i suoi risultati andranno interpretati dal Parlamento realizzando una prima legge concreta e coerente per la elezione del Senato ed una legge elettorale per la Camera.

C'è chi sostiene che il quesito referendario sulla legge elettorale per il Senato sia in sostanza non abrogativo ma propositivo, in quanto propone una maggioranza secca all'inglese. Se così dovesse passare, secondo Stefano Rodotà, si andrebbe ad una divisione dell'Italia in tre parti. Lei che ne pensa?

Intanto in via di diritto non è assolutamente così. Il referendum è abrogativo, punto e basta. Semmai è da osservare che il quesito sulla legge elettorale per il Senato ci lascia una normativa incompleta.

In che senso? Questo famoso 25 per cento di recupero proporzionale è una invenzione. In realtà esiste una differenza fra il numero dei seggi, maggiore del numero dei collegi nella misura di un quarto. Sarà il Parlamento a dover decidere come colmare lo scarto, tenendo conto che la saldatura fra seggi e collegi è indicata dal referendum su base regionale. Se lo scarto sarà molto alto nelle grandi regioni, questo darà luogo ad un recupero proporzionale da stabilire: se lo scarto sarà piccolo il recupero proporzionale sarà minimo o nullo. Non esiste, quindi, una media nazionale del 25 per cento di correzione proporzionale. La legge è tutta da fare anche per il Senato, interpretandola nei limiti di un sistema maggioritario uninominale del quale fanno parte sia il mononormo all'inglese, come il doppio turno alla francese. Per cui a maggior ragione bisogna votare sì, altrimenti

saremo alla polverizzazione alla polacca del sistema. Dopo di che bisognerà passare al doppio turno.

C'è chi, come Bossi, pensa di avvantaggiarsi dal maggioritario al Senato, proponendo un sistema proporzionale corretto per la Camera. Lo ritiene possibile?

Il Parlamento è libero di fare quello che vuole. Va evitato comunque di andare a sistemi elettorali diversi fra le due camere. Scegliendo la strada di Bossi, un Senato eletto con la uninominale maggioritaria ed una Camera in via proporzionale, si creerebbero maggioranze diverse che darebbero luogo ad una sicura paralisi. Non sono possibili criteri diversi.

Le posizioni stanno cambiando. Martinnazzoli afferma che sostenere il doppio turno o niente non fa fare molta strada. Segni, parlando con Occhetto, non ha mostrato pregiudiziali per il doppio turno. Che sta succedendo?

Segni è il firmatario del referendum ed è importante che dia questa interpretazione. La reazione di Martinnazzoli è da collocare nel momento di sgomento e di rabbia di una Dc che, a torto o a ragione, si sente assediata, oggetto di una speciale attenzione della magistratura. Credo che per questo dica no a tutto, al doppio turno e al governo istituzionale e ad altre cose ancora. Sono quasi certo che, se questo stato d'animo si tranquillizza, non ci sarà ragione che la Dc non possa accettare anche il doppio turno. È una partita da discutere. Del resto la Dc è passata dal premio di maggioranza al «papocchio» della bicamerale col mix del 60 per cento maggioritario corretto da un 40 per cento proporzionale. Credo che il «papocchio» morirà con il referendum e che la Dc si troverà comunque a dover cambiare formula. Anche perché non ha nessuna convenienza a restare isolata, visto che il Pds, ma anche il Psi, il Pli e forse alla fine anche il Pri, sono sulla linea del doppio turno. D'altra parte non è detto che il mononormo avvantaggi la Dc; anzi, lo direi il contrario.

Si dice che la maggioritaria alla francese sia più pratica, ma che tra il primo e secondo turno potrebbe aprirsi un «mercato delle vacche» mentre (è il parere del professor Barile) l'uninomiale secca all'inglese propone subito la soluzione.

Certo, l'uninomiale secca propone subito la soluzione, ma funziona dove il sistema bipartitico è in atto da sempre. In Italia diventa un gioco al buio.



Giovanni Sartori

Si presenteranno una decina di partiti per collegio e potrebbe vincere un partito col 20 per cento. È assurdo. Col doppio turno invece, dopo quelle che io chiamo le «primarie», i partiti sono costretti ad aggregarsi su un candidato: un sistema indispensabile per i Paesi che vogliono superare la frammentazione elettorale. In astratto posso anche preferire il mononormo, ma nessun paese è mai tornato dalla proporzionale all'uninomiale all'inglese. Il passaggio è troppo traumatico. In quanto al «mercato delle vacche», non c'è più nulla da scambiare: né Eni, né In, né banche, né boiardi. Le vacche sono morte. Ci saranno solo dei candidati che si ritirano e partiti che confluiscono su quelli che restano. Nulla di illecito, nessuno scambio di voti. Gli elettori faranno quello che vogliono, ieri ero a Palazzo Giustiniani per un confronto con i maggiori costituzionalisti francesi capeggiati da Vedel e, a questa domanda, hanno confermato che in Francia il secondo turno non ha prodotto alcun mercato di questo tipo. Abbiamo demonizzato qualcosa di inesistente.

Che pensa di un governo istituzionale che prepari le leggi e corregga l'economia? C'è chi, come il Pds, pensa che i partiti debbano fare un passo indietro e chi, come la Dc, vorrebbe se facessero parte. Un contrasto che può provocare pericolose dilazioni?

L'urgenza delle riforme elettorali è resa tassativa dal referendum. Ed è, ormai, un impegno di tutti i partiti. C'è ancora solo la Dc che sul doppio turno non è allineata. Credo che sotto la pressione dell'opinione pubblica, che tutto travolge come è dimostrato dal «decreto spugna» cancellato da un giorno all'altro, non ci sia molto spazio per i partiti che volessero perdere tempo. Nessuno può tergiversare. Per la legge elettorale del Senato non dovrebbe esserci molte difficoltà. Il problema è non avere una legge diversa per la Camera. L'urgenza economica è un'altra partita. Per questo c'è l'indicazione sulla formula di governo. Se si deve salvare la situazione economica non basta un governo istituzionale, ci vuole un governo di programma.

Lei pensa che ce la faremo ad andare a votare in autunno con nuove leggi elettorali? È possibile. Le tattiche dilatorie si scontrerebbero con l'opinione pubblica. Proprio per rilegittimarsi credo che il Parlamento farà le leggi elettorali. Sono abbastanza fiducioso che entro l'anno possiamo farcela.

In questo crollo di credibilità generale, cosa rimane dell'autorità di certe tele-facce dell'intrattenimento che la tradizione vuole siano in qualche modo sagge, personaggi della politica in fase calante o meno? Giorni fa, proprio su questo giornale, Silvia Gambosis forniva un elenco di divi e operatori tv sponsorizzati da leader grandi/piccoli oggi in difficoltà. Io credo che, nonostante il terremoto, quei protagonisti del video resistano. È difficile trovare il coraggio di rinunciare a tipi che, proposti soprattutto per fare dei favori a questo o a quello, comunque hanno ottenuto una loro patente se non altro grazie alla ripetitività della loro presenza. E poi se le sacche di palinsesto destinate alla gratifica-

Alessandro Galante Garrone

storico

«Un forte Sì ci darà una legge valida»

«Un Sì appena riscato porterebbe esitazioni, oscillazioni, sbandamenti. Un Sì deciso potrà darci una legge valida». Alessandro Galante Garrone è convinto che solo così si potrà attuare il cambiamento e realizzare un rapporto più diretto fra eletti e elettori. «Con chi vota No deve stabilirsi un rapporto, un dibattito di razionalità al di là di quelli che possono essere gli impulsi».

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Quasi cinquant'anni degli stessi partiti, e spesso delle stesse facce, impongono di cambiare le regole del gioco: il respiro fisiologico della democrazia sta nel ricambio delle maggioranze. Un'acqua che non scorre diventa stagno putrescente. Il sistema proporzionale ha prodotto questo immobilismo generando anche una frammentazione dei partiti. C'è bisogno di cambiare per consentire maggioranze e minoranze coese, nonché un rapporto più diretto, più chiaro fra eletti ed elettori.

Sono punti principali dell'argomentazione di Alessandro Galante Garrone per motivare il suo «Sì» al referendum sul Senato. Il «Sì» di Galante Garrone viene da una lunga esperienza di studio e di lavoro. Magistrato per un trentennio (concluso nel '63) ha poi insegnato storia moderna, storia contemporanea e storia del Risorgimento nelle Università di Cagliari e di Torino. Il suo impegno civile, il suo desiderio di giustizia, il suo coraggio lo portarono, partigiano combattente, nelle file della Resistenza; rappresentò anche il Partito d'Azione nel Cln piemontese. Autore di libri (fra cui «Calamandrei, i miei maggiori», «Libertà liberatrice»), collaboratore di riviste italiane e straniere, scrive su La Stampa.

A 83 anni, che non dimostra la sua passione civile, la sua fiducia nella democrazia, il suo ottimismo, il suo candore, non sono venuti meno. Alessandro Galante Garrone ha annunciato su l'Unità del 25 marzo il suo «Sì» al referendum per cambiare la legge elettorale del Senato. Abbiamo cercato di approfondire con lui i motivi di questa scelta.

Anche uomini e partiti legati al passato sono per il «Sì». Perché ritiene sia utile questa scelta per uscire dalla situazione politica che viviamo?

L'adesione al «Sì» di certi schieramenti lascia più di un dubbio anche in me. Non so, però, se il 18 aprile, gli aderenti a certi partiti voteranno effettivamente «Sì». Peraltro vedo anche che Craxi si è dichiarato per il «No». Tuttavia, pur ben convinto della mia scelta, mi rendo conto della serietà di certe obiezioni. Solo giovedì ho incontrato un stimabile rappresentante del fronte del «No», Antonio Caponnetto, cui riconosco buona fede, impegno civile e sociale. Il dissenso è altra cosa. Tra noi fautori convinti - come io sono - del «Sì» e altri convinti del contrario non solo può, ma deve stabilirsi un rapporto, un dibattito di razionalità al di là di quelli che possono essere gli impulsi. Dobbiamo impegnar-

ci a confrontare, con pieno rispetto reciproco, le rispettive ragioni.

Chiarito questo vediamo adesso come è regolato il meccanismo italiano del referendum.

Anche qui mi interessa un chiarimento che è preliminare: per la Costituzione vigente non possiamo disporre, come in altri Paesi - penso alla Svizzera che ne fa largo uso - del referendum cosiddetto propositivo. In Italia il referendum può solo essere abrogativo. Questo dà adito a dubbi e può impedire una scelta veramente rigorosa. Con eccezioni. Esempio tipico di referendum che non dava luogo a dubbi fu il primo, quello sul divorzio. Passare dall'attuale sistema elettorale proporzionale ad un maggioritario uninominale non può che essere «un'affermazione generale, l'espressione di una volontà di cambiamento».

Il referendum non ci dà una nuova legge elettorale ma può aprire la strada in quella direzione?

È così. È un punto essenziale. Però almeno un fatto mi pare innegabile: il sistema che vogliamo introdurre con il nostro «Sì», capovolgendo quello attuale, può facilitare lo vediamo in Paesi che hanno il maggioritario - l'avvicendamento delle maggioranze. E questo mi pare abbia un suo preciso significato.

Siamo all'indomani del voto francese...

Un esempio tipico, un fatto di cronaca di questi giorni. Ma non dimentichiamo i voti precedenti in Francia, da De Gaulle in poi. Al di là del fatto che un risultato possa piacere o meno, in questi anni abbiamo visto più di una volta la situazione capovolgersi. In Italia dobbiamo aprire la porta a questa possibilità.

Lei ha osservato, in più di una occasione, che in Italia si è creato un distacco fra cittadini e partiti. Un nuovo sistema elettorale può aiutare a colmare questo scolo?

Può, deve aiutare. Vediamo come potrà funzionare il sistema elettorale di domani se al referendum il «Sì» avrà un largo margine: un «Sì» appena riscato porterebbe esitazioni, oscillazioni, sbandamenti. Un «Sì» deciso potrà darci una legge valida e un maggior contatto fra cittadini-elettori e candidati. Nei collegi elettorali, che dovrebbero essere uninominali e più piccoli, il candidato dovrà andare di casa in casa, farsi conoscere. La conoscenza diretta della persona ha un maggior valore.

Ma sarà così? Ci sono oppositori al «Sì» che



Alessandro Galante Garrone

dicono: è un'illusione, ci saranno sempre le parole d'ordine dei partiti. In questo momento vediamo che il credito dei partiti è diminuito per fatti che non vogliamo nascondere e che sono stati interpretati, in certi casi, anche al di là del giusto e del vero. Quei fatti hanno suscitato molta sincera indignazione avendo rivelato disonestà nei rapporti fra pubblica amministrazione, partiti, imprenditori grandi e piccoli. I partiti, le categorie però non vanno demonizzati. Occorre distinguere per capire.

La breve durata dei governi si è accompagnata in Italia all'immobilità di uomini e partiti al governo. Una legge maggioritaria può favorire governi più duraturi, maggioranze e opposizioni più coese?

Io credo di sì. Lo imporrà la necessità politica. Per avere rappresentatività in sede parlamentare le forze politiche dovranno raggrupparsi, trovare inteso. Penso a due grossi poli, uno moderato conservatore, l'altro democraticamente e socialmente progressista, più avanzato. Non lo dico astrattamente: vediamo che è così in quei Paesi in cui vige questo sistema. Quel che potrà mancare sarà il rispecchiamento esatto delle forze politiche singole rispetto agli schieramenti par-

lamentari. Pensa ancora alle elezioni francesi? Appunto. Sì è visto in Francia, con i Verdi che hanno avuto una percentuale discreta di suffragi e sono rimasti senza rappresentanza in Parlamento. Sono casi estremi che possono essere temperati con qualche correzione. Che non alteri, però, il disegno generale del cambiamento.

Qualcuno che ricorda il 1953 parla di «legge truffa». Lei combatte quella legge a premio di maggioranza?

Quella contro cui, allora - quarant'anni fa - ci eravamo eravamo una legge chiaramente fatta su misura perché una maggioranza relativa si trasformasse in maggioranza assoluta grazie a schieramenti che già si sapeva quali fossero. Ci opponevamo anche per la misura stabilita allora del premio a favore del vincitore: bastava un solo voto in più. Era trasparente il gioco.

Le è accaduto da docente di spiegare i sistemi elettorali? Nei testi scolastici di educazione civica ho sempre seguito una linea: non nascondere le mie idee. Dicevo, magari, io sono più orientato a sinistra che a destra, senza ulteriori precisazioni. Per temperamento anelo a quel che è il movimento, il progresso, la giustizia.

«Tu vuoi fa' l'americano / sient' a mme nun ce sta niente / forse»

Renato Carosone

zia. Spiegando i sistemi elettorali dicevo: tutti e due hanno pregi e difetti e ricordavo che la storia ci deve ammaestrare. Occorre sempre rifarsi ai singoli momenti e ai singoli Paesi. Guardiamoci dagli schemi, non irrigidiamoci, in questa materia, negli assoluti. Il «qui e ora» come bussola per non perdere l'orientamento? Abbiamo visto in Francia la sinistra, i socialisti andare al governo e poi perderlo. E con quella particolare legge, con quella figura di presidente che, magari, in una futura Costituzione si potrà studiare. Il suo «Sì» è anche una scommessa sul futuro, un atto di fiducia nel cittadino che vogliono il cambiamento? C'è oggi gran bisogno di cambiamento, c'è da recuperare un disamoramento per la politica che nasce già alla fine degli anni Sessanta. Lo ho avvertito parlando con i miei studenti, interrogandoli, ascoltandoli. Sul tavolo dello studio in cui parliamo ci sono due cartelle rosse. Contengono due dattiloscritte che Galante Garrone mi mostra. È il diario di Franco Calamandrei, il figlio di Piero, il giornalista de l'Unità. Anche nel diario - dice - si avverte quel distacco dei giovani dai partiti. Torniamo alla legge maggioritaria? C'è bisogno di uscire dalla frammentazione del Parlamento in gruppi sempre più piccoli. Questa esigenza di superamento dei piccoli partiti entro schieramenti più fluidi, più ampi senza confini di partito e, secondo me, un orientamento positivo che potrebbe essere agevolato da un sistema elettorale maggioritario. Sempre tenendo presente il principio generale che le più belle regole disegnate a tavolino poi non valgono nulla se non ci sono gli uomini di buona volontà. E questi ci sono perché li vediamo, per esempio, in televisione magari in trasmissioni confuse, disordinate, ma in cui questi uomini emergono. Si sente un risveglio che, incarnato e razionalizzato, sarà un gran bene per il Paese. Come pensa possa avvenire tutto questo? Credo che uno dei modi può essere proprio quello di favorire degli schieramenti politici più ampi, attraverso una nuova legge elettorale cui il «Sì», il 18 aprile, potrà aprire la porta. Il «Sì» dovrà indurre il Parlamento a preparare una nuova legge elettorale che lo rinnovi profondamente. Questo Parlamento lo vorrà fare? Intanto lottiamo per la soluzione che riteniamo giusta. Una forte affermazione del «Sì» pone il Parlamento di fronte a un dovere: dare un'interpretazione di questo «Sì» nel suo senso più profondo, più progressivo, più aperto. Questa è la mia speranza, per questo ci si deve battere. Lei auspica un cambiamento del sistema elettorale che aiuti l'Italia ad uscire dalla sua crisi politica. Ma il nuovo suscita timori, fa temere pericoli. A questi timori, comprensibili, anche in buona fede, Alessandro Galante Garrone risponde attendendo ai suoi studi. Usa - dice - le parole di uno dei miei «maggiori», Francesco Ruffini. Nel 1923, all'indomani della marcia su Roma dei fascisti, a chi obiettava che anche la libertà aveva i suoi rischi, lui, lapidariamente, rispose: preferisco la libertà pericolosa. Per la verità lui usò il latino: Malo periculosam libertatem.

Boris Eltsin



Renato Carosone

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Salto del canale, specialità del teleprotetto

ENRICO VAIME. In questo crollo di credibilità generale, cosa rimane dell'autorità di certe tele-facce dell'intrattenimento che la tradizione vuole siano in qualche modo sagge, personaggi della politica in fase calante o meno? Giorni fa, proprio su questo giornale, Silvia Gambosis forniva un elenco di divi e operatori tv sponsorizzati da leader grandi/piccoli oggi in difficoltà. Io credo che, nonostante il terremoto, quei protagonisti del video resistano. È difficile trovare il coraggio di rinunciare a tipi che, proposti soprattutto per fare dei favori a questo o a quello, comunque hanno ottenuto una loro patente se non altro grazie alla ripetitività della loro presenza. E poi se le sacche di palinsesto destinate alla gratifica-

Terremoto politico



Il segretario della Democrazia cristiana attacca Occhetto
«La democrazia non ha nulla da temere dal nostro partito»
«Una reazione come quella di Riina? È una cretineria»
Sul governo ora dice: nessuno deve porci condizioni

Martinazzoli solo nel bunker

«La Dc non è rabbiosa e non toglie il disturbo»

Un Martinazzoli che non retrocede, ma che sfugge il conflitto frontale con i magistrati. La Dc come Riina? «Cretineria». Sul governo ribadisce le sue diffidenze verso Occhetto anche se fa qualche passo avanti. Insieme con il Pds in condizioni di reciproco rispetto. Un congresso costituente dei cattolici democratici. Puncschiettature per Rosy Bindi. Troppa fretta porta a deragliare.

«Noi non togliamo il disturbo. E chi agita pericoli di golpe manda a dire che dai democristiani non c'è nulla da temere. «Noi non abbiamo mai evocato la violenza, piuttosto ne siamo stati spesso vittime. La democrazia non ha nulla da temere dalla Dc. Perciò nessuno deve preoccuparsi delle nostre reazioni». Poi più avanti aggiunge: «Se c'è una tempesta bisogna reagire al troppo, ma occorre ricordarsi che anche noi siamo stati tra coloro che hanno seminato il vento».

quale ha dedicato diversi passaggi del suo discorso. Ha cominciato dedicando i versi di una poesia di Montale: «La tua inquietudine mi fa pensare agli uccelli di passo che urtano i pali nelle serene tempestose». Questo per dire al leader della Quercia che occorre essere «coerenti e non ondulanti». A Martinazzoli non sono piaciute le accuse di eccitata che Occhetto ha rivolto alla Dc ed ha affrontato il problema del governo lasciando intravedere qualche apertura in più. Si è detto d'accordo su un governo completamente diverso dal passato e «non patteggiato tra i partiti». «Se le cose stanno così mi pare di poter dire al veggente Occhetto che l'accusa di eccitata che non siamo così ciechi, vediamo il nostro dovere, ma anche le lezioni degli altri. Non poniamo condizioni a nessuno, pensiamo all'interesse del paese, su queste basi un governo si fa».

che lui vuole accelerare il rinnovamento. Ringrazia gli amici e le amiche che lo sollecitano ad un approccio il più vicino possibile. Annuncia l'intenzione di promuovere un congresso costituente del cattolicesimo democratico. Però consiglia anche di non fare cose «affrettate perché un eccesso di fretta porta a qualche deragliamento». Annonisce coloro che non si rassegnano a lasciare i vecchi metodi. «C'è il rischio di rinascere più vecchi di prima. È un tempo che per noi non è necessario vincere, ma credere. Se noi immaginassimo di resistere sui nostri torti la partita sarebbe persa. A quando il congresso costituente dei cattolici democratici? Prima dell'estate come chiede Rosy Bindi? «Mi sembra un po' intempestivo», sorride Martinazzoli. E il cambiamento del nome che sarà sollecitato oggi a Modena da una parte consistente della sinistra e del centro-nord? «Il primo a parlarne sono stato io e trovo curioso che adesso qualcuno venga a chiedermelo».

Il 27,5% degli elettori della Dc non sceglierà più lo Scudocrociato

ROMA. Che la Dc fosse un partito in crisi lo si era capito, sin dalle elezioni politiche del 5 aprile '92, ma che la frana riguardasse il 30% del suo elettorato questo ancora non lo si sapeva. Lo rivela un sondaggio della Swg commissionato da «L'Espresso». Le cifre dicono che il 27,5% degli elettori dc non ripeterebbe la stessa scelta, che un altro 20% è indeciso e solo il 52,6% confermerebbe il consenso al partito di Martinazzoli.

Martinazzoli insiste su un governo fondato sul «rispetto reciproco». «Non possiamo essere considerati un cadavere

che non si rassegnano a lasciare i vecchi metodi. «C'è il rischio di rinascere più vecchi di prima. È un tempo che per noi non è necessario vincere, ma credere. Se noi immaginassimo di resistere sui nostri torti la partita sarebbe persa. A quando il congresso costituente dei cattolici democratici? Prima dell'estate come chiede Rosy Bindi? «Mi sembra un po' intempestivo», sorride Martinazzoli. E il cambiamento del nome che sarà sollecitato oggi a Modena da una parte consistente della sinistra e del centro-nord? «Il primo a parlarne sono stato io e trovo curioso che adesso qualcuno venga a chiedermelo».

Il 5% voterebbe un partito di Segni Il Psi al 7%, opposizioni in crescita

ROMA. Per Mario Segni, appena uscito dalla Dc, voterebbe il 5% degli italiani. È il dato di un sondaggio della Cim realizzato per «Panorama». Ma Segni può contare su un elettorato potenziale del 17%. In base alle intenzioni di voto dichiarate da 1.200 intervistati «risulterebbero penalizzati soprattutto Dc, Psi e partiti laici, mentre crescerebbero Lega, Rete, radicali e Msi. Il Pds passerebbe dal 16,1 al 15%. Rispetto al voto del 5 aprile, la Dc calerebbe dal 29,7 al 24%, il Psi perderebbe oltre

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. La Dc ricorre allo stesso teorema del mafioso Riina? «Un tipico sillogismo cretino», replica scuro in volto il segretario della Dc Martinazzoli a chi gli chiede lumi sul conflitto che i vertici democristiani hanno aperto con l'esposto-denuncia contro i pentiti che accusano Andreotti. «Aiutate il caro Benigno, la cruna è stretta», invocherà con le lacrime agli occhi davanti ad una platea di democristiani che si sono dati appuntamento a Ravenna, la città di Zaccagnini, quel segretario dalla faccia pulita che salvò la Dc negli anni Settanta dopo lo scandalo della Lockheed.



Ancora sussurri e grida in casa dc
Benvenuto: «Ricordatevi di Tortora»

Andreotti non cede: «Antimafia e pentiti attacco concentrico»

ROMA. Sarà il procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, a vagliare la fondatezza dell'esposto-denuncia democristiana in cui si adombra l'ipotesi di un piano, una «cospirazione politica» contro lo Stato, ma in primo luogo contro lo scudo crociato. La denuncia dc, nei titoli dei giornali ma anche nelle repliche di altri partiti, appare come una cosa a metà fra la sindrome da accerchiamento e il tentativo di screditare i pentiti che chiamano in causa uomini di primo piano del partito di Martinazzoli. «Perplesso e preoccupato» si è detto ieri il liberale Alfredo Biondi, il segretario del Pri. Giorgio Bogi, ha giudicato «incomprensibile» l'iniziativa dc, che potrebbe apparire mirata a delegittimare l'operato dei magistrati guidati dal procuratore di Palermo Caselli; il senatore pidessino Massimo Bruti, infine, accusa la Dc di «gettare ombre e sospetti sui magistrati e sulle forze di polizia». Persino Francesco Cossiga, dopo meditazione, ha confessato di nutrire «qualche riserva» nei confronti della denuncia, e si è riservato perciò «grande cautela» nel giudizio. Lo stesso Osservatore romano, che l'altro giorno aveva lodato la «fiera reazione» democristiana ai «processi sommersi», ieri ha un po' cambiato registro, pur scrivendo che «il cambiamento non può essere affidato a furbesche tattiche e a giacobinismi interessati che camuffano connivenze» («l'estensore pensava forse alla Rete?»), il giornale vaticano sprona la Dc a «un'impresa di più alto vigore: restituire alla

politica l'altezza della sua missione, ritrovare la consapevolezza che la politica non è una tecnica neutra a disposizione del più forte o del più furbo».

È sintomatico che Giulio Andreotti sia subito balzato a cavallo dell'esposto democristiano, per lamentare il fatto che anche il lavoro della commissione Antimafia gli suggerisce l'esistenza di «un'operazione congiunta, un attacco concentrico» nei confronti non solo suoi, ma dell'intera Dc. Gli uomini a lui più fedeli, da Vitalone a Cristofari, spono la sua tesi: l'attacco ad Andreotti serve a «gettare discredito sulla Dc». «Torbida storia», dice Vitalone evocando «dolorosi ricordi di una plumbea stagione di violenza e di intolleranza», alias gli anni del terrorismo.

ma aiutare i magistrati, difendono non solo se stessi ma l'intero sistema politico-istituzionale. L'on. Gargani, uno degli estensori del documento, controbatte a Occhetto, che nota somiglianze fra le tesi democristiane e quelle di Riina: «La Dc insorge per tutelare la sua storia e quella della magistratura... Vogliamo la verità, costi quel che costi». «Non credo che ci sia un complotto. Ma sono convinto che ci sia un tentativo di distruggere questo sistema», aggiunge Guido Bodrato. E c'è anche chi, come Paolo Cabras, aspetta di vedere più chiaro: «I pentiti vanno vagliati con cura - ha detto ieri -. Non ho motivo di ritenere manipolati finché non acquisisco una prova delle manipolazioni». Ma proprio su questo «saranno i giudici ad indagare».

Il superprocuratore si schiera con l'iniziativa dei giudici di Palermo nei confronti di Andreotti
Le indagini sull'esposto dc saranno direttamente condotte dal capo della Procura romana Vittorio Mele

Parte l'inchiesta. Siclari difende Caselli

Sarà direttamente il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, ad occuparsi dell'inchiesta scaturita dall'esposto democristiano. In difesa dei magistrati di Palermo scende in campo Bruno Siclari, capo della superprocura antimafia. «È corretta la scelta di chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti», dice il giudice Misiani: «Non penso che ci sia una congiura contro la Dc».



l'ordine e pentiti. Probabilmente, il procuratore capo di Roma, vorrà ascoltare innanzitutto i dirigenti democristiani. Non potrà sentire i magistrati, la legge, infatti, glielo vieta. «I suoi ambiti di manovra sono ristretti - sostiene l'avvocato Guido Calvi - è un'iniziativa demagogica quella della Dc. E poi c'è un problema di competenza. Dove sono stati commessi i reati ipotizzati? Semmai a Napoli o a Palermo. Perché i dirigenti della Dc, allora, non si sono rivolti ai giudici di quelle procure? Non è affatto detto che la competenza sia dei magistrati della capitale, a meno che i dirigenti democristiani non reputino che la spinta antistituzionale della quale parlano non sia partita dai vertici dei carabinieri, della polizia, dei servizi. Ma se così è: o ci sono elementi precisi per sostenere questa tesi oppure si rischia di dare spazio ad un'operazione grave e calunniosa. La verità - afferma il penalista - è quella che l'esposto non ha alcun senso giuridico».



NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un'inchiesta delicata quella scaturita dall'esposto-denuncia spedito a piazzale Clodio dal capigruppo dc alla Camera e al Senato. Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, ha deciso di seguirlo in prima persona, delegando, di volta in volta, singoli atti istruttori ai suoi sostituti. Sarà lui il titolare delle indagini che dovranno verificare, secondo quanto chiesto dai democristiani, «se nell'attività o nelle dichiarazioni dei pentiti o di chi li ispira, il fiancheggiamento o l'utilizzo», possano ravvisarsi reati come la cospirazione politica, il vilipendio delle istituzioni e la calunnia.

sunti contro Cosa nostra. È un discorso tutto da dipanare per controllare quel che davvero ha fatto contro la mafia, perché lo ha fatto, se non sono state le circostanze a imporre quello che è stato fatto in quel momento».

Nella denuncia presentata dalla Dc alla procura di Roma, tra l'altro, si citano alcune affermazioni del giudice Francesco Misiani, ex collaboratore di Domenico Sica presso l'Alto commissariato antimafia che oggi lavora presso la procura di Roma. Sembravano rafforzare la tesi del complotto contro lo Scudocrociato, ma ieri Misiani ne ha chiarito il senso

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia
Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche
L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuole educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana
PHILOSOPHIA
l'Unità

Mino Martinazzoli
In basso da sinistra
Giulio Andreotti,
Paolo Cabras
e Giorgio Bogi

Il capo della Procura romana Vittorio Mele
A sinistra il super-procuratore antimafia Bruno Siclari

Terremoto politico



Il segretario del Pds a Torino sull'iniziativa dc: «Martinazzoli sembra accerchiato dai vecchi poteri»

Occhetto: inaudito quell'esposto «C'è un rischio di destra. Sì liberatorio al referendum»

La sinistra e tutti i democratici devono sapersi unire, «prima che sia troppo tardi»

hanno stigmatizzato l'incomprensibile tolleranza con cui la manifestazione missina a Montecitorio è stata accolta da chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico

certezza nel dramma italiano possa produrre una sempre più forte spinta a destra



DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

TORINO «Il pericolo di destra esiste, non è un'invenzione uniamici prima che sia troppo tardi»

Elezioni del sindaco a Torino Un appello all'unità della sinistra

TORINO «L'ideale sarebbe un'ampia unità della sinistra dopo il 18 aprile ma capace di aggregare una ancora più larga alleanza di progresso e riformatrice»

che impegnati a costituire un Consiglio di Unione di tutte le sezioni sui luoghi di lavoro

riore fase di confusione e in governabilità. Le vecchie classi dirigenti sono al fallimento

sembra accerchiato di vecchi poteri e praticamente inerte di fronte ad essi

Amato: «Votare ora sarebbe una sciagura» Segni: «Il 18 aprile sarà una data storica»

Amato votare ora sarebbe «il male peggiore» E spiega che sta dedicando ogni energia a «coinvolgere tutti coloro che reputano grave sciogliere la Camera»

Ric Amato non saprebbe assolutamente cosa farebbe. Insomma «con le elezioni non ci guadagna nessuno»

verno che superi l'attuale quadripartito. Governo con chi? I quattro di oggi: Pds e Pri (e a proposito della Quercia



Giuliano Amato



Mario Segni

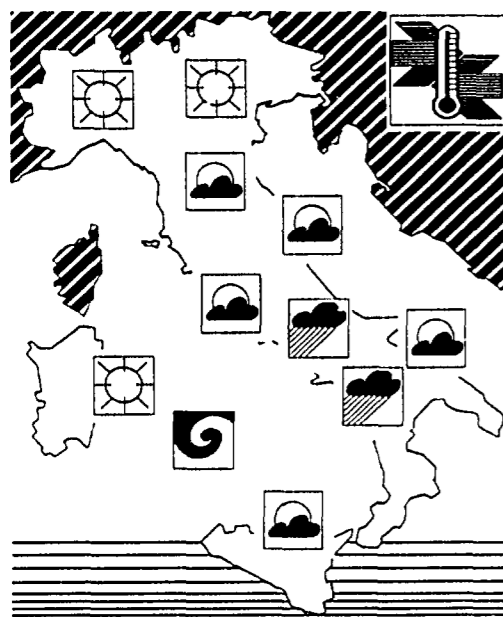
Bufofali «Andreotti mafioso? Non ci credo»

ROMA «Non credo che un uomo di Stato come Andreotti possa aver partecipato a tangenti e collusioni criminali»

Pds Sottoscrizione primi risultati positivi

ROMA «Sti ottenendo i risultati incoraggianti, ma il bilancio finale di miliardi e miliardi non è il solo criterio

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA L'area di bassa pressione nella quale è inserita la perturbazione che ha interessato la nostra penisola si è spostata

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. List of radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and services.

Terremoto politico



La sede dc a piazza dei Gesu'; in basso da sinistra: Gerardo Bianco e Rosy Bindi

Parla il capogruppo
«L'esposto-denuncia non mi convinceva, ma dovevamo pure fare qualcosa»
«Possiamo accettare qualsiasi giudizio, ma le altre forze politiche devono dire chiaro che questo partito non ha mai tradito la democrazia»

«La nostra non è una storia di criminali»

L'ira di Bianco: «Difendo la Dc non gli Andreotti e i Gava»



«Possiamo accettare qualunque giudizio su di noi, però le forze politiche dicano che la Dc, nella sua essenza, non ha tradito la democrazia, non è un partito di criminali...». Gerardo Bianco spiega la denuncia che ha presentato a nome del partito. «Avevo delle perplessità», confida, E. Andreotti, Gava e Misasi? «Non ho mai condiviso il loro modo di far politica, ma non hanno tutelato la criminalità».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «L'altro giorno parlavo in aula, a Montecitorio. E dai banchi missini mi strillavano addosso: "Mafiosi! Mafiosi!". No, questo non posso accettarlo. La storia della Dc non è una storia di criminali...». Vibra, la voce di Gerardo Bianco, presidente dei deputati democristiani, sospesa a metà tra l'angoscia e l'ira. Forse, proprio quell'ennesima micro-gazzarra fascista lo ha fatto decidere a mettere la sua firma vicino a quella del suo collega del Senato, Gabriele De Rosa, sotto la denuncia per «cospirazione politica» presentata dallo Scudocrociato. Persona mite e cortese, Bianco ora confida: «Io non era convinto che quella fosse l'unica strada. Sono partito dalle perplessità», come Martinazzoli. Ma qualcosa bisogna fare, provare tutte le strade di fronte all'attacco che stanno conducendo contro di noi...».

Presidente Bianco, non è che voi democristiani avete perduto un po' la testa?

Io non riesco a capire chi reagisce in questo modo. Quelli che dicono che abbiamo perduto la testa mostrano di non averla affatto, non capiscono che quando noi difendiamo la Dc difendiamo anche gli altri partiti, che con noi hanno costruito questa Repubblica.

Ma cosa vi spaventa, ora?

C'è chi pensa di aprire il safarino contro la Dc.

E cosa pensate di ottenere?

Le altre forze politiche ci dicono: nella Dc possono esserci - come ci sono - inquinamenti, uomini che si sono infiltrati all'interno del partito, che hanno usato male il loro potere. Ma ci dicano anche che, nella sua essenza, nelle sue fondamenta, la Dc è al di fuori della mafia, che ha difeso la democrazia in modo legale e legittimo. Riconosciamo che siamo un partito dominato dai poteri criminali. E la nostra storia, quella che vogliamo salvaguardare...

re... Così si può chiudere il discorso.

Vuol negare, presidente Bianco, che uomini della Dc possono aver avuto rapporti con vicende poco copiate con i nostri? Quelle che emergono dalle carte dei giudici?

E chi lo nega? È ovvio: chissà quanti pseudo democratici cristiani si sono inseriti. Ma se ci sono stati questi uomini che si sono sporcati o che sono coinvolti, non sono però riusciti ad alterare la democrazia. Noi dobbiamo salvare l'essenza della nostra storia, di un partito che ha esercitato un potere democratico. Possiamo accettare di sentire accuse come «tangencrati», «ladri», ma non possiamo tollerare che si dica che siamo un partito che è servito da copertura a mafia e criminalità. Questa è un'infamia contro la storia! E poi...

E poi, presidente?

Poi io ho sempre combattuto l'andreatismo, il sinistrismo di potere dentro il partito. Se sono fondato, è giusto lanciare le accuse sulle tangenti. Va benissimo, ma qui è un'altra cosa. La Dc è saltata sulla sedia quando si è creato una sorta di giudizio storico che copia quello che finora apparteneva alla pamphletistica politica. Vogliamo vederne chiaro. Anche perché il passo successivo può essere un altro...

Quale?

Si può arrivare a dire che nella democrazia italiana i partiti, tutti i partiti, hanno svolto la funzione di tutela della malavita. Capisce cosa rischia?

Sensi, Bianco: non è che la Dc cerca impunità?

Noi non abbiamo mai chiesto impunità. Siamo pronti a sottoporci a qualsiasi giudizio, ma non possiamo subire accuse inaccettabili. Quello che abbiamo fatto, in realtà, è un atto di fiducia nei confronti della magistratura.

Prego.

Certo, ci rimettiamo al suo giudizio. Noi non dividiamo i

giudici tra buoni e cattivi. Abbiamo fiducia, ma vogliamo chiarezza su alcuni fatti. Ci sono in giro alcune forze politiche, e non mi riferisco certo al Pds, che utilizzano come unico discorso politico questa continua accusa alla Dc di essere un partito di mafiosi. Con anticipazioni su giornali amici, con strane coincidenze tra insinuazioni e successivi provvedimenti.

A chi si riferisce?

Soprattutto alla Rete. Quindi voi democristiani vi rimette la giudizio della magistratura.

Come abbiamo sempre fatto.

Nel caso dell'inchiesta Mani pulite, ad esempio, non abbiamo mai avuto rilievi da fare: si è sempre agito correttamente. Quello che non accettiamo, oggi, è che passetto dopo passetto si arrivi alla criminalizzazione della Dc. Un po' come si tentò negli anni Ottanta. Ricorda il radicale Melega che presentò un documento dove si definiva il nostro partito un'associazione a delinquere?

E vi viene il sospetto di un complotto...

Complotto? No, per amor del cielo. Vogliamo solo capire se sono in atto strategie per colpire il partito. Non abbiamo parlato di complotto, ma sospettiamo forze della malavita che puntano a destabilizzare il sistema. E imputiamo la magistratura a vigilare su questo.

Quali prove avete?

Abbiamo la testimonianza di Rossi, il capo della Criminalpol, testimonianze di alti dirigenti della Dia, testimonianze che sappiamo presenti in alcuni rapporti dei carabinieri.

Avete reagito duramente al paragone tra la vostra iniziativa e le tesi sostenute da Rina...

È un paragone inaccettabile, senza senso. La legge sui pentiti l'abbiamo fatta noi, così come abbiamo sostenuto l'utilità del pentitismo. Però su un terreno minato si cammina con più prudenza.

Guardi le accuse che i pentiti lanciano anche contro i giudici. Si finisce con il destabilizzare la magistratura, il mondo politico.

Cosa vuol dire? Che ci sono pentiti buoni e pentiti cattivi?

Dico che il pentitismo è uno strumento importante. Ma è come avere in mano una pistola, un bazooka...

Ma perché questo attacco contro la Dc sarebbe partito adesso?

Chi non vede, in questo momento, la debolezza e le difficoltà della Dc?

Accuse infamanti quelle lanciate ad Andreotti, Gava e Misasi. Ma lei, presidente Bianco, metterebbe la mano sul fuoco sulla loro innocenza?

Se devo dare un mio giudizio personale, dico che non condivido la politica di nessuno dei tre. Ma si può parlare di clientelismo, di debolezze, di collusione con un certo modo di far politica che non ho mai condiviso, ma metto la mano sul fuoco contro il sospetto di una loro debolezza verso il mondo della criminalità.

Un'ultima cosa, Bianco: e la magistratura vi darà torto? Se non c'è nessuna «cospirazione» contro la Dc?

Ne prenderemo atto. Sarà comunque un chiarimento. Mi creda: tutto con molta calma, non vogliamo far chiasso.

Rosy Bindi: «Serve un congresso costituente Nel partito molti focolai di ribellione»

Rosy Bindi, segretaria della Dc veneta, critica l'esposto alla magistratura: «Non si riscatta la fiducia della gente con gli strumenti giudiziari». E annuncia che se Roma non si decide al passo del congresso costitutivo lo farà la periferia, a cominciare dalla sua regione: «Ci vogliono uomini nuovi, nome nuovo e programma nuovo». Andreotti? «Se si arriva a questo punto c'è bisogno di un grande riscatto».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nella trasmissione «Milano Italia» di venerdì sera non ha avuto molto spazio per dire la sua, ma è riuscita ugualmente a farsi capire con estrema chiarezza: se la direzione nazionale della Dc non riterrà opportuno convocare entro l'estate, magari prima delle elezioni amministrative del 6 giugno, il congresso costitutivo, il comitato del Veneto lo farà autonomamente. Rosy Bindi, la segretaria regionale scudocrociata, non fa proclami né lancia ultimatum. «Non è nel mio stile», dice. Ma è di

quelli che non demordono. E così, tanto per chiarirsi, oggi ha convocato una riunione a Modena, di quelli che la pensano come lei, che il rinnovamento del partito, mortificato e quasi liquefatto, lo perseguono con tenacia.

Lei nei giorni scorsi ha inviato una lettera a Martinazzoli e gli ha parlato esplicitamente della volontà di regionalizzare la Dc e anche di un congresso straordinario «di fondazione del nuovo partito nel Veneto». Come pensate di muovervi? È una scissione in nuce?

Non è né una scissione, né una fuga. Si può cominciare a concepire il partito come il risultato di caratteristiche locali. Noi continuiamo ad essere in frontiera: c'è la questione morale drammatica, il tesseramento non ha dato risultati eccezionali. E ci sono le elezioni amministrative. Guardando a tutto questo puntiamo ad un congresso costitutivo: nome nuovo, facce nuove e nuovo programma, con cui vogliamo rivolgerci al mondo cattolico e al nostro referente tradizionale: industriali e mondo del lavoro. Perché vogliamo con questo nuovo partito riscattare il patrimonio culturale cattolico. E possiamo cominciare dal Veneto.

Il congresso pensate di farlo prima del 6 giugno, proprio per essere pronti per le elezioni?

Sicuramente entro l'estate. Non si può aspettare di più. Perché dopo i referendum si

farà la nuova legge elettorale e si voterà prestissimo per le politiche.

Lei è d'accordo con quanti nel partito parlano di complotto anti-Dc? Cosa ne pensa dell'esposto alla magistratura presentato da Bianco e De Rosa?

Sono profondamente perplessa. Perché le vicende giudiziarie devono avere un loro corso e i partiti devono seguire le vie politiche. Tutta questa vicenda non rischia solo di delegittimare la Dc, ma più in generale la politica. I partiti non possono riscattare la fiducia della gente con gli strumenti giudiziari. Quanto sta accadendo, a mio avviso, si risolverà con un nulla di fatto giuridico, ma con un severo giudizio politico.

Secondo lei l'esposto è il frutto delle pressioni degli andreottiani?

Non so, non sono in grado di dirlo. Ho parlato recentemente con Martinazzoli. Mi ha detto: ma perché mi mandì sempre

lettere pubbliche? Ma niente di più.

Lei dunque condanna l'esposto in quanto tale. Vero? Non è solo una questione di forma. Ma anche di contenuto. Tuttavia non credo che si sia voluto delegittimare la magistratura. Per lo meno non ho letto questo nel documento.

La base del partito come sta reagendo all'esposto?

Non c'è entusiasmo.

Diciamo la verità: non si è forse trattato di un errore di Martinazzoli? In questo modo non si è rallentato il processo di rinnovamento?

Innanzitutto non mi risulta che il documento sia di Martinazzoli. Quanto all'altro aspetto, può essere invece che in questo modo si sia accelerato il rinnovamento, perché vengono fuori con evidenza le sensibilità differenti.

Si può intendere dalle sue parole che quel documento è il risultato di un colpo di

mano del vecchio partito?

Non mi sento neanche di dire questo. Avranno ritenuto opportuno farlo. Ma se non sono d'accordo su un documento non posso dire automaticamente che quello è il prodotto del vecchio partito.

Di Andreotti e della sua vicenda giudiziaria che giudizio dà?

Sono sconcertata di fronte a questa vicenda. Del resto non ho un atteggiamento differente di fronte ad altri avvisi di garanzia, strumento che interpreto con molto rigore, ma che comunque ha un preciso valore giudiziario. Che dire di Andreotti? È stato mio capoluogo nell'89, è parte della storia di questo partito. Come si fa a non essere perplessi? Nella lettera a Martinazzoli ho scritto: quanto si sta abbattendo su di noi è tutto contro di noi. Al di là delle colpe effettive c'è un giudizio politico da dare. Non ho nessun elemento per non pensare che si sia di fronte ad un errore. Ma ho la netta per-

cezione che se si arriva a questo punto c'è bisogno di un grande riscatto.

Riscatto che per voi comincia da Modena, dalla riunione di oggi. Chi ci sarà?

Amici del Centro Nord. Volentieri non abbiamo fatto una scelta nazionale. Ci sarà però anche Pierluigi Castagnetti.

Adare l'imprimatur della segreteria nazionale alla manifestazione?

Non l'abbiamo chiesta.

Così di fatto lei si pone come il capo dei «ribelli».

Non sono una ribelle, non ne ho la forza. Semplicemente sento delle esigenze e le esprimo. Anche perché vivo un momento di grande incertezza.

La scelta di non fare un incontro nazionale presuppone un giudizio negativo sulla Dc meridionale?

No, perché ci sono forze del rinnovamento anche nel Sud. Ci sono ovunque focolai di ribellione, come li chiama lei.

Ora Altissimo resta Il segretario liberale ritira le dimissioni «Ma solo fino al congresso»

ROMA. Ore 17 e 20, di ieri, all'Hotel Leonardo da Vinci. Renato Altissimo annuncia di aver deciso: «Ritiro le mie dimissioni». Lo fa, aggiunge, per rispondere all'invito del consiglio nazionale del Pli, che in mattinata gli aveva chiesto di recedere. Altissimo annuncia di voler restare e dalla platea si alza un lunghissimo applauso. Confuso, però, con qualche urlo e addirittura con qualche insulto. Si sente distintamente qualcuno che grida: «Buffon! Finisce così, in questo clima, la lunga querelle che ha segnato la storia recente del Pli».

Tutto è cominciato una ventina di giorni fa. Quando il segretario è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il reato? Lo stesso, di tanti altri colleghi in Parlamento: corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Altissimo decide di dimettersi. Una scelta che confermerà ancora ieri mattina, davanti al consiglio nazionale del suo partito.

Dopo il suo intervento, si

apre il dibattito. Ma un po' tutti i leader del Pli, da Biondi a Costa (che in questi giorni aveva fatto sapere di non accettare la candidatura a segretario, perché non reputava ancora «matura la situazione») salgono sul palco con un solo obiettivo: chiedere ad Altissimo di ripensarci. L'assemblea dà così a Zanone l'incarico di trovare il segretario, che nel frattempo aveva lasciato l'hotel, e di provare a convincerlo. Quattro, cinque ore di attesa e poi la soluzione: Altissimo accetta. Resterà. Sarà ancora segretario. Ma solo fino al prossimo congresso. Farà ancora il segretario, proprio per permettere che la futura assise si svolga nel modo più libero possibile. La soluzione piace ai più. Ma come detto, c'è anche chi contesta. Zanone avvicinato dai cronisti taglia corto: «Non sono liberale questi che si chiamano così. Sono provocatori. Perché non c'è nulla di più organizzato di una protesta che si vuole fare apparire spontanea».

Con un decreto del ministro Mancino convocate ieri le elezioni in 1150 comuni Si voterà solo la domenica. Scelta diretta del sindaco. Alle urne Torino, Milano, Catania

Amministrative il 6 e il 20 giugno



L'aula del consiglio comunale di Torino

ROMA. Per la tornata amministrativa della primavera si voterà il 6 di giugno e l'eventuale ballottaggio avverrà dopo quindici giorni, il 20 giugno. Lo ha deciso ieri con un decreto il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Oltre 1150 comuni e sei province, interessati circa 10 milioni di elettori, saranno le prime ad andare al voto con la nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. La nuova normativa, approvata definitivamente dal Parlamento il 25 marzo scorso, avrà il suo primo banco di prova in città come Milano, Torino, Ancona, Catania, tra le province ci sono Trieste, Mantova, Gorizia, Ravenna, Pavia, Viterbo. Tra le novità della legge anche quella che prevede che le operazioni di voto si svolgeranno in un solo giorno la domenica e si voterà dalle ore 7 alle 22,

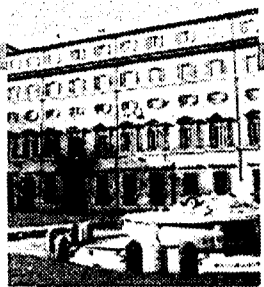
dopo di che le urne si chiuderanno e non si riapriranno più come è avvenuto fin'ora il lunedì mattina fino alle 14.

La nuova legge introduce un principio di democrazia immediata. D'ora in poi i cittadini voteranno più solo per la rappresentanza nei consigli comunali, delegando di fatto ai partiti la scelta del sindaco e delle maggioranze, ma sceglieranno direttamente il sindaco e con il loro voto potranno determinare anche la maggioranza consiliare che sosterrà il primo cittadino. Il nuovo meccanismo elettorale premia infatti le coalizioni, ma l'elettore non sarà costretto ad abbandonare il proprio partito d'appartenenza. Sulla scheda troverà, infatti, i nomi dei vari candidati a sindaco e al loro fianco i simboli delle liste li sostengono, se vuole potrà anche dare anche una sola prefe-

renza a un consigliere della lista prescelta. Allo schieramento vincente andrà il 60 per cento dei seggi, mentre il 40 per cento sarà ripartito proporzionalmente tra i partiti di minoranza. Al sindaco eletto direttamente la legge assegna anche il potere di scegliere la squadra sia all'interno dei consiglieri eletti, in tal caso dovranno dimettersi dall'assemblea, sia tra esterni al consiglio. Le nuove amministrazioni dureranno in carica per 4 anni e non più 5 come è avvenuto fin'ora. In caso di conflitto tra il sindaco e la sua maggioranza non si assisterà più a crisi e cambi di maggioranza in corso d'opera: o il conflitto si ricomponerà o si va a nuove elezioni. Le dimissioni del sindaco o la sfiducia nei suoi confronti da parte della maggioranza del consiglio comporta, infatti, automaticamente lo scioglimento.

Quando c'è la salute c'è...

Terremoto politico



Lo scrittore e semiologo afferma sull'«Espresso»: «L'indignazione che pervade il paese mi insospettisce»
La replica di Bocca: «È solo un cattolico conservatore»
L'analisi è invece condivisa da Cazzola e Turone

«Italia, Belpaese dei corrotti»

Eco accusa: votavano tutti per Andreotti. È polemica

Dall'altra sponda dell'Atlantico Umberto Eco guarda i fatti di casa nostra e riflette sugli umori scatenati da Tangentopoli, Mafiopoli e quant'altro. «L'indignazione - scrive - che pervade virtuosamente il paese mi insospettisce», la corruzione in realtà era un fenomeno diffuso «maggioritario». Un'analisi che fa discutere. Le opinioni di Giorgio Bocca, Franco Cazzola e Sergio Turone.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Italiani brava gente? Nossignore. Umberto Eco dalle colonne dell'«Espresso» lancia un invito: «Dobbiamo affrontare l'esame di coscienza di un paese maggioritariamente corrotto». Il titolo de La bustina di Minerva coglie bene il succo dell'analisi: «Ma chi ha votato per Andreotti in tutti questi anni? Gli elettori davano il loro consenso ad un sistema perché sapevano a chi occorreva domandare un favore, quanto costava, come farsi togliere una multa, come trovare un lavoruccio non troppo faticoso grazie a una lettera di raccomandazione, come avere un appalto senza tentare difficili competizioni... Insomma voglio dire che non assistiamo alla rivolta di un paese sano contro la cupola dei corrotti...». Anzi la corruzione è stato un fenomeno maggioritario. La colpa non è di pochi, ma di tantissimi, e «non si può ricominciare come il 25 aprile: «Io in piazza Venezia non c'ero».

«Sin qui la diagnosi di Eco che incomincia a insospettirsi per l'indignazione che pervade virtuosamente il nostro paese. Ma non tutti sono d'accordo con l'opinione del semiologo-romanziero più illustre d'Italia. Giorgio Bocca dice senza mezzi termini di «dissentire completamente». «Ma dove vi-



Da sinistra: Umberto Eco, Giorgio Bocca e Franco Cazzola

Le lobby esistono dappertutto. Insomma, Eco ha torto marcio? Franco Cazzola, sociologo e autore di numerosi saggi proprio sulla corruzione italiana pensa, al contrario, che «ha ragione». Anche se stabilisce subito un distinguo: «Gli italiani si sono lasciati corrompere, ma occorre riconoscere che c'è stato anche chi ha resistito. Diciamo che abbiamo vissuto in un sistema voluto da pochi e accettato da molti. E non facciamo confusione: ci sono alcuni uomini del management che hanno violato le leggi, che hanno pagato per avere favori, appalti, ma queste accade in tutto il mondo.

Ricordo che quando scrissi il mio primo libro ebbi la triste esperienza di veder distribuite alcune sue pagine dal Msi, perché i fascisti erano quasi assenti dall'elenco dei corrotti, ma serviva allora, così come oggi, dire la verità. È vero che clientele, mazzette, malversazioni sono fenomeni che hanno toccato ampi strati. Dobbiamo denunciarlo per impostare bene l'opera di risanamento. Perché per risanare non basta trovare capri espiatori, ma bisognerà cambiare regole, comportamenti, culture. Insomma, per ora, è solo iniziata un'opera di ripulitura che non sarà né facile, né breve.

Quali sono le responsabilità della grande impresa? «Non si può dare degli industriali o dei grandi manager implicati l'immagine di vittime costrette a pagare dai politici ladri, essi e i politici sono stati artefici della corruzione». E i giudici, che cosa hanno fatto sino a «Mani pulite»? «Alcuni si sono mossi già prima, altri hanno nicchiato per rispetto o per timore». E la gente comune perché si è lasciata corrompere? «Sono tante le ragioni, ma a me piace sottolinearne una: la stupidità. Una incapacità di comprendere il proprio interesse, lo sono un fautore dell'egoismo intelligente».



Giulio Andreotti insieme alla moglie Livia

In campo la moglie di Andreotti
Le sorelle Falcone contro il senatore

La difesa di Livia: «Contro Giulio infamie enormi»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Io sono una borghese, e voglio restare una borghese. Godevo moltissimo della possibilità di poter fare le mie piccole cose in tranquillità, finalmente, perché le mie sono piccole cose. E invece ci è venuto addosso quest'altro macigno. Pazienza, d'altronde che cosa possiamo fare? Aspettiamo che passi anche questo, tutti uniti. La cosa importante è restare uniti, con i figli e i nipoti accanto a Giulio in questo brutto momento».

«L'«macigno». L'avviso di garanzia, per reati di mafia, recapitato una settimana fa a Giulio Andreotti. Testimone a favore la moglie Livia, intervistata su «Panorama» (in edicola domani), contro quelle che considera «infamie enormi, perché non si sta per cinquant'anni accanto a un uomo senza conoscerlo. Io so chi è Giulio, e credo di essere obiettiva nel giudicarlo».

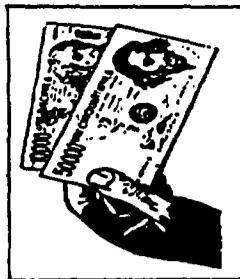
La politica. Allo spettacolo della politica. Alla politica come spettacolo. «Nell'attività politica di mio marito né io né i miei figli abbiamo mai interferito. Ma so quanto Giulio ha fatto per certe persone. Voglio essere chiara: alcune verità sono diverse da quelle dette su Carlo Alberto Dalla Chiesa da suo figlio Nando che con il padre non andava d'accordo, come tutti sanno».

Non hanno valore di testimonianza queste cose (dal punto di vista giudiziario). Ma sono molto di più di un Andreotti visto da vicino. Nel privato. Sono il segno della forza della famiglia. Di un luogo che per questa Italia ha avuto e continua a avere un'importanza fondamentale.

Naturalmente, la famiglia è un ambito bello ma anche mostruoso, dove autonomia e patriarcato, dipendenza e libertà si scontrano spesso senza avere un vincitore. Maria e Anna Falcone, le sorelle del giudice assassinato a Capaci, si sono augurate, dopo quanto affermato da Andreotti durante la trasmissione di Giuliano Ferrara «L'istruttoria», che «il nome del dottor Falcone non venga ancora sfruttato, da più parti e per i più diversi interessi. E precisano: «Il senatore Andreotti ha ancora una volta citato a proprio vantaggio nostro fratello. Ci troviamo quindi costrette ancora una volta a precisare che il dott. Falcone non ha intrattenuto con l'on. Lima alcun rapporto che andasse oltre incontri occasionali. E la sua opinione su Lima non era delle migliori».



Questione morale



Scandalo Anas, nuovo dossier della procura della capitale inoltrato al Tribunale dei ministri, ma l'inchiesta non è finita
Richiesta di poter procedere anche contro il dc Cafarelli
Le accuse: un «sistema concussorio», soldi versati in Svizzera

I giudici vogliono arrestare Prandini

«All'ex ministro venticinque miliardi di tangenti»

Prandini deve essere arrestato: lo chiedono i giudici di Roma che hanno inviato un altro voluminoso dossier al tribunale dei ministri. Richiesta l'autorizzazione a procedere anche per il dc Francesco Cafarelli. Venticinque miliardi di tangenti, sedici capi d'imputazione. Un «sistema concussorio»: dagli imprenditori pacchi miliardari o versamenti in un conto corrente svizzero tramite bonifico bancario.



L'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini

Il ministro non appariva mai, ma tutti sapevano che c'era. Lo sapevano gli imprenditori, innanzitutto, che versavano tangenti e ottenevano il lasciapassare per i lavori che il consiglio d'amministrazione dell'Anas, presieduto da Prandini, sistematicamente poi ratificava. I soldi arrivavano dentro pacchi e pacchetti che venivano lasciati - come ha confessato Crespo e molti titolari d'azienda - sopra le scrivanie dei dirigenti Anas. Oppure attraverso versamenti su un conto corrente aperto presso la Banca di Zurigo. I magistrati romani ne hanno accertato definitivamente la sigla e hanno potuto così risalire all'instigatore. Si tratta di un cittadino elvetico, secondo gli inquirenti «un prestanome». Su quel conto i titolari della «Carriero e Baldi» versarono un miliardo e mezzo, altri imprenditori depositarono centinaia di milioni. Inutile dirlo: per Prandini e

sui l'Anas era diventato un affare, un limone da spremere, un «investimento» i cui frutti sono venuti solo in parte già alla luce. Gli episodi contenuti nel dossier spedito al tribunale dei ministri dai giudici di Roma? Si va dalla famosa vicenda dell'acquisto dell'albergo «Rosa Camuna», agli appalti delle strade. Quelli della statale 98 Andriese-Coratina, della 93 Barietta-Canosa, della tratta autostradale tirrenica ligure-toscana, della Foggia-Cerignola, della Ascoli-porto, della Spina d'Adda-Cremona (variante di Crema), della Follonica-Cecina, della Pontassieve San Francesco, della strada statale 131 sarda Carlo Felice, della Melitopoli ed altri ancora. La richiesta al tribunale dei ministri, la terza in pochi mesi a carico di Prandini, rappresenta solo uno stralcio dell'inchiesta Anas. Questa va avanti e i magistrati promettono sviluppi ancora più clamorosi.



Accuse a Modugno «Gli ho dato cinquecento milioni»

MARCO BRANDÒ

MILANO Dieci concetti, pagati 50 milioni l'uno, in occasione di comizi del Pds durante la campagna per le elezioni europee del 1989. In tutto 500 milioni, finiti «in nero», secondo il socialdemocratico Roberto Buzio, nelle tasche di Domenico Modugno, allora candidato indipendente nelle liste del sole nascente, il noto cantante, autore ed esponente radicale, probabilmente sarà ascoltato presto dal pubblico ministero Antonio Di Pietro. Al pm interessa sapere se quel denaro, ammesso che sia stato pagato, sia giunto a Modugno come artista; oppure, se l'abbia avuto come contributo alla sua attività politica o a quella del Partito radicale. Nel primo caso, se l'avesse ricevuto senza dichiararlo, Modugno avrebbe evaso il fisco e potrebbe godere del condono. Se invece il denaro fosse servito per la campagna elettorale potrebbe essere ipotizzato il reato di finanziamento illecito.

La procura ha comunque bisogno di ascoltare la versione di Domenico Modugno rispetto alla dichiarazione resa da Roberto Buzio, arrestato la settimana scorsa per una tangente di 300 milioni ricevuta dalla Cogefar-Fiat. Domenico Modugno, 64 anni, nato a Polignano a Mare (Bari), è stato eletto alla Camera nella scorsa legislatura (1987-1992), dove faceva parte del gruppo parlamentare «Federalista europeo», iscritto al Partito radicale dal 1986, ne divenne presidente assieme a Marco Pannella e Bruno Zevi. Attualmente è all'estero.

Intanto altre informazioni di garanzia sono state emesse dalla procura milanese. Tra i devianati vi sono l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi e l'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Per il momento non si conoscono i nomi degli altri instigatori dei provvedimenti, in fase di notifica. Non è escluso comunque

MINNI ANDRIOLO

ROMA. Mazzette miliardarie. Un grande fiume di denaro che hanno inviato un altro voluminoso dossier al tribunale dei ministri. Richiesta l'autorizzazione a procedere anche per il dc Francesco Cafarelli. Venticinque miliardi di tangenti, sedici capi d'imputazione. Un «sistema concussorio»: dagli imprenditori pacchi miliardari o versamenti in un conto corrente svizzero tramite bonifico bancario.

«Soldi per appalti Nu». Tirato in ballo Impegno. Occhetto: il partito è estraneo Napoli, in cella e poi scarcerato segretario pds Visca a casa dopo 3 ore di interrogatorio

Mantova, rifiuti d'oro Per le tangenti tre conti a Lugano

MANTOVA. Ancora conti in Svizzera. Questa volta i depositi bancari riguarderebbero le tangenti relative ai rifiuti d'oro. La scoperta è della magistratura di Mantova che sta indagando sulla vicenda del Consorzio intercomunale mantovano per l'ecologia. Sarebbero stati individuati tre conti in un istituto di credito di Lugano, aperti da Maurizio Ottoloni (Dc), da Alfredo Gallorani (Pds), rispettivamente ex presidente ed ex vicepresidente del Cime, e da Alessio Abati, amministratore unico della Ecotrans, la società che aveva in appalto esclusivo il trasporto dei rifiuti. I primi due sono in carcere dal 22 febbraio scorso. Ma l'inchiesta risale al 1992. Alla fine di ottobre vennero emesse le prime informazioni di garanzia che costrinsero alle dimissioni l'intero consiglio direttivo del Cime. Otto furono le persone indagate e per loro la magistratura mantovana ipotizzò i reati di truffa, evasione fiscale, e irregolarità negli appalti. Come detto, le manette scattarono però in febbraio, quando oltre a Ottoloni e Gallorani (quest'ultimo si dimise

Benito Visca, ex presidente della Lega regionale delle coop, e segretario del Pds di Napoli, è stato arrestato ieri per aver versato una «mazzetta» di 200 milioni. Dopo tre ore di interrogatorio è stato liberato. Occhetto: «Sono certo che il Pds è estraneo a questa vicenda». Mario Artali, amministratore delegato della Sme, è libero. Ha ammesso di aver versato contributi a feste della Dc, del Psi e del Pri.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Colpito da un infarto, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, Benito Visca, 57 anni, da otto mesi segretario provinciale del Pds, e per quattro anni presidente della Lega delle cooperative della Campania, era fuori dalle vicende partenopee da oltre un mese, ieri era appena tornato a casa quando sono giunti i carabinieri a notificargli un provvedimento restrittivo. È finito, così, a sorpresa anche il suo nome nell'inchiesta sulla «mazzettopoli» partenopea, nella trincea che riguarda gli appalti per la privatizzazione della nettezza urbana. Dopo tre ore di interrogatorio è stato scarcerato. Visca, comunque, si è autosospeso dal partito. Due le contestazioni che gli vengono rivolte dai magistrati: la prima è quella di aver incassato la ditta «La Perla», di proprietà dell'imprenditore Nicola D'Abundo, vicino ai socialisti, nel consorzio di coop di servizi che aveva ricevuto in appalto un lotto della Nu; la seconda è di aver versato 200 milioni allo stesso Nicola D'Abundo, girati poi a una «persona in corso di

Pds. Impegno ha ricevuto recentemente un avviso di garanzia assieme ad altri 14 deputati campani. Giornalista, Benito Visca, cinquantasette anni, è stato consigliere comunale ed assessore a Napoli nella prima giunta Valenzi. Successivamente è stato eletto al consiglio regionale. Dal 1988 al 1992 è stato presidente regionale della Lega delle Cooperative. A quest'incarico era stato chiamato, per le sue qualità organizzative e morali, dopo lo scandalo delle «coop degli ex detenuti», che aveva travolto i vertici dell'organizzazione. Otto mesi fa è stato eletto segretario del Pds.

A tirare in ballo il nome di Visca sarebbe stato Renato Santì, della «Scari», anch'essi inseriti nel lotto aggiudicato al consorzio che faceva capo alla lega. Santì, di area socialista, avrebbe raccontato ai giudici di essersi associato a ditte partenopee perché politicamente protette e sarebbe stato lui a ritirare del pagamento della «mazzetta» a Nicola D'Abundo, che poi l'avrebbe girata a «chi di dovere». Santì avrebbe fatto anche i nomi dei due ex assessori socialisti Masciarì e Cigliano.

Entro la prossima settimana i magistrati napoletani dovranno inviare alla Camera e al Senato le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito, Vincenzo Meo e Raffaele Mastrantonio destinati nei giorni scorsi di informazioni di garanzia per asso-



Il segretario della federazione napoletana del Pds, Benito Visca

ciamento camorristica, nell'ambito dell'inchiesta partita dalle rivelazioni del «pentito» Pasquale Calasso. I magistrati della procura distrettuale antimafia di Napoli stanno infatti vagliando le dichiarazioni fatte dal «pentito» in relazione alla spartizione di appalti e ad alcuni episodi che potrebbero offrire nuovi spunti d'indagine. Portato in caserma alle 21 dell'altra sera, Mauro Artali, amministratore delegato della Sme, è stato liberato dalle 4 di ieri mattina. Ai giudici che indagano sulle vicende del voto di scambio avrebbe raccontato tutto, anche dei contributi della Sme, che ha sede a Napoli, avrebbe fornito ampie spiegazioni ai giudici ed avrebbe mostrato loro le lettere con cui gli venivano proposti spazi pubblicitari o iniziali. Spesso la corresponsione del contributo era inferiore alla richiesta. Il blocco dei contri-

buti ammonta a 130 milioni. Liberato dovrà rispondere di violazione continuata della legge sui finanziamenti pubblici dei partiti. Le disposizioni vietano infatti di concedere contributi a società in cui la partecipazione pubblica sia superiore al 20%. Uno dei suoi difensori ha anche contestato che Artali sia stato mai arrestato, come riportato dai giornali, ma la sua precisazione non toglie nulla alla sostanza dei fatti. In questo quadro diventa di minore importanza l'arresto di sei persone per un scandalo che coinvolge una Usl napoletana, la 37, che ha competenza territoriale su una parte di Napoli e sull'isola di Capri.

Parlando a Tonno, Achille Occhetto ha così commentato l'arresto del segretario del Pds napoletano: «Sono in grado di garantire con assoluta certezza la totale estraneità del Pds in questa vicenda».

«Nastri d'oro» Arrestato e rilasciato D'Urso, psi Eletto il nuovo sindaco partenopeo È il dc Tagliamonte, uomo di Gava

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

FOGGIA. È stato arrestato ieri mattina, a Roma, e poi liberato in serata dopo 3 ore di interrogatorio, il funzionario della segreteria amministrativa del Psi Vincenzo D'Urso, 49 anni, accusato di concorso in concussione nell'ambito dell'inchiesta sul pagamento di tangenti - circa cinque miliardi di lire - versate dall'Emil per l'armamento del porto di Manfredonia (Foggia). A prelevare D'Urso - che era collaboratore di Vincenzo Balzamo, il segretario amministrativo del Psi morto suicida nel novembre scorso - sono stati i carabinieri del Comando provinciale di Foggia in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari Antonio Diella.

NAPOLI. Il lungo ed estenuante ostruzionismo alle opposizioni che puntavano all'autoscioglimento del consiglio comunale è durato dodici ore. Alla fine l'ha spuntata il democristiano Francesco Tagliamonte, eletto sindaco di Napoli con 14 voti di Dc, Psi, Pri, Pli e Psdi. Dopo la bufera dei giorni scorsi che ha travolto il palazzo del municipio (sono finiti in manette alcuni assessori e l'ex primo cittadino Nello Polese), il neo sindaco ha definito la nuova giunta «a prova di arresto». Il capogruppo del Pds Nino Daniele, invece, considera questa maggioranza «espressione del passato». Ovvero, a Palazzo San Giacomo continuerà a gestire il potere una classe politica che ha difeso interessi affaristici e malviventi. La giunta è composta da cinque assessori democristiani

avrà vita facile ne è cosciente lo stesso Tagliamonte, che spera di allargare la maggioranza ad altri partiti, e di considerare a «termine» il suo mandato: «Siamo nelle mani del Padreterno». Il neo sindaco ha poi affermato che il suo primo atto sarà quello di andare a ringraziare San Gennaro. Ex senatore della Dc, Francesco Tagliamonte, 67 anni, vicino alle posizioni di Antonio Gava, in passato è stato assessore regionale, ed ha lavorato ai servizi giornalistici esteri della Rai. La seduta del consiglio comunale è finita alle 3.15 dell'altra notte. Prima del voto hanno parlato trenta consiglieri, in gran parte dei partiti dell'opposizione, tutti schierati per le elezioni anticipate. Nei loro interventi, i sostenitori dell'autoscioglimento non hanno risparmiato accuse al pentapartito. «Qui la politica è stata inte-

sa non come servizio ma come spregiudicato esercizio del potere», ha sostenuto il pedisino Guglielmo Allodi. Critici anche il liberale Ernesto Paolozzi («Non mi sento parte di questa maggioranza»), e il socialista Giacinto Carpinò («È una giunta superata dagli eventi»), che hanno votato contro Tagliamonte. Il responsabile organizzativo del Pri, Gianni Ravaglia ha da parte sua comunicato di aver deferito ai probiviri del partito il consigliere comunale dell'Edera, Luigi Borriello per aver dato il suo voto alla giunta. Il nuovo sindaco di Napoli, il più intricato nodo da sciogliere riguarda il diritto-dovere di difendere gli interessi dell'amministrazione nei procedimenti penali in corso». Il primo atto formale della giunta sarà la costituzione di parte civile «per il risarcimento dei danni subiti».

Quando c'è la salute c'è Unimedica. Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Unimedica®
Diritto di scelta.

Esame senza «cultura storica» in tanti istituti d'Italia sebbene il dicastero proclami: «Serve alla coscienza civile»

Critici presidi e insegnanti La Cgil: «È solo una trovata» E gli studenti dicono «Tanto ci si ferma a Cavour»

Maturità, «orfani» di storia

Non per tutti l'esame promesso dal ministro

Storia fra le materie della maturità, come piace a Scalfaro. Ma non per tutti: alcune scuole, infatti, sono rimaste tagliate fuori e ora c'è chi protesta. Critiche anche alla scelta del ministero. Gli studenti: «Ma quale coscienza civica, ci si ferma all'Unità d'Italia...». I presidi: «È un ritocco che non serve a niente». La Cgil: «Il ministero cerca di mettersi a posto la coscienza. Questa trovata è un alibi...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Ma Scalfaro, per noi non ha parlato? Se lo sono chiesto, ieri, migliaia di studenti e di docenti, dopo avere letto sui giornali le materie del prossimo esame di maturità...». Sì, perché quest'anno il ministero della Pubblica Istruzione pare abbia deciso di puntare tutto sulla storia, così come implicitamente suggerito dal presidente della Repubblica. Risultato, questa sarà materia d'esame per quasi tutte le scuole d'Italia. «Si tratta di una scelta che si ricollega ad altri interventi attuali nel corso di quest'anno, mirati a valorizzare l'insegnamento dell'educazione civica...», ha spiegato il ministro Rosa Russo Iervolino. Ma la «scelta» non vale per tutti e molti istituti sono rimasti tagliati fuori.

mi spiace molto, non riesco a capire come mai ci hanno tagliato fuori. Anche gli insegnanti sono stupiti. Di solito, almeno diritto o scienze delle finanze ci sono. Invece, no. E poi...». Poi? «Insomma, in realtà non vedo perché il ministero debba fare una scelta. Forse che geografia economica non sta alla pari con la storia? In realtà, questo tipo di esame non funziona più. Dovrebbe essere organizzato, se non per tutte le materie, per aree disciplinari. Così non ha senso».



Festeggiamenti per l'arrivo di Garibaldi. Nelle foto piccole Simona Marchini e Luciano De Crescenzo

creato un alibi. Di fronte al deserto, ha trovato questa scappatoia per mettersi a posto la coscienza». E Giorgio Rembado, preside di un liceo classico a Rapallo e presidente dell'Associazione nazionale presidi, spiega: «Sì, il problema della storia è secondario. Può anche stare bene che la maggior parte delle scuole si ritrovo questa materia per la maturità. Ma non serve a «salvare» questo esame, che ormai si prepara in due mesi. E poi, come si studia la storia? Il manuale non basta, perché fa conoscere gli avvenimenti, ma non dà una formazione storica complessiva, cui invece dovrebbero concorrere tutte le materie. L'impianto, insomma, resta fallimentare: l'ultima novità del ministero è un ritocco che non toglie e non aggiunge nulla».

Non si affronta un problema di programmi e di conoscenza, mettendo la storia fra le materie d'esame. Noi dobbiamo ancora studiare la seconda guerra mondiale e il ci fermeremo. Dunque, che senso ha? Ed Eva Gilmore, del liceo romano «Tasso», «L'iniziativa del ministero mi pare positiva, ma c'è un problema: nell'80 per cento delle scuole il programma di storia si ferma all'Unità d'Italia, al massimo alla prima guerra mondiale. Si studia la storia, sì. Ma non si sa niente di quello che è accaduto nel nostro paese recentemente».

«È curioso, certo, che sia stata inserita fra le materie d'esame di quasi tutte le scuole. Evidentemente si vuole sottolineare la necessità di valorizzare alcuni argomenti. Però...». Però? «Beh, quando mia figlia ha sostenuto il suo esame di maturità, con il programma di storia, era arrivata al 1945. E, in realtà, dal Risorgimento in poi molte cose si saltavano. Ecco, secondo me bisogna puntare sull'aggiornamento, adottare programmi che comprendano almeno gli anni Ottanta. Quanto all'esame, devo dire che portare due sole materie agli orali è pochissimo. Quando ho sostenuto io la maturità, si portava tutto. Era allucinante, sì. Ma, insomma, se proprio deve essere un esame, che lo sia veramente».

Marchini
«Si studino almeno gli anni 80»

ROMA. La storia? E perché no? È «possibilista», Simona Marchini; ma anche perplessa e scarsamente entusiasta. «Ma sì, la storia fra le materie della maturità va benissimo, ma non credo che questa novità modifichi niente. E poi, scusate, che senso ha? Il fatto che una materia diventi «argomento» di esame non significa necessariamente che sarà studiata e compresa davvero. Sulla storia devono esserci costanza e regolarità».

De Crescenzo
«Io chiedo: che c'entra Cesare?»

ROMA. Tutti «maturi» con la storia, quest'anno, e così Luciano De Crescenzo racconta: «Quando andavo a scuola io, si studiava di tutto, si conoscevano a menadito le vicissitudini di Giulio Cesare, però non si sapeva nulla di storia contemporanea. E oggi, quando vedo camminare per le strade i naziskin, mi domando, nel 1948, cosa significano quei gesti, quelle parole, sanno a cosa si riferiscono?». E dunque? «Dunque, che ci importa di Giulio Cesare? Cioè, Giulio Cesare è importante, ma relativamente. Ora è decisivo conoscere la storia contemporanea, gli anni compresi fra il 1935 e il 1945. È fondamentale studiare quei decenni, nel modo più approfondito possibile. Io farei adottare nelle scuole "Se questo è un uomo", di Levi, e «Una giornata di Ivan Denisovic», di Solgenitsin. Mi pare, invece, che nei programmi sia cambiato poco, da quando, nel 1948, sosteniamo la maturità. Fra l'altro, ora si studiano due materie e si abbandonano le altre. Perciò, il risultato sarà questo: usciranno dai licei ragazzi che non hanno mai sentito nominare Heidegger».

Risparmi e novità per le «quattro Italie in farmacia». Critiche dal Pds: soltanto un palliativo

«Ventiquattro bollini ci sembrano pochi...»

Cosa cambia con il nuovo decreto Sanità

«Non ci siamo proprio», dice l'onorevole Barbara Pollastrini del Pds. Il «decreto Costa» che ha assegnato altri otto bollini, in sostanza altro non è che un palliativo e che come tale apporta solo qualche modifica alle inique misure sulla sanità. Qualcosa, comunque, cambia, per medicine e analisi, nelle fasce degli «assistiti»: esenti da ticket per reddito e esenti per patologia, autocertificati e «benestanti».

portato dal medico sulla ricetta) dispongono ora di una «razione» di 24 bollini (48 confezioni farmaceutiche), vediamo come vengono applicati i ticket per le fasce con redditi familiari di 30, 42 e 50 milioni, cioè uno, due o tre componenti. Nessun ticket per farmaci salvavita e ossigeno terapeutico; duemila lire per antibiotici monodose e flebotomi; quattromila lire per ogni medicina prescritta; per i farmaci con prezzo inferiore a 5.000 lire si paga solo la quota fissa; per farmaci di prezzo superiore a 5.000 lire si paga il 50% del prezzo, cui va aggiunta, però la quota fissa di 4.000 lire che fa sì che non convenga, in generale, usare la ricetta con la quale a volte si finirebbe con il pagare di più.

La quota di partecipazione percentuale non può superare per ciascuna ricetta le 50.000 lire, più la quota fissa in ciascuna confezione prescritta (massimo, quindi, 58.000 lire per 2 confezioni). Per gli anti-

biotici iniettabili in confezione monodose (massimo sei pezzi per ricetta) il ticket percentuale si applica sull'importo complessivo della prescrizione anche in caso di prescrizione di 2 confezioni; nel caso in cui il prezzo della singola confezione sia inferiore a lire 5.000, è dovuta solo la quota fissa di 2.000 lire a pezzo.

ROMA. «Supplemento bollini» il giorno dopo. Che cosa cambia? Risolti i problemi provocati dal «decreto De Lorenzo»? «Non ci siamo proprio», è il commento dell'onorevole Barbara Pollastrini del Pds. «Certo» aggiunge «ci sono otto bollini in più e 100 miliardi perché i comuni possano far fronte all'assistenza di indigenti e disoccupati, cioè cittadini «dimenticati» dal decreto sulla sanità. Un palliativo per chi ha davvero bisogno». Un «palliativo» e come tale ha apportato qualche leggero cambiamento nella fascia degli esenti da ticket e anche nelle altre, correggendo anche alcune delle orribili storture presenti nel vecchio decreto. Una «situazione», dunque, diversa che cerchiamo di riassumere.

Dopo il provvedimento Costa nelle quattro fasce previste (esenti per reddito, esenti per patologia, autocertificati e «benestanti») ecco gli aggiustamenti più considerevoli. Premessa che gli esenti (il diritto all'esenzione deve essere ri-

La fascia dei «benestanti», quelli cioè i cui redditi superano i limiti previsti per l'autocertificazione, non paga alcuna quota per i farmaci salvavita e l'ossigeno terapeutico, mentre per i farmaci inclusi nel prontuario paga per intero fino a 40 mila lire per ricetta (due prodotti) e il dieci per cento della cifra eccedente tale importo, con arrotondamenti alle 500 lire superiori.

«È il secondo anno che la Usi ci viene a trovare sotto Pasqua», racconta Daniela Serafini, proprietaria dell'«Antico Caffè della Pace» e del diripetto «Caffè Bramante». Quest'ultimo locale ha appena otto mesi di vita. Il suo direttore, Giuseppe Pecora, 36 anni, dice: «Ero pronto a pagare la multa. Ho chiesto di conoscere l'esito della visita, spiegando loro che se qualcosa fosse risultata fuori posto era da addebitare all'ignoranza, non di certo all'incultura...».

Il Caffè della Pace, invece, ha una lunga storia alle spalle. Sorto alla fine dell'Ottocento, è gestito dal 1960 dai coniugi Serafini. Ai tavoli di via della Pace 5 siedono spesso e volentieri attori teatrali e registi cinematografici, come la Von Trotta e Mel Gibson. Tra gli altri locali finiti sulla lista nera della Usi Rm 1 c'è il «Caffè Latino», il club di musica salsa e jazz del quartiere Testaccio. Uno spazio di ben 240 metri quadrati, appoggiato ad un fianco del Monte dei Cocchi. Tre le sale per i clienti: la prima è provvista di un grande schermo (2 metri per 3) per i filmati musicali, la seconda «ospita» il bancone del bar; l'ultima è provvista di un palcoscenico. Vi si accede pagando un biglietto.

Dodici locali a rischio di chiusura a Roma dopo le ispezioni dell'ufficio d'igiene della Usi

Scarafaggi e topi nei piano-bar

Locali a rischio a Roma. Escrementi di topi nelle cucine, muffe sui muri e scarafaggi tra gli alimenti. È il risultato di un giro d'ispezione, fatto dai tecnici della Usi Rm 1, in dodici locali della capitale. Nella lista nera dell'ufficio d'igiene sono finiti anche i bar dei vip: l'«Antico Caffè della Pace» e la torrefazione «Teichner». Rischia la chiusura per scarsa pulizia anche un circolo culturale di Testaccio.

«Abbiamo trovato situazioni spaventose ovunque», ha precisato Tupini - Fonte di sicuro rischio per i clienti. Altri spazi, invece, rischiano la chiusura soprattutto per l'eccessivo affollamento.

«È il secondo anno che la Usi ci viene a trovare sotto Pasqua», racconta Daniela Serafini, proprietaria dell'«Antico Caffè della Pace» e del diripetto «Caffè Bramante». Quest'ultimo locale ha appena otto mesi di vita. Il suo direttore, Giuseppe Pecora, 36 anni, dice: «Ero pronto a pagare la multa. Ho chiesto di conoscere l'esito della visita, spiegando loro che se qualcosa fosse risultata fuori posto era da addebitare all'ignoranza, non di certo all'incultura...».

Il Caffè della Pace, invece, ha una lunga storia alle spalle. Sorto alla fine dell'Ottocento, è gestito dal 1960 dai coniugi Serafini. Ai tavoli di via della Pace 5 siedono spesso e volentieri attori teatrali e registi cinematografici, come la Von Trotta e Mel Gibson. Tra gli altri locali finiti sulla lista nera della Usi Rm 1 c'è il «Caffè Latino», il club di musica salsa e jazz del quartiere Testaccio. Uno spazio di ben 240 metri quadrati, appoggiato ad un fianco del Monte dei Cocchi. Tre le sale per i clienti: la prima è provvista di un grande schermo (2 metri per 3) per i filmati musicali, la seconda «ospita» il bancone del bar; l'ultima è provvista di un palcoscenico. Vi si accede pagando un biglietto.



I preti sognano la colf

I preti italiani sognano la colf e la tredicesima

ROMA. I sacerdoti in Italia aspirano ad avere una «colf» in casa, s'impegnano in maniera «sufficiente» per invogliare i fedeli a sostenere la vita della parrocchia e utilizzano scarsamente il meccanismo delle offerte deducibili dalla dichiarazione dei redditi previste per il clero cattolico. Questo identikit viene fuori da un'inchiesta promossa dalla Federazione delle associazioni di assistenza del clero italiano (Faci) a cui aderiscono 21.876 sacerdoti, circa la metà di quelli attivi in Italia, e i cui risultati saranno pubblicati a maggio. Al questionario hanno risposto 17.202 iscritti, pari al 78,65% del totale.

«Emergo» - afferma la relazione sull'inchiesta - un generale desiderio di avere una «colf» mentre ben 2.634 sacerdoti sono «senza una colf» cioè vivono da soli e senza familiari. Inoltre «nella maggior parte dei casi la collaboratrice non fa le pulizie in chiesa». Per risolvere questo problema si pensa a una «vita comunitaria» fra sacerdoti soli e soprattutto all'intervento finanziario dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (Icsc).

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Dodici locali a rischio di chiusura per motivi igienici. E nella lista nera sono finiti anche due nomi di grido, frequentati dai vip dello spettacolo: l'«Antico caffè della Pace», a due passi da Piazza Navona, e il bar torrefazione «Teichner» di piazza San Lorenzo in Lucina, noto per l'ottima salumeria e la lista dei vini.

È l'ufficio d'igiene della Usi Rm 1 che sollecita i «sigilli» per la scarsa pulizia di alcuni piano-bar della capitale. I cosiddetti circoli culturali che aprono solo la sera, dove si va per bere un bicchiere di vino e mangiare una fetta di dolce, ascoltando un concerto dal vivo o la musica di sottofondo. E qui - e presso alcuni trattorie del centro sto-

ricco della città - che i funzionari del servizio sanitario avrebbero trovato scarafaggi e feci di topo nelle cucine, toilette in condizioni disastrose, muffa e ragnatele sui muri.

I proprietari dei locali sotto accusa cadono dalle nuvole: «La Usi e i vigili urbani hanno fatto l'ispezione «spiegando» ma non ci hanno contestato niente. Non ci hanno consegnato neppure una copia del verbale». È ancora: «I nostri locali sono puliti. Venga, venga a vedere...».

Non lascia dubbi la relazione che Piergiorgio Tupini, responsabile del servizio d'igiene della Usi, ha fatto arrivare sul tavolo dell'assessore capitolino alla sanità. Secondo i tecnici della Usi, la maggior parte dei locali «visitati» sono piccoli, angusti e

4-4-1986 4-4-1993
La moglie Adriana Molinaro e la figlia Marina ricordano con amore

LUIGI CAPUTO
è deceduto il compianto
Roma, 4 aprile 1993

TRENTI GUIDO
A funerali avvenuti la moglie, la figlia, il genero e i nipotini lo ricordano a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 4 aprile 1993

ARMIDA e AUGUSTO BENVENUTI
della sezione del Pds E. Ragionieri, i figli sottoscrivono per l'Unità
Sesto Fiorentino, 4 aprile 1993

NELLO MORELLI
Cavaliere di Vittorio Veneto e tra i fondatori del Pci nel 1921 a Livorno. La sezione del Pds di Cerreto Guidi lo ricorda con stima e affetto e esprime sincere condoglianze ai familiari.
Cerreto Guidi (FI), 4 aprile 1993

6-4-1990 6-4-1993
Nel terzo anniversario della scomparsa la sorella Mita Piersigilli Barcatta con le figlie Silvia e Lelia ricordano con lo stesso affetto di sempre e tanta nostalgia

M. GIUSEPPINA PIERSIGILLI
ad amici, compagni e studenti e in sua memoria sottoscrivono per la Lega contro i tumori.
Firenze, 4 aprile 1993

Il 7 aprile ricorre il quinto anniversario della scomparsa di

MARTINO STAMPI
La famiglia lo ricorda con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Firenze, 4 aprile 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

NUCCI STRASSERA AMASIO
il marito la ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.
Savona, 4 aprile 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

NUCCI STRASSERA AMASIO
le compagne della Federazione savonese del Pds lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 4 aprile 1993

Nel 4° anniversario della morte di

ANSELMO BERGHIGNAN
la moglie Marcellina Montalbetti con affetto lo ricorda ai nipoti, ai compagni di Villapiana e parenti tutti sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 4 aprile 1993

28° anniversario della morte del compianto

RENZO BERNARDI
la moglie lo ricorda e sottoscrive lire 150.000
Cremona, 4 aprile 1993

Nel 9° anniversario della morte del compianto

LUIGI BERNAREGGI
la moglie, i figli lo ricordano con immutato affetto
Mezzago, 4 aprile 1993

I compagni dell'unità di base Maurizio Del Sale profondamente addolorati annunciano la prematura scomparsa del compianto

ANTONIO NATARELLA
militante antifascista, diffusore dell'Unità, iscritto al Pci dal 1915, da sempre in prima fila sulle battaglie per la pace, la giustizia, il lavoro e la solidarietà nel nostro paese. Tutto il Pds è vicino alla moglie e alla figlia e porgono sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 4 aprile 1993

A funerali avvenuti e per volontà dell'esimo i familiari annunciano la scomparsa del compianto

GIUSEPPE COGLITORE
per lunghi anni redattore del nostro giornale. Si associano al grave lutto Maria e Nando Strambaci, Mario Passi, Augusto Favola
Milano, 4 aprile 1993

La redazione milanese dell'Unità esprime i sensi del suo profondo cordoglio ai familiari del compianto

PEPPINO COGLITORE
per anni stimato collega e compagno.
Milano, 4 aprile 1993

L'unità di base del Pds La Causa ricorda a quanti ebbero modo di apprezzare le qualità professionali e umane il compianto

GIUSEPPE COGLITORE
immaturamente scomparso nei giorni scorsi.
Milano, 4 aprile 1993

Gli amici del circolo Areti Bernareggi di Mezzago ricordano l'amico

LUIGI
con immutato affetto
Mezzago, 4 aprile 1993

Nel 9° anniversario della scomparsa del compianto

LUIGI BERNAREGGI
l'Unità di Mezzago lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Mezzago, 4 aprile 1993

5-4-1983 5-4-1993
Dalla tua scomparsa sei sempre tra noi con i tuoi grandi ideali di giustizia, di libertà. La nostra vita parallela ti segue con immutato affetto. Maria, figlia, genero e nipoti in ricordo di

ENZO MARTINI (Franco)
partigiano della 112° brigata. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 4 aprile 1993

GRUPPO DEI SENATORI DEL PDS

«Un governo istituzionale per guidare la transizione»

La crisi del nostro Paese sta precipitando e i tempi per dare ad essa uno sbocco positivo si stanno paurosamente restringendo. Larga parte del Paese guarda al Pds come forza nazionale, nuova e credibile, in grado di determinare una risposta democratica alla generale e radicale domanda di cambiamento delle regole politiche, degli assetti istituzionali e delle leggi elettorali.

Di fronte a questa crisi, che rischia di travolgere le istituzioni, le conquiste sociali e la democrazia, le scelte del Pds debbono riferirsi innanzitutto agli interessi generali del Paese; pertanto, in questo difficile passaggio storico, il partito deve assumersi la responsabilità della partecipazione diretta al governo del Paese. Il Pds deve lavorare sin da questo momento per un governo istituzionale autorevole, che abbia come finalità essenziale la guida della fase di transizione verso un nuovo assetto democratico ed istituzionale, in cui sia più diretto e determinante il ruolo degli elettori, come già conquistato con la legge sulla elezione diretta dei sindaci.

Il nuovo governo dovrà costituirsi attraverso un metodo che affermi una forte discontinuità con il passato ed essere composto da persone competenti e di sicura affidabilità, che per la sua stessa composizione rappresenti una garanzia per l'istituzione di una politica che percorra il Paese, e che si impegni a fronteggiare le gravi emergenze economico-sociali secondo scelte di rigore e di equità fiscale e sociale, tutelando il lavoro, la salute e le fasce meno protette della società italiana.

Nel pieno svolgimento di una crisi morale, che ha pesanti ricadute sull'economia e sulle istituzioni, il ricorso ad elezioni anticipate, con le vecchie regole, rappresenterebbe la rinuncia al mandato costituzionale ed innovativo affidato dal voto del 6 aprile a questa legislatura, e l'apertura di una fase di incertezza, esposta a manovre torbide e a seri pericoli di destra, che avrebbe ricadute insopportabili per la democrazia, per i ceti popolari, per le imprese e per il prestigio internazionale dell'Italia.

(documento approvato il 1° aprile dall'Assemblea dei senatori del Gruppo Pds)

10 Case/Vendite in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

PASQUA, RIMINI MAREMARE, HOTEL SIESTA. Tel. 0541/372029 Sulla spiaggia fronte mare. Rinnovato. Riscaldato. Cucina pranzo pasquale. Tre giorni pensione completa 180.000

PASQUA AL MARE, BELLARIA, HOTEL GINEVRA. Vicino mare Moderno. Ogni confort. Cucina casalinga. Offerta speciale: 3-giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 130.000. Sconti bambini. Prenotare!!! Tel. 0541/344286

PASQUA A RIMINI, HOTEL LEONI. Viale Regina Elena 191. Tel. 0541/380643. Distanza mare. Pranzo pasquale. Specialità pesce. Tre giorni pensione completa. 140.000/170.000

PASQUA, RIMINI MAREMARE, HOTEL HOLLYWOOD. Tel. 0541/370561-600412. Vicino mare. Ogni confort cucina romagnola. Pranzo pasquale. Tre giorni pensione completa 160.000 - 5 giorni 215.000.

PASQUA AL MARE, RIMINI, RIVABELLA, HOTEL NORDIC. Vicinissimo mare. Camere con bagno. Ottimo trattamento. Tre giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) L. 160.000. Due giorni L. 120.000. Tel. 0541/55121-52659.

PASQUA AL MARE, RIMINI, RIVABELLA, ALBERGO OSTUNI. Prima linea. Pranzo pasquale nuovo. 3 giorni di pensione completa con colazione. buffet. 150.000 - Prenotare!!! Tel. 0541/721550 - Possibilità solo ristorante.

A PASQUA, RIMINI - HOTEL REX. Sul mare, confortevole, cucina curata dalla proprietaria. Offerta 3 giorni 150.000 pensione completa, compreso pranzo speciale pasquale. Tel. 0541/329770 - 392255.

PASQUA AL MARE, RIMINI, HOTEL DAVID. Tel. 0541/380522 - 392221. Confortevole tranquillo, completamente rinnovato. Camere servizi, parcheggio. 3 giorni pensione completa con pranzo pasquale 165.000. Sconti bambini.

L'ex terrorista dovrebbe lasciare il carcere romano di Rebibbia entro quattro giorni al massimo «Pagherò le parti lese nei processi»

Vuole abbracciare la madre Iolanda e andare sulla tomba di Mara Cagol L'avvocata Lombardi: «Andreotti e Craxi s'opposero alla grazia...»

Curcio: sogno di toccare un fiore

I desideri dell'ex leader br a un passo dalla libertà

Renato Curcio, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, sta trascorrendo le sue ultime ore da detenuto, e si prepara - dopo diciassette anni di reclusione - ad uscire dal penitenziario di Rebibbia. «Ho voglia di andare sulla tomba di Mara...». L'avvocata Lombardi: «Renato doveva uscire già da tempo, ma certi equilibri gliel'hanno impedito. Quali equilibri? Quelli stabiliti da Craxi e Andreotti».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Adesso, resta da capire solo quando Renato Curcio lascerà il penitenziario di Rebibbia: il giorno e l'ora. Ma queste sono previsioni abbastanza impossibili. L'avvocata Giovanna Lombardi parla di tre, quattro giorni, e immagina il suo cliente oltre le sbarre già prima di Pasqua. In verità, in casi analoghi, i tempi burocratici negli uffici carcerari si allungano solitamente sui dieci giorni; per i detenuti comuni è così. Solo che Curcio, proprio comune, non è. E lo dimostra la sentenza del tribunale di sorveglianza, che gli concede il beneficio della semi-libertà, e che finirà nelle pagine di storia del nostro Paese.

Lui, naturalmente, è felice; come può esserlo un uomo che ha vissuto gli ultimi diciassette anni della sua vita chiuso in una cella. Leri ha provveduto a svuotarla: i libri, in due scatoloni. Poi la radio, tre quadri, un manife-

sto, un posacenere. Qualcosa porterà via, fuori, nella sede della cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie», a Testaccio, dove andrà a lavorare, e dove sono già pronti un ufficio e una scrivania. Il resto servirà ad arredare la nuova cella, nella terza casa circondariale di Rebibbia, la modernissima struttura che ospita un centinaio di detenuti nelle sue stesse condizioni. La struttura ha un'architettura discreta, e ricorda quasi quella di un residence: vi sarà trasferito domattina.

Nel pomeriggio, la direzione del carcere avvierà i lavori di pura burocrazia, per stabilire le piccole regole della sua nuova vita di detenuto semi-libero. È possibile ipotizzare che gli venga accordata l'autorizzazione a uscire alle 8, e a rientrare entro le 22. Poi devono stabilire come dovrà raggiungere la sede della cooperativa, con che mezzo, seguendo quali percorsi. E c'è pronta una soluzione facilissima: la metro-

politana, linea B. Una fermata è proprio a cinquecento metri dal penitenziario; se Curcio scende alla stazione della «Piramide», è a due passi da Testaccio.

Queste, per lui, sono le ore dei progetti. Ne ha di precisi. All'avvocata Lombardi li ha ripetuti: «Dobbiamo fare grandi cose con la casa editrice. Spero di potermi mettere subito alla mia scrivania. Ho anche un mucchio di materiale da ordinare, da catalogare... ma c'è tempo, avrò molto tempo».

Voglia di lavorare. E i sogni? I sogni che, umanamente, può aver fatto in tanti anni di carcere? «Ho una gran desiderio di fare una passeggiata sull'erba, di toccare un albero, di cogliere un fiore. Ho desiderio di camminare in un parco, a Roma ce ne sono tanti...».

Poi, i problemi pratici: «Devo farmi un guardaroba nuovo. Qui dentro m'è invecchiato tutto addosso... Ho bisogno di qualche giacca, e di qualche bella camicia...».

I sentimenti: «Voglio incontrare mia madre, bisogna farla venire via da Londra... e voglio anche andare da Mara, mia moglie, sulla sua tomba...». Ma per questi progetti, gli è stato consigliato dall'avvocata Lombardi, è meglio aspettare; soprattutto il permesso speciale per recarsi nel cimitero di Trento dov'è sepolta Mara Cagol - insieme



Renato Curcio e, in alto, Paolo Maurizio Ferrari in una foto dell'84

me a lui e ad Alberto Franceschini nel nucleo fondatore delle birre - è preferibile chiederlo quando tutto il clamore si sarà affievolito. «Questo semi-libertà è un suo diritto», spiega l'avvocata Lombardi. E aggiunge: «Anzi, Renato avrebbe potuto ottenere la grazia già nell'estate di due anni fa, solo che...». Solo che? «Beh, c'erano altri equilibri. Ciò che accade in questi giorni in Italia...». Si spieghi meglio. «Bene. Chi costrinse l'allora ministro di Grazia e Giustizia Martelli a fare mar-

cia indietro sull'idea della "grazia"? Craxi. E chi, ugualmente, obbligò l'allora presidente della Repubblica Cossiga a cambiare opinione? Andreotti. E che fine hanno fatto ora Craxi e Andreotti?». Avvocata Lombardi, ma questo è un vero teorema... «No, questa è solo l'interpretazione di alcuni fatti. Altri, magari, ci sono ancora sconosciuti».

Della vicenda Curcio, in verità, era sconosciuto questo particolare: l'ex capo della birre - che non si è mai pentito, che non ha mai col-



Ferrari, il «rosso»

Primo br arrestato in carcere dal '74

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Paolo Maurizio Ferrari è un simbolo. Suo malgrado. Un simbolo dell'irriducibilità di una visione politica e terroristica che la storia ha già archiviato. Da diciannove anni Ferrari è in carcere. Una detenzione infinita, senza via d'uscita, neanche fosse uno stragista, un mafioso pericolosissimo. Anzi, se fosse stato uno stragista, oppure un uomo di Cosa Nostra, avrebbe trovato probabilmente una via d'uscita. Una via di fuga, legale o meno. Ma questa è la storia recente di questo paese. Un Maurizio Ferrari, brigatista irriducibile della prima generazione, restava chiuso nel supercarcere di Novara, mentre restano fuori dalle carceri gli autori e i mandanti delle stragi di piazza Fontana, di Brescia, di Bologna, dell'Italicus. Gli autori e i mandanti dei delitti Pecorelli, Dalla Chiesa, Cassarà e

tanti altri. I mandanti dell'omicidio Moro. Maurizio Ferrari, modenese, soprannominato il rosso, per il colore dei capelli, ma anche ardito, ha oggi 48 anni. È in carcere dal 28 maggio del 1974, quando lo arrestarono a Firenze, dove era andato a trovare la fidanzata. Un errore banale, si disse. Ferrari fu il primo brigatista di spicco a cadere nella rete degli investigatori. E per trattere il personaggio basta ricordare il suo primo interrogatorio. «Rifiuto di rispondere», disse. Quando gli investigatori gli chiesero se conosceva Alfredo Bonavia e Renato Curcio, cadde dalle nuvole: «Mai visti né conosciuti». Con coerenza, Ferrari ha proseguito sulla strada dell'irriducibilità. Eppure oggi che Curcio ha la possibilità di varcare la so-

Monza

Strangola il padre Poi fugge

MONZA (Milano). Un operaio tossicodipendente di 36 anni, Claudio Volpi, di Marcon (Venezia), ha confessato ieri di aver ucciso l'altra notte il padre Guido, 73 anni, con cui viveva. L'uomo è stato fermato dai carabinieri, che l'hanno visto aggirarsi nei pressi della caserma di Monza, in stato confusionale. Lui ha confessato subito l'omicidio. I carabinieri di Monza si sono subito messi in contatto con i colleghi di Mestre che in un sopralluogo nell'abitazione del giovane, in via Mattei 87, dopo avere sfondato la porta, hanno trovato il corpo. L'uomo era riverso a terra e con ogni probabilità è morto per strangolamento. L'operaio, che ha precedenti per furto, è stato interrogato dal sostituto procuratore del tribunale di Monza, Alessandro Dolci. Ancora in stato confusionale, ha riferito di avere ucciso il padre dopo un litigio.

Il bandito chiama in causa i Servizi. Il padre del bimbo: non ho chiesto aiuto a Graziano

Misteri e veleni sul sequestro di Farouk

Le due verità di papà Kassam e Mesina

Graziano Mesina: «Lo Stato ha pagato uno dei due miliardi del riscatto per Farouk». Fateh Kassam: «Ho avuto l'impressione che Mesina facesse il gioco dei banditi». Misteri e veleni sul sequestro Kassam. L'ex bandito chiama in causa i servizi segreti, il padre di Farouk nega un suo ruolo nella liberazione del bambino. L'inchiesta è a buon punto: individuati 3 presunti banditi e la prigione di Farouk.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

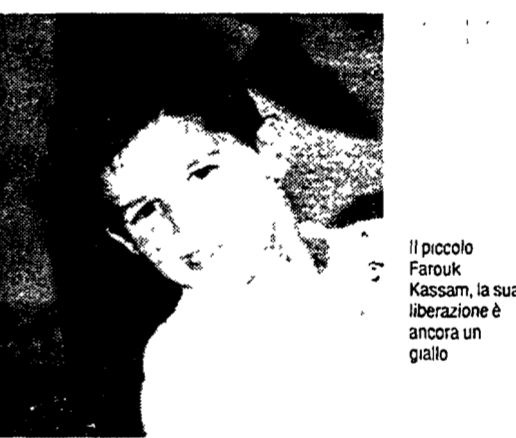
CAGLIARI. In attesa della verità del processo, parlano i libri e le interviste. E fanno emergere nuovi misteri, nuovi veleni, sul sequestro forse più «partecipato» della storia: quello di Farouk Kassam, 8 anni, per 177 giorni prigioniero in una grotta dei Supramonte, da gennaio al luglio dello scorso anno. La prima verità è descritta dall'ex bandito Graziano Mesina in un libro-memoriale, e conferma qualche giorno fa davanti al comitato parla-

mentare per i servizi di sicurezza. Si può riassumere così: per la liberazione di Farouk Kassam sono stati versati 2 miliardi di lire, il primo racimolato da un gruppo di imprenditori e consegnato personalmente dallo stesso Mesina ai banditi, il secondo frutto di una trattativa parallela «di Stato», attraverso i servizi segreti, e ovviamente all'insaputa della magistratura. Su quali elementi si fondi una simile ricostruzione, per ora, è impossibile saperlo. I magistrati che

conducono l'inchiesta sul sequestro, tra l'altro, non hanno ancora interrogato l'ex bandito di Orgosolo, attualmente in libertà condizionata ad Asili Mesina, comunque, insiste. «Questo è stato un sequestro davvero singolare - ha detto fra l'altro -». In un primo momento mi hanno chiesto di occuparmene, poi però è nato un gruppo parallelo di emissari. Strani personaggi, non mi fidavo. E nel giorno della liberazione di Farouk, l'11 luglio scorso, ci sarebbe stato un doppio incontro con i banditi: al mattino un «collaboratore» di Mesina, al pomeriggio l'emissario «di Stato», con un miliardo dei servizi segreti.

Tutto falso, replica il padre di Farouk, Fateh Kassam. Che annuncia a sua volta la «verità» di prossima pubblicazione. I passaggi centrali sono stati anticipati in una lunga

intervista esclusiva al quotidiano «L'Unione sarda». E la versione del bandito viene completamente ribaltata, in più punti. Innanzitutto: «Non ho mai chiesto l'aiuto di Mesina. Il vescovo di Nuoro (monsignor Melis, oggi in pensione, ndr) mi telefonò per farmi sapere che Mesina voleva entrare in contatto con me». Ma, sembra di capire, la «collaborazione» - interrottata una decina di giorni prima del rilascio di Farouk - non avrebbe mai convinto del tutto i Kassam - che non faceste i nostri interessi, ma i suoi. Ma c'è di più e di peggio: «Ho avuto l'impressione - aggiunge più avanti - che Mesina stesse dalla parte dei banditi. Quando uno ha alle spalle la vita che ha lui, non credo che cambi...». E a mo' di esempio, il padre di Farouk cita lo «strano» andamento della trattativa sul riscatto: «In prima bat-



Il piccolo Farouk Kassam, la sua liberazione è ancora un giallo

tuta i banditi mi hanno chiesto dieci miliardi, dopo che Mesina ha avuto un incontro con loro, sono passati a quindici... Poi sono scesi a sette. E lì si sono fermati. Io mi domando - conclude il signor Kassam - perché mai avrebbero dovuto accontentarsi di due, un mazzo da Mesina e l'altro dai servizi». A proposito del riscatto, comunque, Fateh Kassam conferma di non aver pagato neanche una lira: «In questo sequestro io ho speso un treno di gomme per la mia macchina e molto carburante... Non ho pagato neanche gli elicotteri della polizia. L'unica fattura che ho ricevuto è quella dell'aereo privato Ciga, utilizzato dopo la liberazione di Farouk, per trasferirci in Francia». Il che non esclude - anche se Kassam giura di non saperne nulla - che altri abbiano pagato.

«E così? Dagli inquirenti solo no comment. Il sostituto procuratore Mauro Mura, titolare

Lega Nord

Al via il «concorso» per l'Inno

MILANO. La selezione dell'inno ufficiale della Lega Nord inizierà domani tra una cinquantina di proposte inviate da iscritti e simpatizzanti. Intanto ieri sera a Milano si è concluso «Cantando», concorso musicale patrocinato dalla Lega e dedicato a cantanti delle regioni settentrionali. Sono state una decina le canzoni eseguite di fronte ai quattrocento spettatori del teatro parrocchiale «Rosetum». E proprio gli spettatori sono stati chiamati a eleggere, per alzata di mano, la canzone vincitrice. Gli autori dei testi non hanno comunque aiutato la scelta finale: «Al Po», «Lombardia», «Città del Nord», «Mio Nord», «Piangere Milano» e «A Milano c'ero anch'io» sono stati alcuni dei titoli delle canzoni presentate. Sarà presto commercializzata una cassetta che raccoglie tutti i pezzi eseguiti durante la serata finale di «Cantando».

BANCO di NAPOLI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI REVISORI ENTI LOCALI Sez. Campania

CONVEGNO REGIONALE
sul tema:
«L'avvio dell'autonomia impositiva per i Comuni e l'introduzione dell'ICI, problemi aperti, ruolo e responsabilità degli Amministratori locali, dei Funzionari, dei Revisori dei conti e dei Tesorieri»
Salone Blù della Camera di Commercio di Napoli
Borsa Mercè - Corso Meridionale, 58

6 APRILE 1993 - ORE 16.30

PRESIEDERÀ:
Rag. Raffaele Giglio - vicepresidente dell'ANCREL Campania, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli

INTRODURRÀ:
Prof. Antonio Scippa - vicepresidente Nazionale dell'ANCREL, presidente dell'ANCREL Campania.

INTERVERRANNO:
Prof. Alfonso Di Malo - F.F. Presidente CORECO Napoli
Dott.ssa Rosaria Nedi - responsabile Dipartimento Entrate Comune di Napoli

Dott. Luigi Locorotolo - presidente della Lega per le Autonomie Locali della Campania
Dott. Giovanni Cossu - segretario dell'ANCREL Campania.
Dott. Vito Gravela - Futura Coop. Srl.

SEGUIRÀ DIBATTITO

CONCLUDERÀ:
On. Armando Sarti - presidente Nazionale dell'ANCREL

FUTURA Coop. a r.l.

Comunità di recupero

Manifestazione a Rimini dei «collettivi autonomi» contro il «centro» Muccioli

RIMINI. Un Muccioli con due cerchi bianchi al posto degli occhi (come nella pubblicità ministeriale contro «la droga che ti spegna»), e la scritta: «Quest'uomo ti spegna». Questo il manifesto della manifestazione contro le istituzioni totali alla quale hanno partecipato ieri pomeriggio a Rimini cinquecento giovani dei «collettivi» autonomi.

Su un palco di piazza Tre Martiri ha parlato anche un giovane del «collettivo ex ospiti di San Patrignano», un gruppo di giovani usciti dalla comunità che nei giorni scorsi avevano preannunciato un «libro bianco» su quanto accade nella «città» di Vincenzo Muccioli.

«Le testimonianze ci sono - ha detto ieri Stefano Ippoliti - ma per ora non le vogliamo rendere note». Secondo il «collettivo», all'origine delle scelte della comunità, non ci sono

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Unimedica

Sicuramente con te. Diritto di scelta.

L'arsenale, armi e esplosivi di provenienza cecoslovacca, scoperto dai carabinieri sulla collina di Mondello

Cosa Nostra preparava un nuovo clamoroso attentato? Arrestati i custodi della casa di proprietà di un boss

Mafia, missili terra-aria in una villa di Palermo

Una villa alle porte di Palermo nascondeva un arsenale. Fra l'altro, cariche da lancio per missili terra-aria di provenienza cecoslovacca. I carabinieri, ieri all'alba, grazie alle intercettazioni telefoniche, sono entrati in azione. Appena due giorni fa, in un'intervista all'Unità, Antonino Caponnetto si era soffermato sulla possibilità che la mafia sceglia ancora una volta la linea dello scontro frontale.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Una bruttissima scoperta, destinata ad avvalorare le ipotesi più pessimistiche, gli scenari più foschi, in una parola la propensione della mafia a ricorrere ancora una volta allo stragismo. I carabinieri hanno scoperto un arsenale dentro una villa alle porte di Palermo. E in quella villa ha fatto la sua comparsa l'artefiere Francesco Tumino, maresciallo dei carabinieri, l'esperto di esplosivi che ha coordinato le perizie all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ma anche la perizia per il primo attentato contro Falcone, all'Addaura, nell'estate '89. Una presenza, la sua, di per sé indicativa dell'importanza del ritrovamento. È lui stesso a illustrare ai cronisti il bilancio dell'operazione. È un materiale che definisce «altamente sofisticato», più che sufficiente per fare saltare in aria un intero palazzo o per centrare bersagli anche in movimento, come un corteo di auto blindate.

Il pezzo più inquietante è rappresentato da quel cilindro in acciaio lungo 62 centimetri, carico di 6 chili di esplosivo (nitroglicerina-fulmicotone), componente base indispensabile di un missile terra-aria Katiuscia, quei missili che possono tranquillamente essere portati a spalla. È di provenienza cecoslovacca, così come i 400 grammi di Sentex, quel micidiale esplosivo adoperato nella strage di Capaci del 23 maggio '92. Poi si va sul cinescopio: 2 percussori per mina con congegno a scatto, 6 detonatori, 30 metri di miccia a lenta combustione, 300 grammi di gelatina, una pistola calibro 38 con 50 proiettili.

Non è stato reso noto il modo in cui i carabinieri sono giunti al ritrovamento mentre sono state fornite le generalità degli abitanti della villa, ovviamente già arrestati: Antonio Brillo, di 25 anni, e la sua compagna, Angela Beone che ha la stessa età. Entrambi incensurati, entrambi nullafacenti, entrambi, per gli investigatori, illustri sconosciuti. La villa si trova a cavallo fra le borgate di Tommaso Natale e Partanna (via Spina Santa, in contrada Insera), dove i corleonesi per anni si sono avvalsi di uomini d'onore di loro fiducia. Sorge su una collina dalla quale si dominano Mondello e i quartieri popolari Cardillo e Zen, è costruita su due piani, avrà avuto un costo non inferiore al miliardo. Proprietario effettivo è tale Giuseppe Lecata, patrigino di Brillo, e attualmente detenuto. Finì in carcere nel dicembre '91, insieme ad altre cinque persone, al termine di un blitz che sgominò questa banda di estorsori, accusati di taglieggiare i commercianti



Per la prima volta dopo le grandi manifestazioni popolari che salutarono a Palermo la caduta del «totem» dell'omertà mafiosa, la società civile palermitana è tornata in piazza per solidarizzare con i suoi giudici migliori. Ieri mattina, centinaia di giovani hanno manifestato davanti al Palazzo di Giustizia, diventato in questi ultimi tempi macebro simbolo di uno stragismo mafioso che non vuole piegare la testa. Nella foto un momento del sit-in davanti al Palazzo di Giustizia

avuto un costo non inferiore al miliardo. Proprietario effettivo è tale Giuseppe Lecata, patrigino di Brillo, e attualmente detenuto. Finì in carcere nel dicembre '91, insieme ad altre cinque persone, al termine di un blitz che sgominò questa banda di estorsori, accusati di taglieggiare i commercianti della borgata di San Lorenzo in aperto contrasto con il clan dei Madonia, estorsori ufficiali dell'intera Palermo est. Ma nessuno degli arrestati, a quel che se ne sa, era conosciuto come mafioso.

Che sia accaduto qualcosa nel sottosuolo di Cosa Nostra viene ormai dato per scontato. Siamo in presenza di un massiccio coinvolgimento di insospettabili anche per mettere a segno le «missioni» più delicate e destabilizzanti? È un'ipotesi. Fatto sta che sono di pochissimi giorni fa i ripetuti allarmi che annunciavano imminenti esplosioni al Palazzo di Giustizia di Palermo Allarmi fondati, dal momento che avevano provocato già alcuni arresti nell'ambito di un'indagine che oggi è tutt'altro che chiusa.

È davvero singolare che in una villa di Partanna Mondello due ragazzi di 25 anni custodiscano materiale bellico proveniente dai paesi dell'est. Nella sua intervista concessa venerdì all'Unità Antonino Caponnetto alla domanda: «Dunque neanche il braccio militare di Cosa Nostra è stato colpito veramen-

te», aveva replicato: «No. Purtroppo no. È noto l'allarme che è stato lanciato a Brescia dal giudice Pierluigi Vigna. Ha parlato di armamenti sofisticati che stanno arrivando negli arsenali di Cosa Nostra, compresi missili terra-aria comperati a 450 dollari l'uno nella Germania dell'est, si parla addirittura di armi batteriologiche chimiche e nucleari. Vigna è uno di poche parole, non parla mai a caso. Evidentemente ha in mano un'indonea documentazione. Eppure mi pare quasi che questo suo allarme è caduto nel nulla, nell'indifferenza generale». E ancora: «La narcocorruzione non è un organismo che si possa immaginare disposto alla resa, a consegnare tutte le armi che ha, a cessare dai suoi traffici da un giorno all'altro, senza colpi di coda, senza reagire».



I carabinieri osservano l'esplosivo trovato nella villa palermitana

to. Siano in presenza di un massiccio coinvolgimento di insospettabili anche per mettere a segno le «missioni» più delicate e destabilizzanti? È un'ipotesi. Fatto sta che sono di pochissimi giorni fa i ripetuti allarmi che annunciavano imminenti esplosioni al Palazzo di Giustizia di Palermo Allarmi fondati, dal momento che avevano provocato già alcuni arresti nell'ambito di un'indagine che oggi è tutt'altro che chiusa.

È davvero singolare che in una villa di Partanna Mondello due ragazzi di 25 anni custodiscano materiale bellico proveniente dai paesi dell'est. Nella sua intervista concessa venerdì all'Unità Antonino Caponnetto alla domanda: «Dunque neanche il braccio militare di Cosa Nostra è stato colpito veramen-

te», aveva replicato: «No. Purtroppo no. È noto l'allarme che è stato lanciato a Brescia dal giudice Pierluigi Vigna. Ha parlato di armamenti sofisticati che stanno arrivando negli arsenali di Cosa Nostra, compresi missili terra-aria comperati a 450 dollari l'uno nella Germania dell'est, si parla addirittura di armi batteriologiche chimiche e nucleari. Vigna è uno di poche parole, non parla mai a caso. Evidentemente ha in mano un'indonea documentazione. Eppure mi pare quasi che questo suo allarme è caduto nel nulla, nell'indifferenza generale». E ancora: «La narcocorruzione non è un organismo che si possa immaginare disposto alla resa, a consegnare tutte le armi che ha, a cessare dai suoi traffici da un giorno all'altro, senza colpi di coda, senza reagire».

Si è svolto ieri ad Arezzo un convegno su «i poteri occulti» organizzato dal Pds. Tra i partecipanti, Flamigni, Tranfaglia e Brutti. I misteri italiani che Tangentopoli e le accuse ad Andreotti stanno riaprendo. «Hanno depistato per anni, ora screditano i pentiti»

«Il sistema della P2 è ancora vivo e forte»

I poteri occulti, la P2, il conto Protezione, la morte di Calvi, il caso Moro, quello Sindona, il golpe Borghese e i rapporti mafia, massoneria, potere politico. Sono stati questi i temi del convegno che si è tenuto ieri ad Arezzo, «patria» di Licio Gelli, organizzato dal Pds. La messa sotto accusa di Andreotti e Tangentopoli hanno fatto tornare fuori scartoffie e misteri che parevano ormai sepolti.

DAL NOSTRO INVIATO
WLAZIMIRO SETTIMELLI

■ AREZZO. La messa sotto accusa di Andreotti, Tangentopoli, il conto Protezione, il golpe Borghese, la morte di Sindona, i tanti misteri intorno al «caso Moro» e poi i rapporti mafia-politica-massoneria, erano già tutti nelle carte delle varie commissioni parlamentari d'inchiesta. Ci sono voluti anni e anni per arrivare a fare chiarezza. In tutto questo tempo, il potere ha fatto finta di niente. Anzi: ha deviato, depistato, messo da parte Tina Anselmi che aveva presieduto la Commissione P2 e chiuso documenti e prove nei cassetti, perché tutto venisse coperto dalla polvere e dalla poca memoria. Mai, insomma, qualcuno aveva preso atto di quello che era stato scoperto, capito, intuito, con battaglie durissime e andando a cercare le prove in ogni angolo del mondo. Poi è bastato che un giudice svizzero, in aula durante un'udienza, rifilasse fuori qualche appunto dei tanti sequestrati a Licio Gelli qui ad Arezzo, perché scoppiasse il finimondo.



L'ex venerabile della P2, Licio Gelli

Dopo anni e anni, insomma, è saltato via il tappo delle connivenze, è crollato il «muro» delle omertà e al conto Protezione sono stati dati nomi e cognomi. Così sono stati spazzati via e travolti dalle inchieste Craxi e Martelli e i vertici dei più importanti enti pubblici. Molti boiardi di Stato sono finiti in cella. Sono venute alla luce le mazzette, le tangenti, e i miliardi incassati indebitamente alla faccia degli italiani. Hanno parlato i collaboratori della giustizia ed è stato messo sotto accusa Giulio Andreotti e sono tornate fuori le «novità» su Michele Sindona, sul banchiere Calvi, sul golpe Borghese, il caso Moro e le deviazioni dei servizi segreti, sempre rimangiati, cambiati, uniti e divisi perché tutto rimanesse come prima.

Ma è finita? È venuta fuori davvero tutta la verità? È lo stragismo? E i rapporti con i «neri»? È l'intervento della mafia nelle cose della politica e della vita civile? I tanti delitti? I puni interrogativi senza risposta sono davvero ancora troppi. E, comunque, è stato finalmente cancellato il «sistema della P2»? I «poteri occulti» sono ormai un ricordo del passato? Su questo, ieri, si sono confrontati e hanno discusso a lungo, nella sala della Provincia ad un

ancora vivo e forte. Subito dopo è toccato ad Alberto Cecchi, incancrenato dei problemi della giustizia del Pds, a livello regionale. Cecchi ha ripercorso la storia del lavoro duro e difficile della Commissione parlamentare che indagò su Gelli e la P2, per indicare quanto resta ancora da fare per spazzare via il «meccanismo perverso del potere e del ricatto». Via via, è toccato a Sergio Flamigni che ha riaperto i molti «misteri» sulla fine di Moro, per aggiungere che «nella storia del nostro paese, dal dopoguerra, vi sono stati tutta una serie di crimini e di illegalità che si è cercato di giustificare in nome dell'anticomunismo». Poi ha parlato dei rapporti tra P2 e mondo politico americano. Onorato, invece, ha affrontato il tema della democrazia nel nostro Paese. De Luttis ha rifilato la storia dei servizi segreti e della loro totale dipendenza, negli anni difficili, da quelli americani e direttamente da alcuni partiti di governo. Massimo Brutti, a nome del Pds, ha sottolineato la gravissima iniziativa di denunciare l'ormai nota denuncia contro «ignoti» per un presunto e ridicolo complotto contro il partito dello Scudo crociato. Una iniziativa - ha detto Brutti - irresponsabile che attacca assurdamente i collaboratori della giustizia e la parte più sana del paese: cioè la magistratura. Altro che volontà, da parte della Dc, di tagliare con un passato vergognoso.

Poi i giornalisti. Si è trattato di diversi «rapporti» sulle inchieste e «indagini» svolte o in fase di attuazione per i rispettivi organi d'informazione. Ennio Remondino del Tg1 ha «raccontato» i risvolti americani della P2 e i traffici di armi. Aldo Varano, Gianni Cipriani, Piero Benassai e Giorgio Sgheri, del nostro giornale, hanno riferito sul loro lavoro e su quello che hanno accertato. Varano ha parlato dell'inchiesta sulla massoneria della Procura di Palmi, Cipriani sugli affari della mafia negli ex paesi dell'Est, Sgheri sui rapporti P2-neri. Benassai ha raccontato delle ultime operazioni finanziarie di Gelli con un giro di venti miliardi di lire «passate» attraverso misteriose finanziarie e alcune banche di Arezzo.

I lavori del convegno, che erano stati aperti da Enzo Grilli del Pds, sono stati conclusi da Massimo Brutti. Le conclusioni? Il «sistema della P2» è tutt'altro che morto. Gelli protetto, dall'estradizione in Svizzera, liberato dal carcere perché gravemente malato, è più sano e attivo di prima. Ha, per fortuna, perso alcuni importanti e potentissimi referenti, ma non si è certo arreso.

«Riina ordinò: colpite i pentiti»

■ ROMA. Sulle «dichiarazioni di pentiti o di chi li ispira, la fiancheggiata o li utilizza» la Dc ha presentato un esposto-denuncia alla Procura di Roma. Le stragi di Capaci e via D'Amelio, l'inasprimento delle leggi antimafia decise dal governo, i «messaggi» inviati da Riina nella sua deposizione all'Ucciardone, il 1 marzo scorso: questi i fatti che, secondo gli stessi pentiti, hanno convinto gli antichi e nuovi collaboratori della giustizia, da Buscetta a Mutolo, a parlare dei rapporti tra mafia e politica superando

il timore che le loro rivelazioni potessero provocare una battuta d'arresto, gravissima, nell'attività degli inquirenti. Gaspare Mutolo, il 4 marzo '93, ha dichiarato ai giudici: «Ho osservato ed ascoltato con la massima attenzione il comportamento assunto e le dichiarazioni rese da Riina Salvatore, nella perfetta consapevolezza che tutto il suo comportamento avrebbe assunto il significato di precisi messaggi rivolti all'esterno». «A me che lo conosco bene, - continua Mutolo - è

apparso assolutamente chiaro che egli ha inteso 1) indicare la necessità di delegittimare i «pentiti»; 2) indicare la necessità di delegittimare e, occorrendo, colpire con un'azione di forza coloro che a suo dire gestiscono i pentiti; 3) assicurare che egli non conosce nessun politico. Per quanto concerne i pentiti - prosegue il testo del verbale - il messaggio di Riina e non tanto quello di accreditarli bensì soprattutto screditarli ad opera di coloro che ciò possono fare, cioè politici e settori della magistratura». Prosegue Mutolo che Riina, sottolineando che non conosce politici, «ha voluto rassicurare i politici che conosce benissimo circa il fatto che almeno per il momento non dirà nulla e però ha inteso dire che questi politici debbono tornare a muoversi nell'interesse di Cosa Nostra». «Per questi motivi sono convinto che... taluni esponenti delle istituzioni e soprattutto politici legati a Cosa Nostra cercheranno di fare di tutto per bloccare quell'azione efficace che la magistratura ha intrapreso».

CGIL

FUORI DALL'EMERGENZA
Una politica industriale europea per il lavoro

CONFERENZA ECONOMICA CGIL
Roma, 6-7 aprile - Ore 9,30
HOTEL PARCO DEI PRINCIPI

Dopo il Referendum

Quale futuro per lo spettacolo?

Gianni Borgna, Renato Nicolini, Venanzio Nocchi
ne parleranno con la stampa e le forze culturali

Mercoledì 7 aprile 1993
Ore 11
Teatro dell'Orologio
Via Filippini, 17a
ROMA

CON CUORE QUESTA SETTIMANA:

CUORE CONTRO IL PAPA

CUORE+CUORE CONTRO TREMILA LIRE

l'Italia non è cosa loro

RADIO BOX 06/6781690
Segreteria telefonica in funzione 24 ore su 24. Qui potete lasciare messaggi per: annunciare manifestazioni o incontri, richiedere materiale informativo e porre domande a cui verrà data risposta nel

FILO DIRETTO
in onda ogni giovedì dalle 16 alle 17 su Italia Radio. Durante il Filo Diretto interverranno i parlamentari del PDS nella Commissione Antimafia.

I membri del Pds nella commissione parlamentare antimafia insieme alla sezione giustizia del Pds e a Italia Radio vogliono collaborare attivamente con quanti, giorno per giorno, lottano contro la mafia e la criminalità.

DAL 1° APRILE

entreranno in funzione tre servizi a disposizione di tutti i cittadini.

NUMERO VERDE 1678/62130
Il Numero Verde è attivo ogni martedì e venerdì dalle 15 alle 20. Personale specializzato sarà a vostra disposizione per darvi informazioni, inviarvi materiale o aiutarvi a organizzare incontri, assemblee, seminari. A questo numero potete anche segnalare e denunciare episodi di violazione della legalità di cui siete stati vittime o testimoni.

Summit a Vancouver



«La rinascita russa è nostro interesse economico e strategico ma l'America non può e non deve agire da sola» dice Bill Clinton prima di incontrare il leader del Cremlino. Una prova del fuoco per l'uomo del dopo-guerra fredda

«Il mondo s'allei come nel Golfo»

Al presidente Usa serve il successo delle riforme

«Dobbiamo mobilitare il mondo a sostegno della riforma in Russia come lo mobilitammo per la guerra nel Golfo», proclama Clinton prima di chiudersi per un'ora e mezza a tu per tu con Eltsin nel primo degli incontri a Vancouver. In un summit il cui asse portante non è più militare ma economico e politico, le poste in gioco sono elevate non solo per Eltsin ma anche per Clinton, il cui programma implica che non ci sia guerra fredda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

VANCOUVER. «I miei colloqui con Eltsin comprendono misure per aiutare il popolo russo. Io voglio che l'America agisca. Ma l'America non può e non deve agire da sola. Dobbiamo mobilitare il mondo per la pace e la riforma in Russia proprio come lo mobilitammo per la guerra nel Golfo», ha detto Clinton in un messaggio radio trasmesso agli americani poco prima di apparirsi a tu per tu con Eltsin, loro due, gli interpreti e basta, per il primo dei colloqui al vertice Usa-Russia in Canada.

Russia sopravviva», aveva detto il suo segretario di Stato, Warren Christopher, nel precederlo a Vancouver, preannunciando progetti di aiuto «pratico, tangibile, e con impatto immediato e potente». L'accento da parte di Clinton è sulla necessità che lo sforzo sia collettivo. «Una delle cose su cui ci concentriamo è far sì che tutti gli altri paesi del G-7 siano pienamente impegnati assieme a noi», ci dice il portavoce, Stephanopoulos. Ce la fate? «So far so good» per il momento funziona, la risposta.

Il problema di Clinton è che deve innanzitutto convincere un'opinione pubblica americana che non ha molta voglia di cacciare fuori altri sudati dollari per aiutare la Russia proprio mentre gli si chiede di stringere la cinghia. Otto americani su dieci ritengono che non sia il momento di dare altri soldi a Mosca; è vero che la maggioranza ammette che vale pure sacrificare qualche dollaro per evitare una guerra civile, ma sono pochi coloro che sono disposti a farlo solo per aiutare la riforma economica, meno ancora coloro che sono pronti a pagare solo per sostenere Eltsin.

«Guardate che la rinascita della Russia è nel nostro inte-

resse, nell'interesse economico dei contribuenti americani, degli operai e delle imprese, nell'interesse della sicurezza di tutti noi», ha dovuto insistere ancora ieri nel suo messaggio radio il presidente Usa. «Abbiamo speso 4.000 miliardi di dollari per fare la guerra fredda, dovremmo ricominciare a farlo se la Russia ritornasse ad essere quel che era», egli ha detto, riprendendo una delle argomentazioni avanzate giovedì nel discorso pronunciato ad Annapolis.

C'è anche chi si dice non convinto da questa argomentazione. «Clinton rischia che prima o poi gli si ritorni contro. Il fatto è che un giorno o l'altro, probabilmente presto, Eltsin dovrà andarsene e non sarà una bella cosa. Non sarebbe così bello nemmeno se riuscisse a restare al suo posto. In un caso o l'altro il rischio è che a quel punto la destra americana dica a Clinton: "L'hai detto tu che avremmo dovuto spendere di più per la difesa, ora devi farlo"», spiega al New York Times Stephen Meyer, l'esperto di questioni militari russe del Massachusetts Institute of Technology.

L'impressione è che sotto il cielo plumbeo di Vancouver, tre giorni consecutivi di pioggia

a dirotto, non sia solo Eltsin a rischiare grosso e giocarsi tutto per tutto. È una prova del fuoco anche per Clinton. C'è chi ha osservato che se il leitmotiv dei vertici tra Reagan e Gorbaciov era la battuta «fidati ma verifica» e tra Bush e Gorbaciov c'era una residua competizione per il primato nell'iniziativa e nella popolarità internazionale, quella del vertice Clinton-Eltsin diventa una sorta di «se vai bene tu vado bene anch'io», se cadi tu, scivolo anch'io.

All'osso, la logica consequenziale è: niente riforma in

Russia, niente tagli alla difesa, niente possibilità per l'amministrazione Clinton di dimezzare il deficit, niente rielezione nel 1996. Questa è certamente una delle ragioni per cui al tema Russia Clinton ha finito per dedicare molta più attenzione e tempo di quel che pensava di dedicare all'insieme della politica estera. «Chiaramente il tema è balzato in cima all'agenda. Direi che il presidente ha dedicato nelle ultime settimane il 30% del suo tempo di lavoro quotidiano alla Russia, il 30% all'economia, il 30% alla riforma sanitaria e il



Scambio di opinioni tra Bill Clinton e il suo vice Al Gore

La Comunità europea ha un progetto nel cassetto. Inserire la Russia in una zona di libero scambio

BRUXELLES. La Cee potrebbe proporre domani alla Russia un accordo di associazione destinato a sfociare nella creazione di una zona di libero scambio. Così hanno affermato diplomatici e funzionari della Comunità ieri a Bruxelles. Una simile decisione rappresenterebbe «un importante segnale politico di sostegno al processo di riforme promosso da Eltsin», hanno dichiarato le fonti, aggiungendo però che la Cee non rinuncerà a proteggere i propri interessi economici e commerciali. Tra Cee e Russia esistono numerose questioni da regolare infatti in vari settori: dalla pesca all'acciaio, dall'alluminio al combustibile nucleare.

L'accordo con Mosca sarà uno dei principali temi all'ordine del giorno della riunione dei ministri degli Esteri Cee fissata per domani a Lussemburgo. Mosca auspica di arrivare al varo della zona di libero scambio già dal prossimo giugno. Ma molti Stati membri della Comunità europea avanzano riserve. «È chiaro che la Russia dovrà ridimensionare le sue ambizioni», hanno dichiarato fonti della presidenza danese. «Si accetterà di creare una zona di libero scambio solo quando la Russia avrà accettato le regole del Gatt (l'accordo internazionale sulle tariffe doganali ed il commercio)». I Dodici chiedono che comunque nell'accordo sia incorporata una clausola di salvaguardia commerciale, oltre alla possibilità di sospendere il meccanismo in caso di violazioni dei diritti umani.

Il presidente dell'Alta Corte Zorkin: «L'Occidente fa giochi pericolosi»

«Né troppi aiuti né troppo pochi»

Eltsin in Canada pensa a Mosca

«Non troppo né poco. Vogliamo un aiuto ottimale per sostenere le riforme e impedire la rivincita dei comunisti». Così ha detto Boris Eltsin a Vancouver poco prima che cominciasse i colloqui con Clinton. «Sin quando sarò in carica, le riforme andranno avanti». Il presidente della Corte costituzionale Zorkin attacca: «L'Occidente fa un gioco molto pericoloso, tenta di imporre la propria verità in Russia».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

VANCOUVER. È all'ancora dall'altro ieri. È la nave da crociera «Maxim Gorki» che il 2 dicembre del 1989 fu il ricovero providenziale per Bush e Gorbaciov al «summit» di Malta. Il mare era in tempesta e la nave salvò l'incontro. Ma ieri Boris Eltsin non ha visto la «Gorki» né vi salirà a bordo insieme a Bill Clinton. La nave è tenuta sotto sequestro, insieme ai suoi passeggeri perché non ha pagato le tasse allo scalo di Miami, in Florida. Per una curiosa coincidenza, la «Gorki» è stata il biglietto da visita di Eltsin che ha chiesto anch'egli che gli venga posticipato il pagamento del debito estero. Scherzi della storia, scherzi da summit. Ma è stato anche l'elito Eltsin a chiedere all'Occidente e agli Usa il tipo dell'aiuto che va cercando.



Eltsin sbarca a Vancouver accolto dal premier canadese Mulroney

Un aiuto esagerato lo metterebbe in difficoltà con l'opposizione che lo accusa di aver ceduto al mondo occidentale, un aiuto di scarsa entità sarebbe insufficiente per far avanzare le riforme. Né poco, né molto: «Una cifra ottimale - ha detto - perché non affondino le riforme e che respinga la rivincita comunista». All'arrivo, puntuale (alle 18.30 ora italiana), del presidente russo allo scalo di Vancouver, dopo una sosta a Magadan per incontri con dirigenti locali e la popolazione, stavolta era il cielo ad essere in tempesta e la pioggia implacabile. Boris Eltsin è andato dritto ad abbracciare il premier canadese Brian Mulroney. Ha rifiutato l'ombrello quando, dritto su di un palchetto, ha ascol-

gesti una piccola folla. Poi Eltsin ed il suo seguito (il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, il primo vicepremier e ministro delle Finanze Boris Fiodorov, uomo chiave dei collegamenti con l'Occidente, Alexander Sciokin, vicepremier, Viktor Mikhailov, ministro per l'energia nucleare e Vladimir Lukin, ambasciatore a Washington) sono andati all'Università, alla «Norman Mackenzie house». È stato lì che Eltsin e Mulroney si sono offerti ad un brevissimo incontro con i giornalisti.

«I comunisti vogliono la rivincita», ha detto Eltsin. Mulroney lo aveva preceduto con queste parole: «Le riforme politiche ed economiche cominciate dal presidente Eltsin sono fondamentali per la sopravvivenza fondamentale della de-

mocrazia. Quel che è importante è la libertà in Russia». Musica per le orecchie di Boris Nikolaevich che ha toccato con il tasto del sostegno occidentale, fonte di polemiche asperime all'interno del paese, forse il punto di maggior scontro con l'opposizione, quella del Congresso, quella di Khasbulatov e quella dei nazionalisti e neocomunisti. «La Russia sta passando da un ordine sociale all'altro. Ecco perché per noi è molto difficile, proprio perché i comunisti ci vogliono far tornare indietro, nel passato. Ma, grazie al fatto che la comunità mondiale si sta facendo coinvolgere nel sostenere le riforme, noi possiamo meglio portarle a compimento». Ma la risposta più significativa è venuta subito do-



Dichiarato in Azerbaijan lo stato d'emergenza

Il presidente azerbaijano Abulfaz Elchibey ha imposto lo stato di emergenza temendo un'aggressione dell'Armenia, le cui truppe continuano ad avanzare nella contesa regione del Nagorno Karabakh. Elchibey, alla vigilia del vertice di Vancouver, ha anche inviato appelli a Boris Eltsin e Bill Clinton affinché «condannino l'aggressione e impongano appropriate sanzioni». Intanto i profughi azeri cercano di scappare.

Di quale aiuto ha davvero bisogno la Russia? «Troppo non sarebbe buono, poco nemmeno. Un sostegno eccessivo ci esporrebbe ai colpi dei comunisti che sostengono che ci siamo venduti all'Occidente, un appoggio minore non aiuterebbe le riforme. Allora è necessaria una cifra ottimale che sia in grado di tenere a galla le riforme e che impedisca ai co-

munisti di tornare al potere». E quale assicurazione Eltsin potrà dare a Clinton che le riforme in Russia proseguiranno? La risposta è stata brevissima, molto autoelogiativa: «Sin quando ci sarà il presidente Eltsin al potere, le riforme andranno avanti». Il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, da Mosca, ormai in campo aperto nella battaglia antipresidente, ha replicato: «L'Occidente tenta di imporre la propria verità in Russia. È un gioco molto pericoloso. Per fortuna negli Usa c'è chi si accorge di questo ed evita di personalizzare i rapporti». La Pravda ha fatto eco. Il «summit» è un infante della diplomazia che è nato già morto. Non contribuirà alla carriera di Eltsin.

Clinton a rischio durante il jogging

I corvi del parco non amano gli sportivi

A «disturbare» il vertice di Vancouver dovrebbero essere solo i verdi e i corvi kamikaze del parco in cui Clinton si dedicherà al jogging. Gli uccelli, infatti, hanno la cattiva abitudine di prendere di mira i visitatori in tuta da ginnastica. Le misure di sicurezza sono ingenti seppure discrete e hanno scoraggiato i turisti. Così le t-shirt con la scritta «Boris e Bill in luna di miele» restano tristemente invendute.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VANCOUVER. Quelli di «Greenpeace», che proprio qui sono nati, hanno promesso di fare un po' di rumore per le tranquille vie della terza città del Canada (un milione e 600 mila abitanti). Una città-porto, un terminale del grande traffico di grano. Da queste acque, della baia di Burrard sovrastata dai monti del North Shore, partono le navi-container con il grano per la Russia (un milione e 300 mila tonnellate quest'anno). In queste acque e in queste strade da due giorni i manifestanti verdi provano a

dar fastidio ai due presidenti. L'altro ieri hanno steso, da un grattacielo, un enorme striscione contro i test nucleari. Ed ieri, in coincidenza con l'arrivo di Eltsin e Clinton, hanno cercato di avvicinarsi alla zona dei grandi alberghi e del «Trade Center», il cuore del «summit». Ma la vigilanza è apparsa discreta ma inflessibile. I due presidenti hanno istallato i loro quartieri generali in alberghi diversi ma non distanti, appena duecento metri. Una lussuosa suite per Boris Nikolaevich al «Pan Pacific», con una vi-

sta sul mare da mozzafiato, dove hanno pernottato, in passato, la regina Elisabetta, l'aga Khan, e l'ultramiliardario Ica Laccoca. Clinton pernotta all'«Hyatt Regency», un po' arretrato rispetto al lungomare, e con lui uno stuolo impressionante di funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. L'ospite, il premier canadese Brian Mulroney, ha preso possesso, anch'egli accompagnato da una schiera impressionante di funzionari, di una buona parte del «Four Seasons». Tre alberghi in un fazzoletto, compreso il «centro stampa» affollato di duemila tra giornalisti e reporter.

I commercianti locali hanno pregato perché non piovesse in questi giorni del «summit». Ma non sono stati acccontentati più di tanto. Speravano nel richiamo di turisti che, invece, si sono ben guardati dal raggiungere Vancouver temendo intralci e restrizioni e di conseguenza le magliette con la scritta «Boris e Bill in luna di

miele» sono rimaste in buona parte malinconicamente appese nelle vetrine dei negozi, lungo i percorsi che le auto delle delegazioni copriranno sempre precedute da due squadre di agenti motociclisti. Altre centinaia di agenti, i più in borghese, hanno invaso da giorni le vie del centro. E i sommozzatori hanno scandagliato i fondali del porto. Non ci sono eccessivi timori di attentati ma non si sa mai. Nel 1971, in occasione di una visita del premier sovietico Alexei Kossighin nella capitale Ottawa, un uomo cercò di avvicinarsi e di colpirlo. Ma la preoccupazione maggiore sembra quella per Clinton. Terroristi? Non proprio. Piuttosto i corvi kamikaze del Parco Stanley dove il presidente americano dovrebbe fare la sua ora di «jogging» mattutino. In questo parco pare che gli uccelli abbiano l'abitudine di prendere di mira tutti i visitatori in tuta che si muovono e che fanno ginnastica. La cena, al «Seasons restau-

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

3

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

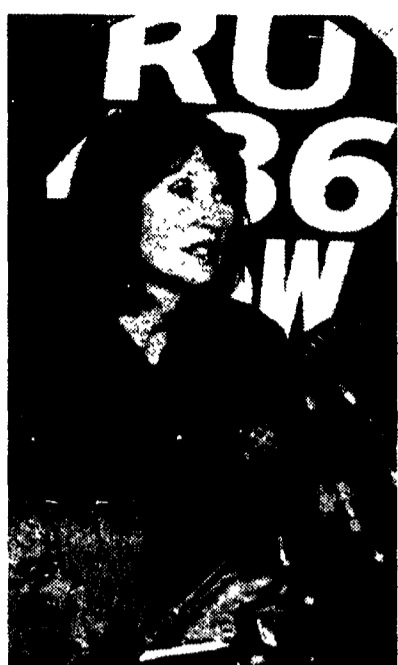
Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

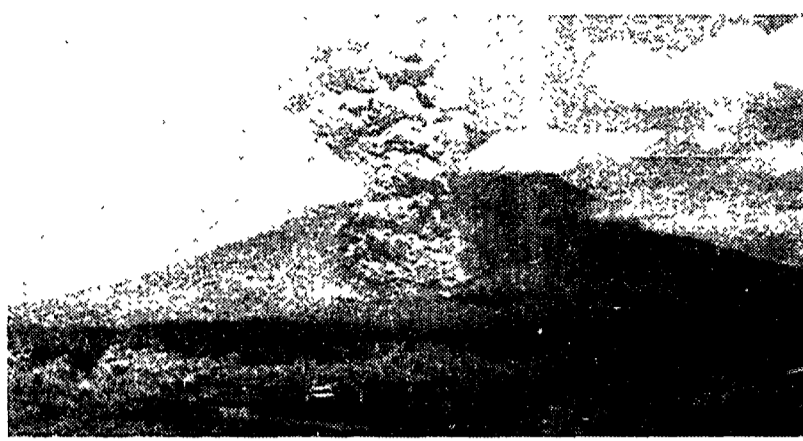
Diritto di scelta.



Medicina

Una lobby negli Usa per ottenere la pillola abortiva

WASHINGTON. Un gruppo per la difesa dei diritti all'aborto sta producendo negli Stati Uniti una copia della pillola francese RU-486 e progetta di iniziare al più presto i test per sperimentare l'efficacia su campioni di donne. L'obiettivo dell'Abortion rights mobilization (nella foto, la conferenza stampa tenuta l'altro ieri a Washington) è effettuare in questo modo pressioni sulla casa produttrice della pillola per l'aborto, la francese Roussel Uclaf affinché decida al più presto di immetterla sul mercato americano. Membri del gruppo hanno reso noto, nel corso di una conferenza stampa, di aver reclutato un team di scienziati per produrre circa 100 dosi della pillola. Gli esperti stanno lavorando alla realizzazione del farmaco basandosi anche su una pillola equivalente alla RU-486, prodotta e usata in Cina da 10 mila donne.



Ambiente
Il vulcano erutta senza vittime

MANILA. Questa volta, l'eruzione del vulcano Mayon, nelle Filippine, non ha provocato vittime. Dall'altro giorno, la furia della «montagna di fuoco» che sorge a trecento chilometri a sud di Manila, alza nel cielo una colonna di fumo di cinque chilometri. La cenere è caduta abbondante in un larghissimo raggio, ricoprendo tetti e strade di molte città attorno al vulcano. Nel corso dell'ultima eruzione, il due febbraio scorso, il Mayon fu così clemente: sessantotto persone rimasero infatti uccise e alcune centinaia ferite.

Medicina

Il battere dell'ulcera si trasmette usando posate sporche?

PARIGI. Si può trasmettere per via orale l'infezione che porta all'ulcera. Lo ha detto il professor Enrico Solcia, dell'università di Pavia, al congresso internazionale sulle malattie acidocorrelate che si svolge a Parigi. Con un bacio, ma soprattutto con l'uso promiscuo di forchiette, cucchiari e bicchieri può infatti essere trasmesso l'elicobacter pylori, un batterio resistente alla secrezione acida dello stomaco, che è oggi considerato come la principale causa della gastrite e della malattia ulcerosa. «La trasmissione da madre a figlio è dimostrata», ha detto Solcia - in quanto è stato identificato in entrambi lo stesso ceppo batterico. Ciò è dovuto alla cattiva abitudine di molte madri di assaggiare la pappa del bambino col suo stesso cucchiaino prima di imboccarlo. La gastrite, l'ulcera gastrica e il cancro gastrico sono malattie molto più diffuse, del resto - ha aggiunto Solcia - nei paesi poveri, dove c'è una maggiore promiscuità familiare e dove c'è di conseguenza, una forte endemia di elicobacter.

DALL'8 APRILE

con l'Unità, in anteprima gli articoli di natura la più prestigiosa rivista scientifica americana

Soltanto su l'Unità una pagina di Scienza tutti i giorni dal martedì alla domenica

Migliaia di persone vivono nottetempo nei villaggi Videotel. Storie
Sotto il telefono, la piazza

Per non sentirsi soli bastano uno pseudonimo e una linea telefonica. A pensarla così è la stragrande maggioranza degli utenti del Videotel, il servizio telematico gestito dalla Sip. Nato per le banche dati e per facilitare l'accesso ai servizi pubblici, il Videotel si è rapidamente trasformato, come è già successo con l'analogo e più celebre servizio francese Minitel, in una gigantesca rete di messaggieria. È il cyberspazio descritto nei romanzi di William Gibson un altro genere di realtà virtuale, cui si accede solo attraverso i terminali. Un universo parallelo e inconsistente che diventa, però, molto reale nella vita di quanti dedicano alle messaggierie uno spazio sempre più ampio del loro tempo libero. E non si tratta solo di messaggierie erotiche. Gli utenti del videotel si riuniscono anche per parlare di calcio o di politica, per scambiarsi informazioni sulla loro collezione di francobolli o per discutere le avventure di un eroe dei fumetti. Ma soprattutto per dare vita a veri e propri villaggi telematici, abilitati da 3/4.000 persone che discutono, polemizzano e fanno amicizia tutto via cavo. È un modo per creare intimità che nella vita quotidiana difficilmente si realizza: confessa un appassionato di questo tipo di messaggieria.

Come si compone il popolo telematico? «Sono persone di ogni tipo, anche se spesso di un certo livello culturale e sociale, oppure semplicemente appassionati di telematica. Molti cominciano per curiosità, e poi restano presi da questo mondo, in cui non contano l'aspetto esteriore, la ricchezza, il successo, ma l'intelligenza, i pensieri e i sentimenti a

volte, ma non sempre, si tratta di persone che hanno problemi fisici, altre volte solo di qualcuno che ha bisogno di sfogarsi, di trovare solidarietà e comprensione».

Il rapporto che lega tra loro gli abitanti del «paese telematico» è simile a quello che unisce gli utenti dei «baracchini» che alleviano la solitudine dei camionisti. Solo che, in questo caso, invece della voce si usa la tastiera, con il vantaggio di conservare - se si vuole - un più ristretto anonimato, e di poter raggiungere persone anche molto lontane. Cominciare è facile: basta accedere alla messaggieria prescelta, scegliere il più promettevole tra gli pseudonimi delle persone «presenti» in quel momento e digitare il numero. Non si tratta di un'esperienza costosa. Per entrare in «Abaa Jour», una delle messaggierie più famose - circa 5 mila utenti fissi - basta digitare sul Videotel il 5913. La spesa è di 170 lire al minuto, ma i più fortunati possono sfruttare la politica di promozione della messaggieria, che consente in qualsiasi momento a 32 utenti di dialogare gratuitamente.

È difficile che «Abaa Jour» ospiti meno di 70/80 persone contemporaneamente. Tanto affollamento si spiega con la ricchezza di servizi offerti: ci sono spazi per lasciare poesie, caselle postali riservate e perfino bacheche pubbliche, veri e propri «Murales» per discutere l'argomento o la crisi delle istituzioni. E ancora giochi, oroscopi, orari ferroviari. Ma il cuore di «Abaa Jour» è il dialogo che consente ai partecipanti di scambiarsi idee e sensazioni. E col tempo qualche pseudonimo cade, e si finisce

con il conoscere bene gli utenti più assidui, veri «vip» del villaggio telematico e col seguire con passione le loro storie. Come quella di Alessio e Gianna: lui del Nord, lei del Sud, hanno cercato senza riuscirci di concretizzare la loro storia d'amore. Poi lui, per sfuggire alla tensione crescente, si è rivolto ad un'altra ragazza, Lucia. È stata una dedica alla ra-

Sono migliaia, si muovono di notte, percorrono strade invisibili. Si innamorano di nomi fantasma, cercano amici ombra, parlano di politica picchiando furiosamente sulla tastiera. Chiedono l'oroscopo e vanno in analisi senza muoversi dalla sedia. Sono i frequentatori dei «villaggi elettronici»

del Videotel, si collegano via cavo e si riconoscono in gruppi dotati di gerarchia e di storia. Sono controllati da «sindaci» che impediscono gli eccessi. Un mondo sconosciuto eppure vivace, un luogo dove si vive per molte ore al giorno. E si costruiscono aneddoti che qui proviamo a raccontare.

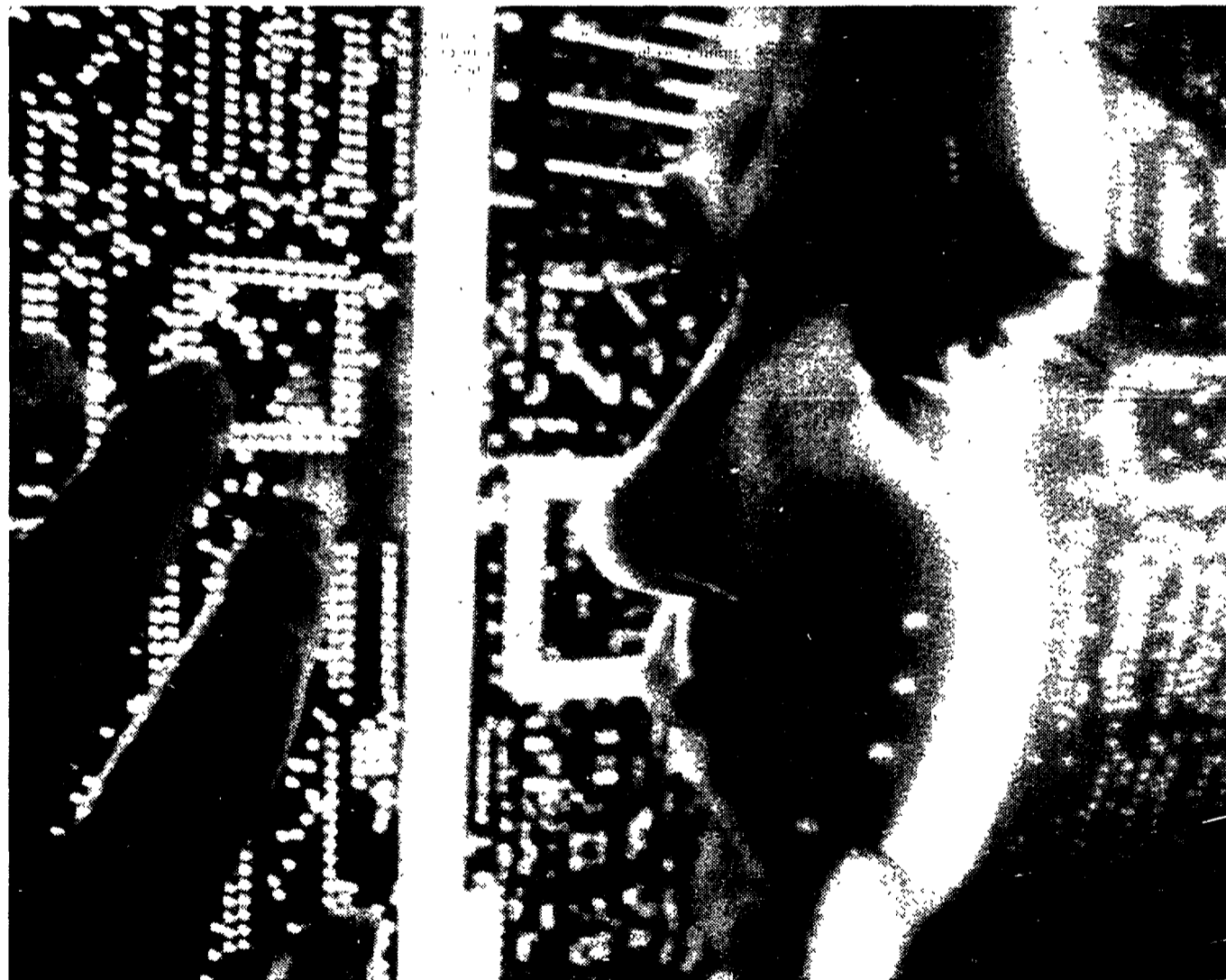
del videotel, si collegano via cavo e si riconoscono in gruppi dotati di gerarchia e di storia. Sono controllati da «sindaci» che impediscono gli eccessi. Un mondo sconosciuto eppure vivace, un luogo dove si vive per molte ore al giorno. E si costruiscono aneddoti che qui proviamo a raccontare.

sticate consentono perfino di registrare messaggi vocali.

Anche la televisione ha imparato ad usare il videotel, per allargare la partecipazione ai sondaggi senza l'impaccio delle linee telefoniche sempre occupate. Mentre chi è in cerca di scambi internazionali può accedere, tramite Itapac e Videotel a «Qsd», l'unica messaggieria mondiale esistente. La rete che parte dalla sede francese di Metz consente - al costo di 350 lire al minuto - di dialogare in inglese e francese con utenti da tutto il mondo, compresi molti giovani serbi e montenegrini che forniscono informazioni e commenti in diretta sulla situazione della ex Jugoslavia. Tra gli utenti più assidui, ci sono molti italiani, tanto che «Qsd» ha predisposto per facilitarli un'interfaccia con i comandi nella nostra lingua.

Non tutte le reti telematiche utilizzano il videotel. Molte, specialmente negli Stati Uniti, sono accessibili tramite computer e modem. Gli appassionati di giochi utilizzano soprattutto «Genie» il simulatore di volo «Star» e «Air Warrior», una battaglia aerea organizzata in uno spazio telematico in cui i «nemici» sono altri utenti, collegati via cavo e provenienti da tutto il mondo. Altri servizi hanno solo funzioni tecniche e servono a scambiare informazioni. In Italia ci sono terminali di due reti famose, Internet e Videotel che permettono a utenti a grande distanza di comunicare senza l'onere delle tariffe intercontinentali. L'unica rete italiana di questo genere è Mc Link, il servizio telematico per appassionati di informatica realizzato dalla rivista Mc Microcomputer.

FRANCESCO CARLA



Vivere in simbiosi con un computer: un'elaborazione della Apple per il lancio di un suo prodotto

Meno aggressivi più interattivi I nuovi videogiochi

I videogiochi non fannomale. Anzi, è molto probabile che facciano bene. Questo, almeno, è quanto risulta dalle ultime indagini realizzate dalle case produttrici. La pensano diversamente probabilmente i genitori del ragazzo che l'altro ieri a Pisa ha avuto un attacco di epilessia mentre giocava con un videogame.

Comunque, se da un lato è aperta la competizione delle aziende per assicurarsi gli standard più innovativi, infatti, dall'altro entra in gioco la psicologia, per rispondere alle obiezioni di quanti considerano i giochi alienanti e pericolosi per la salute mentale - e a volte anche fisica - dei bambini.

Per rispondere alle polemiche, le aziende concorrenti si sono trovate d'accordo. Gli psicologi accusano i giochi di essere violenti, di portare all'isolamento, di ostendere le capacità di ragionamento dei più giovani? I videogiochi a contenuto più violento possono portare il bambino verso un senso di onnipotenza», osserva lo psicologo Alberto Oliverio. «Quando i bambini giocano tra di loro, è il contatto fisico stesso a porre il limite, a far capire dove fermarsi. Nel videogiochi, l'assenza di feedback tra-

sporta questa aggressività in una realtà fantastica, dove non c'è danno e non ci sono avvisaglie».

Detto fatto: il problema è il feedback? I ricercatori delle società che producono videogiochi hanno già trovato la soluzione. Non, ben inteso, creando apparecchi come quello con cui giocano Sean Connery e Klaus Maria Brandauer in *Mat dire mai* (una battaglia virtuale in cui scosse elettriche sempre più forti avvertono i giocatori che hanno fatto una mossa sbagliata). Le aziende hanno semplicemente deciso di produrre giochi che rendono al loro meglio se giocati da due o più persone insieme. Ci sono versioni informatizzate dei tradizionali giochi da tavolo, come Monopoli e Trivial Pursuit, ma anche simulatori di volo che si prestano a gare collettive, magari utilizzando un modem per mettere in contatto giocatori che vivono a chilometri di distanza. E soprattutto «adventure», giochi con personaggi dei fumetti e dei film di successo, in cui i giocatori possono dimenticare ogni mossa prima di scegliere come comportarsi per garantire il successo e la sal-

vezza al loro eroe. Sarà abbastanza per evitare che il videogiochi, come avverte il neuropsichiatra infantile Pietro Pflanner, «possa portare alla stereotipia, alla banalità, ad un assorbimento eccessivo». Certamente, non si potrà più dire che il videogame è poco socializzante, e spinge i ragazzi a rinchiusersi in sé stessi. Anzi, la familiarità precoce con il computer potrà dimostrarsi preziosa nelle successive fasi di studio, particolarmente oggi che sono disponibili corsi delle materie più svariate da far «girare» sui personal. Anche qui, le preoccupazioni non mancano. C'è chi, come la psicoanalista Josephine Amati Malher, ha osservato - nel corso di un convegno dedicato a «il bambino tecnologico» - che i ragazzi di oggi mostrano una gran sete di sapere, ma con un'attenzione fluttuante e una grande capacità di concentrazione. Non si può escludere che si tratti di mutamenti epocali, forse inevitabili. Oggi noi possediamo probabilmente la stessa capacità di memoria che avevano i nostri antenati. Ma la utilizzazione meno, rispetto ad un'epoca in cui mandare interi poemi a memoria era considerato normale, anche per le persone più umili.

Ma torniamo ai videogame. Qualcosa di nuovo sta succedendo anche sul piano - tanto discusso - dei contenuti. Le aziende puntano a mettere da parte i giochi più violenti a favore di intrecci sempre più complessi e affascinanti, con l'obiettivo di conquistare anche il mercato femminile che finora è rimasto piuttosto in disparte. È una ricerca di questo tipo che ha portato alla realizzazione di «Lemmings», un videogame realizzato dall'azienda inglese Psygnosis: il giocatore deve prendersi cura di un gruppo di pupazzetti di aspetto gradevole - i «lemmings» appunto, dal nome degli animali famosi per le loro migrazioni suicide - e guidarli attraverso un percorso irto di ostacoli in modo che arrivino alla meta sani e salvi. Il successo della prima versione dei «Lemmings» è stato tale che è già in commercio un «Lemmings 2», oltre che un certo numero di imitazioni.

Risolta, almeno per il momento, la polemica sui contenuti, il conflitto tra le aziende si sposta sulla forma, ossia sullo strumento sul quale far girare i giochi. E qui si è scatenata una guerra degli standard che va oltre il settore ludico, co-

me se si giocasse qui la prova generale di una battaglia ben più ampia. In campo sono scese le principali aziende, con i prodotti che vedremo a partire dal prossimo autunno. La Philips punta sul Cdi, il compact disc interattivo che consente di realizzare giochi di qualità molto superiore a quelli attualmente disponibili su dischetto o su cartuccia. Per tentare di sbarrargli il passo, Panasonic e Time Warner, insieme alla società produttrice di videogame Electronic Arts, hanno realizzato una nuova società, la 3Do, per creare un nuovo progetto: un lettore di cd interattivi basati su un potentissimo microprocessore Riso a 32 Bit, e su un coprocessore dedicato alla grafica e alla musica, realizzato dai tecnici che hanno progettato l'Amiga. Dovrebbe nascere così un sistema operativo che consente di far giocare insieme - attraverso un telefono o uno schermo televisivo - persone che si trovano in luoghi diversi. Per questa macchina sono già pronti alcuni giochi, tra cui «Jurassic Park», ispirato al nuovo kolossal di Spielberg, e un fantastico simulatore di Golf.

Anche la Pioneer è entrata in gioco presen-

tando una versione interattiva del suo laser disc, mentre Sega ha lanciato una versione Cd della sua console, che ha già venduto negli Stati Uniti più di 200 mila esemplari. Un altro sistema che sta andando forte, sempre negli Stati Uniti, è soprattutto grazie al suo prezzo competitivo, è quello composto di un Cdrom attaccato al Pc. Per questo sistema sono disponibili giochi celebri come «Comanche» e l'avventura thriller «Alone in the dark», più giochi di guerra come «Strike Commander». Saranno presto in vendita anche le avventure di Dylan Dog e di Simulman.

È possibile fare pronostici sul vincitore della gara per conquistare un mercato che, per la seconda metà del decennio, è stimato attorno a un milione di miliardi? La Philips sembra avere buone speranze, perché il suo Cdi è uno degli standard già diffusi, mentre il 3Do può garantire una migliore qualità. Ma è ancora troppo presto per dire se le nuove macchine in via di elaborazione, che puntano a portare nelle case i giochi basati sulla realtà virtuale finora disponibili solo nelle sale giochi, non riapriranno ancora una volta la gara.

Incontro su informazione e utenti Tv di servizio? Difendiamola

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Il diritto di informare e il diritto di essere informati. Il rapporto, tutto da cambiare, fra cittadini, informazione e potere politico. La «questione morale» alla Rai e la mancata approvazione della legge per un nuovo governo della tv pubblica. Sono questi alcuni dei temi affrontati ieri dalla «Terza tribuna della questione morale» organizzata dal Movimento federativo democratico, coordinato dal suo segretario politico Giovanni Moro, e dedicata a «Informazione: servizio pubblico e cittadini - La «seconda Italia» radiotelevisiva diventerà mai prima? Laddove, come ha spiegato Marco Morelli, direttore dell'Agenzia federativa, per quella seconda Italia si intende un modo di fare tv che sposta l'obiettivo sul cittadino comune e sui suoi interessi quotidiani. Ebbene, questa è una televisione penalizzata negli orari, nelle risorse che le vengono destinate, negli spazi che le vengono concessi. Eppure, secondo i dati degli ascolti, vi è un bisogno diffuso di queste informazioni. Eppure, si tratta sempre di programmi a bassissimo costo. Lo hanno affermato ieri, assieme agli esponenti del Mld, a rappresentanti della Federazione nazionale della stampa e dell'Usigrail, i giornalisti delle trasmissioni cosiddette «di servizio», quali Diogene, Fatti, misfatti e... Italia: istruzioni per l'uso, il coraggio di vivere. Per la prima volta nunti insieme, Mirca Milani e Riccardo Bonacina, Emanuela Falchetti e Puccio Corona hanno messo a confronto le proprie esperienze e denunciato la mancanza di sensibilità dei dirigenti Rai verso il problema di un'informazione a salvaguardia dei diritti dei cittadini.

«La tv che non c'è», ad Antennacinema parlano Lerner e Guglielmi Terzo polo, secondo Gad

Si concludono oggi a Conegliano gli appuntamenti di Antennacinema, con i direttori delle reti che tratteranno delle utopie televisive, mentre ieri si è parlato soprattutto di Raitre. Angelo Guglielmi e Stefano Balassone hanno spiegato la loro idea di «terzo polo». Gad Lerner, ormai vicino alla conclusione del viaggio di Milano, Italia dice la sua sull'informazione e avanza timori per il futuro, non solo della tv.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO Finalmente abbiamo capito che cos'è la «tv che non c'è», formula alla quale si ispira un po' tutta questa edizione di Antennacinema. Ci era sembrata una citazione un po' troppo astratta dal nuovo politichese, invece può essere intesa anche come evocazione del cosiddetto «Terzo polo televisivo». Ne hanno parlato a Conegliano il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, col suo braccio destro (e ventricolo sinistro) Stefano Balassone, più il consigliere d'amministrazione Rai Roberto Zaecaria (Dc) e l'editrice di Videomusic Mariolina Marcucci. Tutti convinti assertori della necessità di spezzare l'attuale duopolio Rai-Fininvest, di dare l'assalto alla fortezza (secondo l'immagine gettata lì da Balassone) di quello che sempre più appare in realtà un solo grande polo, il «braccio pubblico e privato dei partiti».

Perché, ha spiegato Guglielmi, è vero, la Rai è lottizzata e ogni direttore di telegiornale è stato scelto da un partito, ma i direttori del Tg Fininvest sono stati designati da un solo partito. Quali sono dunque i «colpi d'ariete» che si possono dare alla fortezza della tv? Uno, secondo Guglielmi e Balassone può essere quello di portare



Gad Lerner ospite di Antennacinema

una parte del corpo Rai a Milano. Perché, sempre secondo il vertice di Raitre, non si può lasciare che decida il mercato per la semplice ragione che il libero mercato non c'è, in Italia. Il duopolio (o monopolio che sia) ha fatto il deserto attorno a sé, distruggendo produzione e risorse, facendo tabula rasa, per esempio del cinema. Il Dc Zaecaria ha sostenuto che non sarebbe «terzo polo» il trasporto di un pezzo di Rai a Milano, ma potrebbe esserlo un vero e nuovo decentramento dell'azienda di Stato. Mentre, se il distacco di un pezzo di Rai volesse dire la sua privatizzazione, allora beh, lui non ci starebbe. Guglielmi ha risposto: «Non siamo per privatizzare tutto, siamo per un sistema misto nel quale allo Stato spetta di formulare le regole generali, di riscuotere il canone, ma non di fare lui i programmi televisivi. E, a proposito di programmi, era inevitabile (e infatti non si è evitato) che qualcuno chiedesse a Guglielmi chi e cosa sostituirà (il 23 aprile) il Milano, Italia di Gad Lerner, il maggiore successo di Raitre quest'anno, nei palinsesti di Raitre. Guglielmi non ha risposto e naturalmente non ha risposto neppure Gad Lerner. Il quale invece ha detto che cosa vorrebbe vedere nella prossima stagione alle 22.30 su Raitre. Dunque Lerner (che torna al giornalismo sentito come vicedirettore della Stampa), spera che Raitre rimanga, come ha detto, la migliore delle reti e che continui a fare informazione in quella fascia oraria. Un'informazione che tenga d'occhio il «Profondo Nord» («perché è l'unico modo intelligente di essere anti-eghista»). E che rifugga nella maniera più assoluta dalle forme di contaminazione con lo spettacolo, dalla orribile tv che rischia le tecniche della notizia con i giochi, i trucchi, il pubblico finto pagato

per stare lì dentro». E quindi venuto naturale il riferimento al nuovo programma di Raiuno condotto da Claudio Donat-Cattin. A carte scoperte e a tutta l'informazione di quella rete, fatta da giornalisti che «mirano a riscuotere, a dimostrare che, in fondo, non tutto va poi così male». Michele Santoro, ha detto Lerner, ha avuto il merito di mostrare in anticipo, con Samaritana, gli umori che circolavano nel paese. E Giuliano Ferrara è un genio della tv che, nei momenti di stanchezza si lascia prendere dal gusto del grottesco «lo» - ha concluso Lerner - nel cataclisma che viviamo, e che non mi pare proprio si possa chiamare rivoluzione, non sono affatto sicuro che sia soffiando un vento di liberazione, che gli uomini del potere futuro saranno meglio dei vecchi e che non possono risultare vincenti politiche sociali penalizzanti verso le classi più deboli». Non ha dubbi del genere Elisabetta Gardini, che qui a Conegliano è venuta solo a combattere contro Raiuno, gridando alla nuova «Chiesa del silenzio» e accusando (pure lei!) un complotto ai suoi danni. Complotto che, se non c'è, speriamo subito si faccia.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

REQUIEM (Raitre, 10.30). Un gruppo di sette giovani compositori italiani ha ideato un Requiem in onore alle vittime della mafia. Il testo è stato tradotto dal latino dallo scrittore Vincenzo Consolo. Le riprese sono effettuate dalla cattedrale di Palermo. LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). Appuntamento settimanale con Federico Fazzuoli su agricoltura, territorio e ambiente. Oggi la pesca del merluzzo a Lofoten, al centro della Norvegia, e un servizio sull'industria dello stoccafisso, che ancora oggi si avvale del metodo antico dell'essiccamento con il vento. ITALIANI (Raitre, 14.25) Il segretario socialista Giorgio Benvenuto e il ministro della Sanità Raffaele Costa, liberale, saranno i protagonisti della domenica di Andrea Barbato e Tana De Zulueta. Parleranno della crisi della Dc e i giornalisti Federico Orlando de Il Giornale, Antonio Padellaro de L'Espresso, Beppe del Colle di Famiglia cristiana e Carmine Fotia, direttore di Italia Radio. L'intrattenimento musicale è affidato a Luca Barbarossa, Rossana Casale e Grazia di Michele. KARAOKE (Italia 1, 20). Da oggi la fortunata trasmissione di Fiorelli va in onda anche la domenica, sperando di entrare anche nelle classifiche Audited del fine settimana. Siastera da Busto Arsizio canzoni dei Matia Bazar. UN COMMISSARIO A ROMA (Raiuno, 20.40). Il commissario Amidei/Nino Manfredi alle prese con la morte di un archeologo tedesco, giunto da poco sul posto per compiere rilevamenti subacquei. L'autopsia rivela che si tratta di un caso di avvelenamento da gas. TOCCA A NOI (21.40). L'abbiamo visto per moltissimi anni eppure gli italiani non si stancano di vedere ancora in tv il volto dell'inquisito senatore a vita Giulio Andreotti, protagonista della storia ufficiale e officiosa del nostro paese. In studio con Biagi si confronterà con i direttori di sette giornali. IL SOLE NEL CUORE (Raidue, 22.30). Prima puntata del miniserial in dieci puntate che va in onda dopo il gettonatissimo Beautiful. La coproduzione di Raidue con i tedeschi e gli spagnoli è ambientata nell'ex-Germania divisa del 1955, dove la giovane Regina, dopo la morte della madre, si trasferisce dall'Est all'Ovest. Troverà la fortuna e diventerà famosa. NONSOLOMODA (Canale 5, 23). Tema della serata il prestigioso salone dell'auto di Ginevra, appuntamento con le grandi case che presentano novità e prototipi. Segue un servizio da Hong Kong, considerata la porta della Cina e conclude la sfilata dei modelli estivi di Complice. ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.20). Inizia il ciclo di trasmissioni dedicate al referendum del 18 aprile. La prima è dedicata alla questione del sistema maggioritario. Tra gli ospiti, Achille Occhetto, Giuseppe Ayala, Lucio Magri e Gianni Mucchio (Tom De Pascale)

Grid of TV channels and programs including RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC. Lists various shows like DADAUMPA, IL MONDO DI QUARK, LA BANDA DELLO ZECCHINO, etc.

Concluso il Premio Recanati. Tanta musica in dialetto e un grande ospite: Sergio Endrigo

C'è un ermo colle per i nuovi autori

Si è concluso il Premio Recanati, rassegna di nuove tendenze della canzone d'autore. Tendenze che quest'anno si riassumono nel boom della canzone dialettale. Dai Mau Mau agli Avion Travel, dall'opera folk di Ambrogio Sparagna alle nuove canzoni di Sergio Endrigo, a Recanati ce n'è per tutti. Ed anche l'industria discografica sta scoprendo la rassegna nata quattro anni fa all'ombra dell'ermo colle.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

RECANATI. Piove sull'ermo colle e anche sulla Rassegna delle nuove tendenze della canzone d'autore: è ormai un «classico», quasi un portafortuna. Quella andata in porto ieri notte è la quarta edizione, ed anche la più eclettica, movimentata e «aperta» della pur breve storia del Premio Recanati, caratterizzata fondamentalmente da due presenze: quella del dialetto, del ritorno alle tradizioni popolari; e quella dell'industria discografica. Nel «backstage» della rassegna non si erano mai visti tanti discografici aggirarsi, con telefonini e cartelline stampa. Evidentemente l'industria sta scoprendo che Recanati è una «vetrina» conveniente per la promozione degli artisti più giovani. Che è poi il motivo per cui Vanni Piccini e Pietro Cesari ebbero quattro anni fa l'idea di creare qui a Recanati questa manifestazione.

Parliamo allora proprio da qui, dalle «nuove proposte». I dodici vincitori del Premio, scelti nei mesi scorsi da una illustre giuria di cantautori e poeti, arrivano un po' da tutti gli angoli di Italia. C'è la storia avventurosa del salernitano Antonio Signorelli, pianista ed entertainer di locali notturni e piano bar, emigrato in Australia e poi rientrato in Italia per dar vita ad un suo laboratorio musicale; canta in dialetto, a Recanati ha vinto con *Nun se po' canà*. C'è Gianmaria Testa, di Cuneo, capostazione e cantautore, che scrive anche musiche per lavori teatrali e qui alla rassegna si è presentato con una bella canzone minimalista, un po' dalle parti di Paolo Conte. E ci sono i due fratelli Mancuso, di Caltanissetta, gli unici due professionisti a tempo pieno: *Lu munnu bellu* è forse la più affascinante delle «nuove proposte», naviga nel Mediterraneo dei suoni e delle voci, mescolando il «sas» (una specie di mandola dal

lungo manico, un regalo di un loro amico operaio turco in Germania), al salterio, alle percussioni e ad altri strumenti di discendenza araba. Con forti radici nella tradizione, eppure modernissimi.

È proprio da questo tipo di atteggiamento culturale, che cerca di stabilire un legame non «folkloristico» ma reale, quotidiano, con la tradizione popolare, che si sono sentite le cose migliori. Nella prima serata, tutta dedicata agli ospiti, ha brillato più di tutti Ambrogio Sparagna con la sua suggestiva opera folk *Giola, il servo del re*, ed ancora la prima sera, a chiudere le danze, «da una metropoli di 22 milioni di abitanti, crogiuolo di razze, suoni e culture» quale Città del Messico, sono giunti i Malidia Vesindes, ovvero i Mau Negro messicani, all'insegna di rock'n'roll e contaminazione, una miscela esplosiva che dopo tanta canzone d'autore ha avuto l'effetto di un petardo fatto scoppiare nel mezzo di una messa (ma il pubblico recanatese non ha battuto ciglio).

Molto bella la seconda serata. Atteso «fuori programma», Lucio Dalla non è arrivato, purtroppo per lui (ma ha mandata un telegramma di scuse e auguri). I veri protagonisti sono stati così gli Avion Travel, in procinto di pubblicare il nuovo album *Opiz*: loro sì che hanno qualcosa di veramente nuovo da dire rispetto alla canzone d'autore, capaci come sono di usare i più vari stili della musica popolare, spaziando fino al jazz, addirittura il melodramma, con uno stile unico, raffinato, che li fa essere al tempo stesso leggeri eppure «carichi» di passionalità e sentimento. Ancora più vicini alle «radici», i piemontesi Mau Mau, che rappresentano un po' la nuova frontiera, quella formata dalle posse, dai raggnaluffin italiani, dalla riscoper-



Antonio Lombardi, vincitore a Recanati nel '92. A destra Cristiano De André



La cantante Lara Saint Paul

MONICA LUONGO

ROMA. Lara Saint Paul più che un'ex diva americana assomiglia a una donna elegante di mezza età appartenente alla buona borghesia romana: tailleur color crema come recita l'ultima moda, trucco sobrio, gioielli invisibili e scarpe basse e dorate. In realtà la cantante nata a L'Asmara è italiana a tutti gli effetti e tale si sente, risiedendo nella capitale da moltissimi anni e avendo sposato uno dei più grandi e potenti impresari di spettacolo dello stivale, Pier Quinto Carriaggi. Lara è tornata a fare musica con un'operazione prodotta dal coniuge e promossa dalla Fonit Cetra: cd, cassetta e video che raccolgono una serie di successi musicali internazionali *evergreen*, titolo *L'intramontabile follia*.

Ma la presentazione dell'album è diventata ieri un pretesto perché l'artista tirasse dentro il grande universo di tangenti e politici anche il mondo della musica. «Ho rifiutato alcune proposte, anche televisive, perché mi sembravano sceme. Inoltre preferisco i teatri dove la gente ha voglia di rilassarsi e divertirsi. E poi, anche se sono una figlia della Rai, voglio dire che Raiuno è troppo lottizzata, molti prendono soldi e anche quelli che stanno loro alle spalle». Ma allora possiamo insistere con queste accuse sulle lobby dello spettacolo? «Quando c'ero io - continua la cantante, che vanta come maestro Louis Armstrong e come amico Frank Sinatra - bisognava pagare per la promozione dei propri dischi, per le feste di rappresentanza e più di tutto



Pagavo per cantare Lara Saint Paul e la «tangentosi»

per andare a Sanremo, dove ti prendevano solo se assicuravi un tour estivo. Una volta ho cantato con una scorta di 40 agenti perché avevano minacciato me e la mia band. Una mia amica cantante ha cantato gratis per tutta l'estate, perché le avevano rapito la figlia». Ma allora questa piovra a 33 giri non risparmia neppure i big? E qui Saint Paul alza il tiro: «So che Lucio Dalla ha pagato il Pci per cantare al Festival dell'Unità». Signora, ma è sicura che si tratti di tangenti e non di donazioni spontanee? Riesce difficile immaginare che per Dalla una piazza come quella dei festival rossi sia così importante da spingerlo a pagare per esibirsi... «Io so solo che a volte questi avvertimenti non vengono detti esplicitamente, ma tra le righe», è l'incerta, sibillina risposta.

L'opera. Rimskij a Palermo

Sadko in Sicilia una fiaba

La fiaba russa sbarca in Sicilia. A suon di musica. A Palermo è in scena *Sadko*, l'opera di Rimskij-Korsakov sull'eroe fiabesco, tra pesciolini d'oro e vascelli carichi di tesori. Uno dei capolavori del grande compositore, che ora viene magnificamente riproposto dal teatro Marinskij di Pietroburgo. Bravissimi i cantanti Vladimir Galuzin e Galina Gorciakova, ottima l'orchestra diretta da Valerij Gergiev.

RUBENS TEDESCHI

PALERMO. A chi ama l'opera lirica, e ne abbia la possibilità, mi permetto di suggerire un «salto» in Sicilia per scoprire *Sadko*: uno dei lavori più «divertenti» di Rimskij-Korsakov realizzato in modo superlativo dal miglior teatro russo di questi anni: il Marinskij (Kirov) di Pietroburgo. I palermitani ne sono rimasti entusiasti, ed è facile capire il motivo.

In primo luogo, *Sadko* è una bellissima favola dove il vasto oceano e la terra russa si tengono per mano grazie alla doppia magia della musica: quella di Rimskij e quella del protagonista (*Sadko*, appunto) che, con la rustica cetra, seduce il Re del Mare, la sua figlia prediletta e persino gli aridi mercanti della ricca città di Novgorod. Qui egli pesca i tre pesci d'oro - dono della bellissima ondina Volkhova - arma trenta vascelli rossi e raggiunge le contrade più lontane: dalla serenissima Venezia all'India misteriosa. Per dieci anni la fortuna lo assiste, ma poi, avendo scordato il tributo al nordico Nettuno, è costretto a

fantastico, il più sontuoso arazzo della galleria rimskiana. Un vero e proprio mare di invenzioni, dove sapori della terra russa e dell'oceano tempestoso si sposano, tra echi di antichi canti, scatenati ritmi di danza, epiche bevute e magiche discese negli abissi incantati. Una decina di anni dopo, Stravinsky, il ribelle allievo del professor Rimskij, trasferirà parecchi di questi auri riflessi nella piazza di Petruska.

Quel che più ci sorprende, ora, è il trovare intatta la festosa tradizione dello spettacolo portato a Palermo dalla lontana Pietroburgo. Uno spettacolo pieno di colore, di luce, di movimento, semplice nei mezzi e miracolosamente funzionale nel ricreare con tele dipinte e veli trasparenti il mitico clima dell'avventura. In questa commedia realizzata da Vjačeslav Okunev, la regia di Aleksej Stepanjuk si muove con spontanea vivacità, grazie anche alla straordinaria disinvoltura scenica di tutti gli interpreti - cantanti e coristi - capaci di creare, ognuno, il suo personaggio.

Va da sé che la realizzazione musicale non è inferiore a quella visiva. E non è cosa da poco perché *Sadko* è un'opera fatta senza economia, con una quantità di interpreti dove anche il minore ha una parte di rilievo. In cima - stanno, naturalmente, i due protagonisti: Vladimir Galuzin che impersona con il necessario slancio vocale l'eroica figura del navigatore che la realizzazione musicale non è inferiore a quella visiva. E non è cosa da poco perché *Sadko* è un'opera fatta senza economia, con una quantità di interpreti dove anche il minore ha una parte di rilievo. In cima - stanno, naturalmente, i due protagonisti: Vladimir Galuzin che impersona con il necessario slancio vocale l'eroica figura del navigatore



Primeteatro. Un nuovo testo di Maria Letizia Compatangelo all'Ateneo di Roma

Due fratelli, il pesce rosso e una tv

AGGEO SAVIOLI

Il vellero e il pesce rosso di Maria Letizia Compatangelo, novità, regia di Andrea Mancini, scena di Andrea Rauch, costumi di Eleonora Madaloni. Interpreti: Gian Luca Farnese, Antonello Chiocci, Pietro Massaro. Elettra Produzioni in collaborazione con l'Idi.

Roma: Teatro Ateneo. Una giovane donna, Maria Letizia Compatangelo, è l'autrice di questo dramma di soli uomini, e di uomini soli. Le figure femminili, al presente e al passato, sono appena evocate a parole, immettendo nel

lungo diverbio tra i due protagonisti sprazzi di luce e d'aria, o facendo gravare sulla vicenda un po' di ombra. Raimondo e Lorenzo, in apparenza fratelli (ma intorno al legame parentale, c'è un piccolo mistero, che si svelerà verso la fine), vivono segregati in casa: il maggiore costretto da dieci anni, a seguito di un incidente, su una sedia a rotelle; il minore in preda, da qualche tempo, a una immusonita depressione, che lo inchioda per ore davanti allo schermo televisivo, divorando cassette di film (holly-

woodiani, in larga misura, scelti con gusto maniacale). Schematizzando, si potrebbe dire che Lorenzo, con la sua loquela povera e approssimativa, appartiene in pieno alla civiltà delle immagini; Raimondo, intellettuale non privo di saccenteria didattica, appassionato di libri, sempre attento alla proprietà del discorso, ci si mostra come il campione abbastanza patetico di un'agonizzante cultura letteraria. Scontro di linguaggi, dunque, ma dall'esito imprevisto: giacché Raimondo, mentre vagheggia di por mano a chissà quale grande opera, si deve

accontentare del lavoro alienante di adattatore di telenovelas; Lorenzo, scossosi dal suo torpore e ingurgitato una buona quantità di pagine a stampa, varea l'oceano, raggiunge un'America fino allora soltanto sognata, come un mitico approdo, e, dopo varie esperienze, vi si afferma come scrittore (soprattutto per il cinema) di consumo e di successo. Conclusione, insomma, a pari rovesciate, di un duello soprattutto verbale (ma con momenti di acuta tensione), nel quale s'inscrive, spettatore attento o goffo mediatore, un terzo personaggio, Ugo, emblema un po' ovvio di piatta normalità e beata igno-

ranza. Fondato in preminente misura, e a tratti con qualche sforzo, sull'articolazione dei dialoghi, sul loro dosaggio lessicale e sintattico, *Il vellero e il pesce rosso* (segnalato al concorso Idi '92) fornisce la riprova d'un versatile e animoso talento, già dalla Compatangelo manifestato in altri titoli (ci auguriamo che possa arrivare almeno a Roma *Trasformazioni*, profetico apologo sulla tangentocrazia, rappresentato per un breve periodo nel circuito dello Stabile abruzzese). Per la sua tematica, e per il modo come questa è atteggiata, il testo che ora si replica (fino al 10 aprile), all'Ateneo, trova in un



«Il vellero e il pesce rosso» in scena a Roma. A destra una scena del «Sadko»

teatro universitario, ci sembra, la sua giusta collocazione. La regia di Andrea Mancini è scrupolosa, pur senza troppi guizzi, e si giova bene d'un impianto scenografico (di Andrea Rauch) congruo quanto ingegnoso. Qualcosa di più

potrebbero forse dare gli attori, comunque generosi: Gian Luca Farnese, Antonello Chiocci (il migliore dei tre, a nostro parere), Pietro Massaro. Il pubblico, nella sua maggioranza in età verde, segue con interesse, e applaude.

NO DI PETTO.

I Referendum incombe, la confusione regna incontrastata nell'opinione pubblica e tra i partiti. Il parere del manifesto, lo conoscete; ma se volete saperne di più sulle leggi elettorali e su tutti gli altri aspetti del'ampia materia in discussione, non perdetevi il manifesto del 7 aprile. Insieme al quotidiano troverete un volume di 80 pagine dedicato ai Referendum del 18 aprile. Il suo titolo? E' piuttosto eloquente: "C'è chi dice no"

Il manifesto

"C'E' CHI DICE NO". MERCOLEDI' 7 APRILE CON IL MANIFESTO E CON 2000 LIRE.

C'è chi dice NO

il manifesto

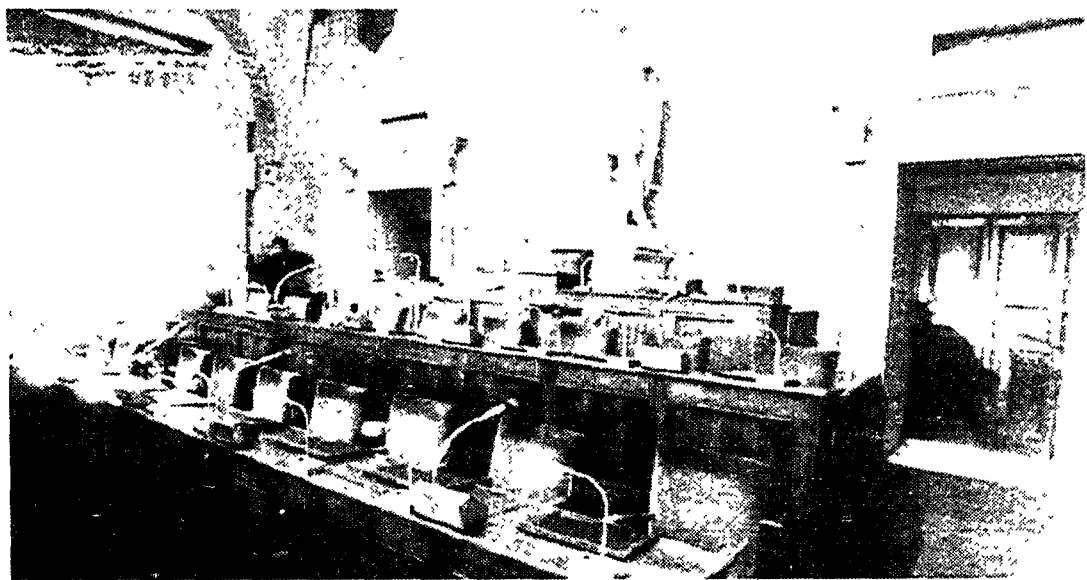
nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Domenica 4 aprile 1993

Redazione: via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

La sala del consiglio deserta; sotto il riproposto sindaco Franco Carraro, più in basso Enzo Forcella, indipendente di sinistra indicato come vice (foto di Alberto Pais)



Risorge il sindaco uscente guiderà una giunta Psi-laici voluta dai democristiani. Due i vice, il pri Mammi e l'indipendente Forcella. Trattativa a tarda notte sull'indicazione di Pannella dopo il secondo no a Rutelli Pds, Verdi e liberali: «Vince la vecchia politica»



Villa Aldobrandini Cancellato chiuso a un anno dal restauro

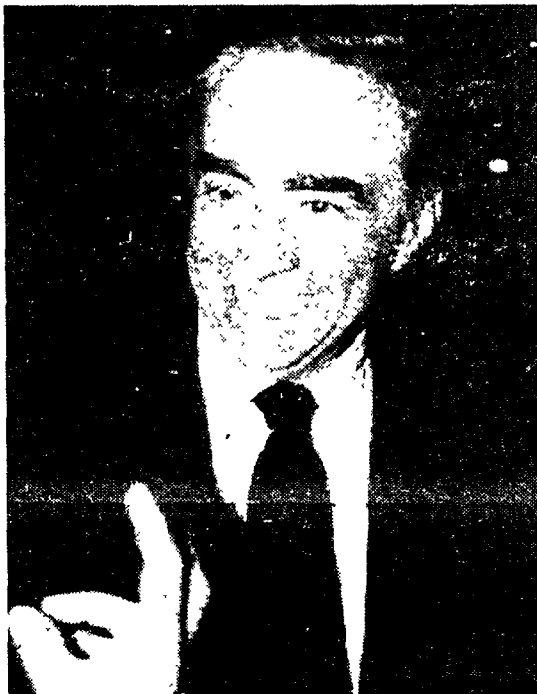
Quasi un miliardo è costato al Comune il restauro di Villa Aldobrandini, uno degli edifici più belli della capitale. Ma a distanza di un anno dall'apertura del parco della Villa al pubblico, il cancello principale resta chiuso, sbarrando così l'accesso da via Nazionale, più comodo e accessibile di quello in via del Mazzano. L'infaticabile promotore delle cause arestate, il verde Athos De Luca, ha posto un'interrogazione urgente al (futuro) sindaco di Roma per ottenere l'apertura immediata del cancello su via Nazionale.

Carraro sorpresa dell'ultimora

Carraro sindaco. Ecco la «novità» trovata alla mezzanotte di ieri su indicazione di Pannella. È lui che guiderà una giunta laico socialista, appoggiata dalla Dc e dai pattisti di Segni. Due i vice: il pri Oscar Mammi e l'indipendente Enzo Forcella, fino a tarda sera sponsorizzato come prescelto. L'operazione, che dovrebbe essere sancita oggi dal voto, è maturata dopo la seconda votazione negativa su Rutelli.

CARLO FIORINI RACHELE GONNELLI

Franco Carraro «nuovo» sindaco di Roma, con Oscar Mammi e Enzo Forcella suoi vice. Ore 23,45: trattativa dell'ultimo minuto. La proposta viene da Marco Pannella quando i giochi sembravano già fatti per incoronare sindaco di una giunta laico-socialista appoggiata dall'esterno da Dc e pattisti dell'indipendente Enzo Forcella, «creatura» di Carraro ed ex assessore alla trasparenza della sua ultima giunta. Pannella, che fino a poche ore prima aveva appoggiato Rutelli, approva la manovra laica, ma preferisce il suo vecchio amico Carraro al figlio di questi. I consiglieri laici tornano a riunirsi. «Coup de théâtre», annuncia Mammi a pochi



minuti da mezzanotte. Tramonta, dunque, la soluzione Forcella, nata nel pomeriggio, mentre il consiglio diceva il secondo «no» a Francesco Rutelli, dalle grandi manovre della «nomenclatura». Doveva essere l'ex indipendente di sinistra a guidare una giunta laico-socialista, che si basa sull'appoggio esterno della Dc, con il sì «tecnico» dei neo-pattisti capitolini. Contro questa soluzione si erano per altro già pronunciati il Pds, i Verdi, il Pri, Rifondazione comunista, l'ex verde Nieri, il repubblicano De Bartolo e Msi.

Ieri, nel giorno del rugido di Andreotti che grida al completo, lo scudocrociato capitolino è dunque rientrato in

Arresto dopo arresto, i volti nuovi in aula

Hanno rischiato, rischiano di fare i consiglieri solo per 48 ore, ma si mostrano sicuri come se in Campidoglio ci fossero sempre stati. Sono i volti «nuovi» del consiglio comunale eletto quattro anni fa, parzialmente trasformato dalle reate dei giudici che indagano su Tangentopoli. Loro, quattro democristiani e un socialdemocratico, sono entrati nell'emiciclo tra giovedì e venerdì scorsi a rimpiazzare gli arrestati. Sono i primi dei non eletti nelle consultazioni dell'89.

Il più famoso è Enrico Ferri, ex ministro dei «10 all'ora» e ora candidato assessore al traffico. Capelli grigi, barba, occhiali e doppiopetto blu. Sostituisce il socialdemocratico inquisito Roberto Cenci, ma ha già detto che comunque vada, anche nel caso che il consiglio

sopravviva alla mezzanotte di oggi aggrappato al sindaco Carraro, lui resterà in aula solo per il periodo della crisi, a garantire la disponibilità del suo voto a favore del Pri, resistendo all'ingresso di Carlo Flamini, oppositore del patron del Pds romano, Robinio Costi e, quel che è peggio, schierato nel fronte pro-Rutelli.

Gli altri volti «nuovi» sono tutti in casa Dc. Sono i quattro «moschettieri» dello Scudocrociato che sostituiscono gli «amici» ammanettati, Giampaolo Oddi, cinquantenne, è il più collaudato. Alta Provincia di Roma ha già fatto l'assessore quasi a tutto. Collega di giunta del socialdemocratico arrestato Lamberto Mancini, in tre anni di giunta pentapartita guidate dal repubblicano Salvatore Canzonieri ha fatto il pieno di

deleghe: personale, servizi sociali, affari generali, area metropolitana, Roma capitale, industria, commercio e attività produttive e quant'altro. Oggi è molto vicino all'eurodeputato Lazzaro, ex presidente della Regione, e quindi fa riferimento al «Grande centro» di Gava. Dipendente dell'Ina, è rimasto celebre per aver cercato di cooptare la moglie, anche lei dipendente dello stesso ente assicurativo, tra il personale di Palazzo Valentini. Con lui - a rimpiazzare gli ex assessori comunali, Angelini, Molinari e Gerace - sono entrati in Campidoglio Giampaolo Giovannelli e Giovanni Aversa. Giovannelli, 45 anni, amico di Polito Salatto, è stato presidente della Centrale del Latte e ancor prima consigliere per 12 anni in il circo. Aversa ha sulla



Raddoppiano le cremazioni ma l'inceneritore è inadeguato

De Luca in una nota dove riferisce che oltre 50 salme si sono accumulate nel frattempo e dovranno essere smaltite a Bologna. Le spese della cremazione sono a carico del Comune, ma non quelle del trasporto della salma che oscillano attorno al milione. De Luca ha chiesto un intervento del prefetto.

Emergenza rifiuti ai Castelli Romani Esaurita discarica di Albano

Situazione di emergenza per la discarica comunale di Albano: il sindaco, Maurizio Sannibale, ha inviato un telegramma alla Regione dove segnala l'esaurimento dello spazio nella discarica, della quale usufruiscono attualmente sette città dei Castelli Romani. Ma il problema dei rifiuti è esteso ad altri comuni della provincia come Velletri ed Anzio.

Esposito dei Verdi per salvaguardare ambiente protetto nei Monti di Tivoli

Un esposto dei Verdi è stato presentato ai carabinieri di Tivoli per segnalare uno sbancamento nella scarpata sottostante all'albergo «Torre S'Angelo», attualmente inutilizzato. I Verdi fanno rilevare che i lavori si svolgono in un'area all'interno dei monti comunali di Tivoli di grande importanza per la flora e la fauna. Area, tra l'altro, sottoposta a vincoli di salvaguardia, dove lo sbancamento in corso altererebbe l'integrità del luogo senza, inoltre, avere l'autorizzazione da parte degli uffici del Comune.

LUCA CARTA

I pendolari dell'autobus Varsavia-Tor Lupara

Sarebbero un migliaio gli extracomunitari residenti a Tor Lupara, una borgata del Comune di Mentana confinante con Talenti. Di questi, quasi la metà trova rifugio a «Madonna delle Rose», una ex clinica fatiscente della «Sapienza». Un'esistenza disperata, al limite della sopravvivenza, in parte alleviata dall'impegno dei volontari della locale parrocchia. Poi, a fine settimana, giunge il pullman da Varsavia.



Il pullman che collega Tor Lupara alla Polonia

Proprio dove la tabella dell'Atac stabilisce il capolinea del «337» ogni venerdì sera trova spazio anche il pullman proveniente da Varsavia via Zagabria. In 50 scendendo per far posto ad altrettanti «turisti», tutti provenienti dalla ex Jugoslavia e dalla Polonia. Arrivano a Madonna delle Rose, ex clinica di proprietà dell'Università La Sapienza, ora fatiscente edificio di Tor Lupara rifugio di qualche centinaio tra europei ed extracomunitari.

Dice un giovane «creato»: «Siamo entrati in Italia come turisti, e la maggior parte di noi

si è sistemata a Madonna delle Rose. Chi non ha trovato posto si è arrangiato come ha potuto, restando comunque nella zona». Perché? «Ci si conosce, ci si frequenta; è quel altro problema?».

Il pullman riparte da Tor Lupara tra la domenica sera e il lunedì mattina. «Quelli che tornano indietro - continua - lo fanno quasi sempre per rivedere i familiari o per depositare i soldi rimediati con i lavori che puoi immaginare. Una settimana a casa e poi il ritorno a Madonna delle Rose. Ma c'è anche qualcuno che non ha

trovato lavoro e abbandona. Questo servizio va avanti da mesi, è l'unico costante che ci rimane con la nostra terra».

Tra Tor Lupara e Varsavia, e viceversa, il pullman fa numerose tappe, ci si dice che è rigorosamente vietato superare i 50 posti, anche perché il veicolo deve apparire come un normale bus turistico così come chi scende e chi sale deve essere provvisto di relativo permesso.

Non c'è un dato fisso e d'altronde non è facile calcolare quante persone ospita Madonna delle Rose. Un numero sicuro è dato dalle 30 persone che totalizzano le otto famiglie

di sfrattati che approdano nella ex clinica per decisione del Comune: per loro si profila un alloggio normale nella nuova «167», questa la promessa già strappata dalle associazioni del volontariato al sindaco di Mentana. Nessun impegno invece per il resto degli ospiti, quelli stranieri, il cui flusso tra le tre e le cinquecento unità. Dalla Tunisia provengono 21 nuclei familiari e soltanto due dal Marocco; poi sono un centinaio gli albanesi (tutti inferiori ai 25 anni), 80 i polacchi, 35 gli bosniaci, 30 i rumeni, e un numero imprecisato ma folto di croati e macedoni. Venti bambini frequentano le scuole materne e quelle elementari, altrettanti le medie, un numero complessivamente analogo nessun ordine e grado di istruzione.

Il censimento dei presenti a Madonna delle Rose si deve all'associazione «Nerocensolo», che sulle condizioni di vita degli ospiti della ex clinica ha più volte sollecitato il Comune di Mentana a intervenire. In-

Un patto dell'Internazionale socialista: Psi, Pds e Psdi Nasce alla Provincia la sinistra «federata»

C'è del nuovo in provincia: il gruppo socialista vuole cambiare strategia, si sente parte integrante della «grande sinistra», non abbandona il patto dell'Internazionale socialista, scrive sollecitando vincoli e alleanze tra Psi, Pds e Psdi. E non lo fa soltanto per la «svolta a palazzo Valentini», lo fa per «superare le divisioni», per «unirsi in una risposta democratica e progressiva», per battere «la crisi morale-politica e economica», per prevenire «esiti imprevedibili». Insomma dalle difficoltà, dai terremoti della corruzione scoperta, dai sistemi di governare lottizzando e perentizzando, i socialisti vogliono uscire, partendo dalla provincia romana, riallacciando il dialogo dell'Internazionale dei lavoratori ma «con un'idea della sinistra più vasta e complessa di quella

che origina dalla tradizione del movimento operaio».

Pronta l'adesione dell'Pds alla dichiarazione d'intenti del gruppo socialista del «22 marzo». Lo ha fatto pubblicamente Giorgio Fregosi, ha scritto a Sandro Nicolini, presidente del gruppo socialista della Provincia. Lo ha fatto in nome non soltanto dell'«unità», ma di una coalizione forte, ma soprattutto con l'intenzione di «ricompattare la sinistra», di dare una «spallata al vecchio sistema di potere», coinvolgendo, in quell'idea di «una sinistra vasta e complessa», le «formazioni e i movimenti ambientalisti, i cattolici democratici, i partiti del liberismo laico, le associazioni, i circoli e le alleanze che vogliono cambiare».

Quanto poi alla politica provinciale, alla crisi del Consiglio

recentemente risolto, ma sempre in bilico, Giorgio Fregosi propone ai socialisti «un incontro e un dialogo con tutte le forze riformatrici», mentre analizza: «La nuova maggioranza che si è costituita ha posto esplicitamente alla propria base sia il buon governo della fase di transizione sia la prospettiva della costruzione del polo progressista e riformatore anche per affrontare la scadenza elettorale con la legge di riforma dell'elezione dei sindaci e dei presidenti delle Province».

In conclusione, il Psi oggettivamente debole chiama il patto ideologico-funzionale, il Pds non lo rifiuta ma pensa di allargarlo per «raggruppare forze, partiti, associazioni, movimenti, personalità, in alternativa al polo moderato».

Bufalotta Sgozzato per 100 milioni di cocaina

È stata una donna, Anna M. di vent'anni, a dare un nome all'uomo trovato sgozzato nella campagna della Bufalotta giovedì...

Via Poma Valle rifiuta gli esami sulla cicatrice

Gli esami medici di risonanza magnetica e Tac ai quali doveva essere sottoposto ieri Federico Valle, il giovane sospettato di aver ucciso il 7 agosto del 1990, in via Poma...

Vincenzo Ceripa, il mister non ha dubbi: la squadra ha tutte le carte in regola per puntare alla promozione

Cerveteri, calci alla crisi per una promozione in C1

Un'area contadina, ortaggi, vino e allevamento di bestiame, che paga cara la crisi: crollo dei prezzi e prodotti invenduti mentre impazza anche lo scontro politico...



Il panorama di Cerveteri

SILVIO SERANGELI ■ CERVETERI. «I due punti bisogna metterli in cantina» per forza. I ragazzi non ci possono tradire proprio adesso...

schiera abitate dai pendolari romani nel fine settimana. Il crollo dei prezzi all'ingrosso degli ortaggi, la crisi alla cantina sociale, la battaglia politica sulla variante al piano regolatore...

Soltanto la fusione con l'Anagninara, nel '90, aveva portato la nuova società nell'interregionale, poi il salto in C2. Ma l'anno scorso per la formazione di Ceripa ci sono voluti gli spargi di salvezza...

Marco Scorsini, 23 anni, terzo destro fluidificante richiesto da Bari e Spal; Fabio Ranieri, 25 anni, centrocampista, punto di riferimento per lo schema del 5-3-2...

sola sconfitta interna, tre vittorie esterne, secondo migliore attacco. Un gioco fluido, fatto di sganciamenti e di azioni a tutto campo. Ma il presidente Facchinetti è molto cauto...

MUSEI Tra i capolavori esposti: la «Fornarina» e il «Narciso» L'arte antica nell'ombra della galleria

Prosegue l'iniziativa de l'Unità in collaborazione con il Cts per conoscere i musei romani. Oggi parlamo della Galleria Nazionale di Arte Antica, a Palazzo Barberini...

pregiudicano la visione. Due esempi su tutti: La Fornarina di Raffaello e il Narciso di Caravaggio. Un'altra questione delicata riguarda il personale...

Indirizzo - Via Quattro Fontane 14. Orari - Lunedì chiuso; da martedì a sabato 9-14; domenica 9-13. Orari esposti in maniera visibile presso la biglietteria e anche in inglese al cancello esterno su via Quattro Fontane...

FILIPPO RICCI ■ La Galleria Nazionale d'Arte Antica è situata all'interno di Palazzo Barberini, la cui facciata è in restauro da parecchio tempo. Indicazioni visibili ci conducono al primo piano. Nell'atrio, accogliente, sono sistemate la biglietteria e la rivendita di guide e altro materiale artistico...

Al secondo piano, le opere sono meno rilevanti, le etichette più vecchie, i muri sporchi, la luce è anche peggiore che al piano inferiore. Certo alcune stanze del palazzo sono meravigliose, e anche ben illustrate (sempre solo in italiano) ma l'impressione è che tutto il piano potrebbe essere maggiormente valorizzato.

Un'immagine della Galleria nazionale dell'arte antica (foto di Giovanni Seno)

SOS SANITA' INAUGURAZIONE DEL CENTRO NON PER FAVORE MA PER DIRITTO «SOS SANITA'» LUNEDÌ 5 APRILE ALLE ORE 17.30

Rinascita LIBRERIA - DISCOTECA - VIDEOTECA 00186 Roma - Via Delle Botteghe Oscure, 2

EURO AUTO Qualità Ten Years ESCLUSIVA ASTRA S.W. "TEN YEARS" 1.4i E 1.6i GLS

AGENDA Ieri minima 7 massima 11 Oggi il sole sorge alle 6,47 e tramonta alle 19,28

TACCUINO Ritessere altrove? Le donne di «Reti» (che con il numero 4/5, in questi giorni in libreria, chiude), organizzano un incontro sul tema per domani, ore 18.30...

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA DOMENICA 4 APRILE Sez. Villa Gordiani: ore 10 iniziativa sui referendum (Barbera)

FEDERAZIONE ROMANA LUNEDÌ 5 APRILE Sez. Primavalle: ore 18 iniziativa sui referendum (Ottavi)

PICCOLA CRONACA Nozze, ieri in Campidoglio si sono uniti in matrimonio Roberto D'Ottavi e Franco Guernisi. Un grande augurio alla nuova coppia da tutti gli amici e dai compagni della Sinistra di Casalbertone, Portonaccio, dalle compagnie austriache in delegazione e dalla redazione de l'Unità.

Dagli anni Settanta sono quasi sparite le sale di proiezione nei paesi a ridosso della capitale

Cinema, i «superstiti» della provincia

«I costi di gestione sono troppo alti» dicono gli esercenti delle sale di provincia. Nella sola area ad Est di Roma, negli ultimi vent'anni, sono stati chiusi ben 22 cinema e i tre rimasti aperti hanno gravi problemi economici. Iniziamo un breve viaggio per vedere lo stato di salute delle sale sopravvissute alla dura competizione con la tv e i videonoleggi e per ricordare le tante oggi abbandonate o trasformate.

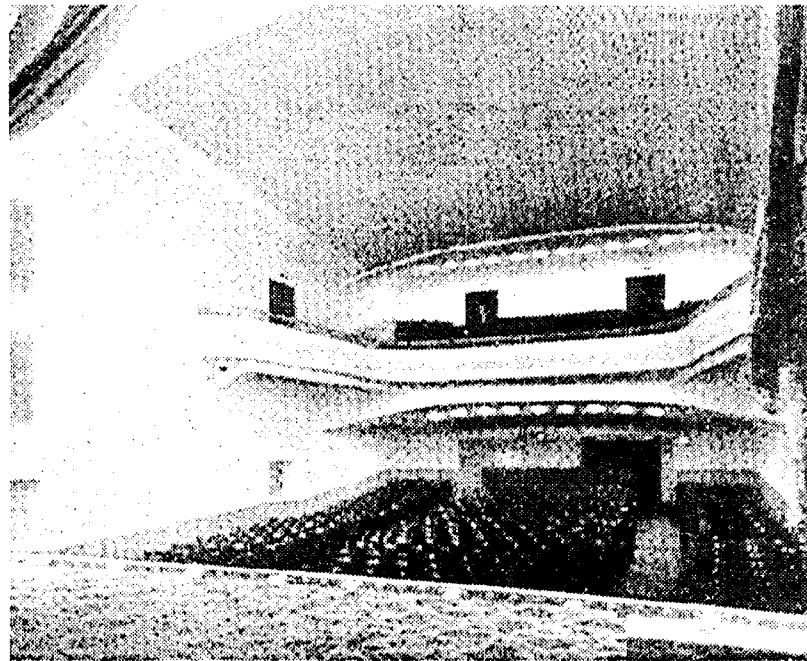
PAOLA DI LUCA

Un cinema per ogni paese. Aurora, Ulisse, Ramarini erano i nomi più fantasiosi. Nuovo, Centrale e Ariston quelli più ricorrenti. Negli anni Settanta la provincia a Est della capitale contava sul suo territorio ben 25 sale cinematografiche. Quasi ogni cittadina delle due valli vicine del Tevere e dell'Aniene aveva il suo cinematografo. Palombara Sabina poteva addirittura vantare un primato su tutti gli altri paesi della provincia: la più antica sala della zona. Si affacciava su piazza Umberto I, oggi piazza Vittorio Veneto, era una costruzione con il tetto a due spioventi e sulla facciata campeggiava la scritta a vernice nera: «Cinematografo Sabino. Ora non si ricorda più in paese chi era quel pioniere che per primo tentò l'esperienza delle immagini in movimento, ma è certo che molti altri seguirono il suo esempio.

Nel 1926 mio padre fece costruire un cinema a Montecelio - ricorda Aroldo Lanciani, che è il gestore dell'unica sala rimasta a Guidonia, l'Imperiale -. Si chiamava Trionfo e rimase aperto fino al '53. Lui aveva una passione così grande per il mondo della cellulosa, che mi chiamò Aroldo come un attore che amava e Pigiuga come un celebre produttore dell'epoca. Ho ereditato il mestiere da lui. Oggi ho 75 anni e posso dire di aver vissu-

to il periodo d'oro del cinema. Fino agli anni Settanta io e la mia famiglia gestivamo altre tre sale nella zona: a Villalba, Villanova e Sant'Angelo romano. Ora riesco a stento a mandare avanti l'Imperiale. È una sala molto ampia con 320 posti in platea e 160 in galleria. Ma i costi di gestione sono troppo alti e stare al passo con le innovazioni tecnologiche è impossibile, se non si hanno grandi capitali. Riesco a tenere aperta questa sala solo perché è a gestione familiare. Spero di riuscire il prossimo anno a mettere almeno le poltrone imbottite. Guidonia è molto vicina a Roma, se non offrì al pubblico una sala più che confortevole la gente preferisce arrivare in città o guardare una videocassetta. Nei mesi di ottobre e novembre ho fatto una programmazione di cinema d'essai, dedicata ai ragazzi. Ho stampato 20 mila depliant e li ho distribuiti davanti alle scuole. Ma neanche chi aveva i biglietti omaggio è venuto».

Oltre all'Imperiale sopravvive, con fatica ma anche con molto entusiasmo da parte degli esercenti, altre due sale: il Novamancini di Monterotondo e il vecchio Giuseppe di Tivoli. «A Monterotondo esisteva un teatro cinema - racconta Nicola Rossi, uno dei soci che gestisce il Novamancini - il Ramarini, che è andato a fuoco



Erano venticinque ne sono rimaste tre

PROVINCIA ROMA EST 1970

Fiano Romano	Supercinema
Guidonia	Aurora, Imperiale, Villafiorita, Villalba
Licenza	Licentino
Marcellina	Supercinema
Mentana	Rossi, Italia, Torlupara
Monterotondo	Mancini, Monloy, Novocine, Ramarini
Palombara Sabina	Nuovo Teatro
Riofreddo	Centrale
Sassola	Ulisse
Subiaco	Ariston, Narzio
Tivoli	Giuseppetti, Italia, Centrale, Arena Giuseppetti
Vicovaro	Ariston

PROVINCIA ROMA EST 1993

Guidonia	Imperiale
Monterotondo	Novamancini
Tivoli	Giuseppetti

Il «Cinema nuovo teatro» di Palombara Sabina in una foto degli anni 40

tre anni fa e ora è chiuso, il Monloy, il Novocine e il Mancini. I gestori di queste ultime due sale hanno unito le forze e hanno costituito una società. Abbiamo completamente restaurato i locali dell'ex Mancini, che è ora una sala perfettamente attrezzata con 320 posti. Sono otto anni che curiamo la programmazione e con buoni risultati. Ogni anno, accanto alle prime e anteprime, proponiamo una rassegna di film delle passate stagioni a cui si può accedere con una tessera che costa 10 mila lire pagando il 50% del biglietto. La nostra forza è che non abbiamo bisogno di personale, per-

ché ogni socio svolge un compito diverso. L'estate rimaniamo aperti per buona parte della stagione e funzioniamo un po' come cinema di seconda visione». Anche a Tivoli esistevano quattro sale. C'erano il cinema Centrale, che è diventato un negozio di abbigliamento, il cinema Italia, abbandonato da anni, l'arena Giuseppetti, che ospiterà forse un'altra attività commerciale, e l'unico superstito: il Giuseppetti. Lo ha ereditato Elisabetta Bernardini dal padre ed è solo grazie alla sua tenacia se non è stato chiuso anche questo. «È una sala che esiste da almeno quarant'anni - racconta l'ope-

ratore Nazzareno De Luca - e ha 580 posti tra platea e galleria. Ora so che ci sono dei progetti per trasformarla in multisala. Lo scorso anno abbiamo fatto dei lavori di restauro, abbiamo comperato un nuovo proiettore e abbiamo installato il dolby. Tranne nel mese di agosto, rimaniamo sempre aperti. La sala viene utilizzata anche come teatro e abbiamo un cartellone con dieci spettacoli l'anno di ottime compagnie. Ma di pubblico non ce n'è molto».

Sono sale sull'orlo di una crisi economica, costrette a una competizione rovinosa con la televisione e i videonoleggi. Ogni anno vengono salvate dal film americano di grande richiamo o da qualche commedia italiana, che non rinuncia al fruttuoso appuntamento natalizio. Quest'anno è stato *La bella e la Bestia* a fare la fortuna dei botteghini di Roma e provincia. Un caso a parte è quello di Palombara Sabina dove, da quando otto anni fa è stato chiuso il cinema Nuovo Teatro, si è costituita una valida associazione che ogni estate nel mese di giugno organizza il Festival delle Cere. Si tratta di una breve rassegna, che per otto giorni porta nella piccola cittadina tutte le più interessanti proposte del

nuovo cinema italiano. Come ogni festival che si rispetti anche quello di Palombara si conclude con riconoscimenti e premiazioni, che vengono consegnati da Ettore Scola, Carlo Verdone, Stefania Sandrelli e da altri noti sostenitori. È insomma una piccola festa in onore del cinema, nella speranza che Palombara abbia presto una nuova sala. Intanto all'Agis (Associazione generale italiana dello spettacolo) assicurano che negli ultimi anni la situazione si è stabilizzata e per il futuro vedono una sola soluzione: le multisale, con comode poltrone e impianti ad alta tecnologia.

S. Maria Maggiore Poletti benedice la «nuova» Loggia

GIULIANO CESARATTO

■ Crocevia di auto e semafori, assediata da alberghi e circondata da transenne e parcheggi, Santa Maria Maggiore conserva tuttavia un suo nobile isolamento rafforzato da ieri dalla clandestina riapertura della «Loggia delle benedizioni». Un'inaugurazione intima per quell'ala della più antica basilica romana, una presentazione esclusiva prima dell'apertura pubblica *urbis et orbis*, ma anche un'occasione restaurata e restituita alla lettura storica di quel via vai di stili, arti e architetture nella Roma delle chiese.

Quindici secoli di segni, disegni e sculture, di epoche costruttive e di culto, dalla paleocristiana delle fondamenta, al medioevale dei primi rifacimenti, al rinascimento e al barocco degli abbellimenti dettati dai pontifici umori e tradotti in opere murarie, navate, mosaici, colonnati dai più bei nomi del genio artistico nazionale, da Michelangelo al Bernini che ha anche scelto di porre qui, a Santa Maria Maggiore, le «stanche ossa».

«Chiesa tutta d'oro», è l'appellativo scelto dal «popolino» per il monumentale tempio ancor oggi sotto la giurisdizione dello Stato pontificio che peraltro ha provveduto alle opere di restauro della Loggia e a quelle, tutt'ora in corso, degli interni e esterni. Lavori micidiosi, iniziati quattro anni fa, del costo di 1500 milioni l'anno per la «manutenzione straordinaria», e che hanno interrotto un'incursione lunga tre secoli e mezzo, come ricordava il cardinale vicario, Ugo Poletti, presentandoli agli ospiti italiani, Ettore Bernabei, presidente della Lusa cinematografica che ha realizzato un video sull'argomento, Carlo Fusca-

gni, direttore di Raiuno che lo manderà in onda, Francesco Sini, direttore generale dei Beni culturali. La «Loggia delle benedizioni» fu costruita nel 700 da Ferdinando Fuga con l'intento di arricchire la facciata e per proteggere i mosaici medioevali della parete che, fino ad allora, era quella esterna. Oggi i mosaici, datati 450 dopo Cristo, e più antichi di quelli celebri di Ravenna, splendono di nuova bellezza. Il restauro, che nelle parole di Poletti è soprattutto «la volontà di dotare Roma di un monumento unico nella storia dell'arte, oltreché per il culto» interessa tutte le strutture: dai tetti al campanile medioevale, il più alto di Roma, alle facciate esterne già completate, agli interni che fra corpo centrale, navate e cappelle compresa quella di Sisto V, è tutto un lavoro di artigiani, stuccatori, restauratori, scultori sparsi su una superficie che è di poco inferiore a quella di San Pietro. Santa Maria Maggiore quindi, basilica ben conservata e restituita ai suoi splendori dalla cura restauratrice dei Musei vaticani che hanno progettato e diretto i lavori ripercorrendo i suoi 1500 anni di vita, gli interventi e le aggiunte che si sono sommati all'originale in un riconoscibile susseguirsi di stili sovrapposti, ma nello stesso tempo custodi dei precedenti e delle bellezze più antiche. Tutto questo da oggi è più chiaro e leggibile e la Loggia è la prima tappa del completo rinnovamento del tempio. Il Vaticano non lo dice, ma una macchia resta: Santa Maria Maggiore, basilica che si staglia in una sorta di isola del culto, annessa in realtà sotto una cappa blindata di smog e traffico.

«Anni 90: tradizione e prospettive» è il titolo della rassegna promossa dall'Argam. Ventitré gallerie espongono proposte per rispondere al dilagare di tanta figuratività

L'arte annaspa nella confusione

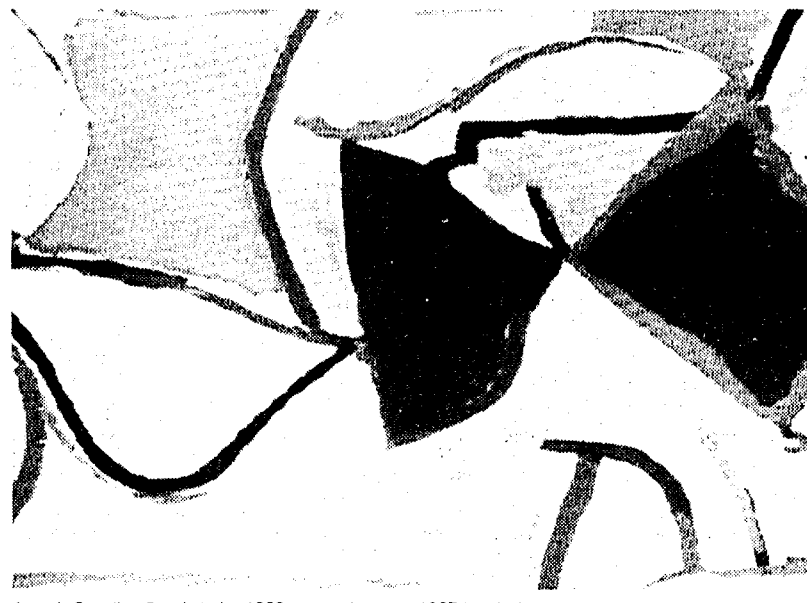
Ventitré gallerie d'arte, tutte sparse per la città, aderiscono all'Argam - l'associazione costituitasi nell'ormai lontano 1972 - e con «Anni 90: tradizioni e prospettive», cercano di dare una qualche risposta alla gran confusione d'arte attualmente in corso. Ognuna espone una propria intima idea che diventa «grido d'allarme» e segno polemico sul divenire artistico del nostro caotico tempo.

ENRICO GALLIAN

■ «Anni 90: tradizione e prospettive» è il titolo scelto dall'Argam, l'Associazione romana gallerie d'arte moderna, per l'iniziativa che celebra quest'anno fino al 24 aprile, il suo ventunesimo anniversario. Ventitré gallerie espongono proposte artistiche che vogliono essere anche una risposta al dilagare di tante figuratività che circola a Roma senza requie. Cominciamo dalla Galleria Bianchi Nuovi - via dei Bianchi Nuovi 37, orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina - che espone opere di uno dei massimi coloristi del dopoguerra, Antonio Scordia. L'artista aveva una propria educazione ariosa poetica, generosamente ferma a Mafisse e Braque e su questo impianto di pura e splendida invenzione, scriveva con il pennello contorni che, si delimitavano nella scansione coloristica, stringendola d'assedio, ma per assumere sembianze di qualcosa

che poteva anche essere una figura distesa, un pomo, un titolo di giornale senza meno mai strillato ma ricamato dalla sapienza pittorica che Scordia possedeva. Gran colori erano questi di Scordia: dall'oltramarino al cobalto, dal seppia all'ocra e al giallo di Napoli rossastro sempre «lavorati» in modo puro che mai «stancavano» e costituivano una propria e splendente tavolozza.

La Galleria d'Arte Giovanni Di Summa - via Fabio Massimo 9, orario 10,30-12,30 e 15,30-19,30, lunedì e festivi per appuntamento - con una deliziosa pagina critica a firma di Cesare Garboli, espone opere di Ennio Morlotti. Pittura quella di Morlotti di pura inventiva astratta; densa, corporea, anche alcune volte irritante al punto giusto, quel punto che tecnicamente sbefeggiava nel dopoguerra la «natura mortuaria» - i «nudini», i «paesag-



Antonio Scordia, «Pas de trois» 1969; sopra «A teatro» 1967 (particolare)

getti» piccolo-borghese tanto cari alla provincia e al «ritorno all'ordine» pittorico con tanto di falsa «cornicetta» d'oro. Morlotti spremeva colore sbuzzando scatole e scatole di tubetti spalmando quasi il supporto telato e poi con pennelli moravigliosamente imprecisati disegnava coline, cactus, fiori;

ecco, i fiori gli venivano benediciati come erano dall'arte del «faro» del maestro. La Galleria Edieuropa - via del Corso 525, orario 10,30-13 e 16,30-20, chiuso festivi e lunedì mattina - espone opere di Piero Sudun, informale astratto, pieno di vitalità anche lui come Morlotti organizzato

re nel secondo dopoguerra di cultura e di gruppi artistici. In esposizione lavori che vanno dal 1948 al 1974 anche un pezzo dell'immediato dopoguerra dove si sente sotto al tessuto connettivo ed epiteliale del colore il passato di Scuola Romana. Sudun nell'informale non «spremeva» del tutto il colore



sulla tela ma lo spatolava a brevi tratti come avrebbero fatto Paul Cezanne, i cubisti e forse anche i futuristi. Il colore di veniva così piccola tarsia scandendo un ritmo notturno a piccoli tratti di colore. Pittura soda dunque, piena di materia densa, di intramontabili valori pittorici, quelli della pittura di carne e sangue.

La Galleria d'Arte Jolly - via del Babuino 52, orario 9,30-13 e 15,30-19,30, chiuso festivi e lunedì mattina - omaggia con una personale Franco Gentilini, pittore raro che poeticizzava attraverso fondi di sabbia facciate di cattedrali, personaggi del mondo che vagolano nell'aire perso delle strade della vita, donne, banchetti e nature morte. C'è in esposizione un quadro intitolato *Nudo sul divano* (detto *la rossa di via Tadino*) che è un piacere «guardare», stringere con gli occhi, da vicino: raro esempio di carnalità prorompente, di

pittura che induce a tentazioni o a copie.

La Galleria d'Arte La Borgognona - via del Corso 525, orario 10,30-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina - espone opere di Mimmo Rotella che vanno dal 1950 al 1990. Rotella non avrebbe bisogno di presentazioni e rivedere i *Decollage* è più un piacere che un «dover».

Quanti manifesti ha tecnicamente «strappato» l'artista? non si sa, ormai non si contano più. Lungo le strade di Roma: da piazza del Popolo a Piazza Augusto Imperatore, da piazza Venezia a via del Quirinale e poi tante e tante altre strade fino al deposito comunale delle affissioni di via dei Cerchi, dove c'era una «reclama» che sorgeva dal manifesto si sapeva che di lì a poco sarebbe passato Rotella. E infatti ora intesiati si trovano nei musei e nelle gallerie. Grande inventore di «strappi», l'artista continua a strappare consensi.

Due vecchietti «terribili» al Colosseo

ROSSELLA BATTISTI

■ È possibile cambiare segno alla propria vita, dopo anni ingrati e abitudini contrarie in vizi? Evidentemente no, concordano gli autori di *La matita*, scrivendo una storia sfaccettata intorno a due anziani fratelli la cui esistenza viene incrociata, ma non modificata dalla convivenza improvvisa con la figlia di uno di loro. Ma, trama a parte, incuriosisce di questo testo proprio la collaborazione del ventiseienne Pierpaolo Palladino, autore/attore poco più che esordiente, e di Antonio Pierfederici, che calca le scene da almeno cinquant'anni.

Mezzo secolo di esperienze separa dunque i firmatari di una pièce, che riflette in sé due prospettive, trasmesse anche sul piano della recitazione, dal momento che ambedue sono impegnati sulla scena. Se, però, i due si confrontano egualmente sul palco, non altrettanto si può dire del testo, che ondeggia qua e là senza trovare una direzione chiara da seguire. Ora privilegia l'aspetto patetico-nostalgico, si lascia andare ad una prosa di ricordi e di allusioni, dipingendo un interno malinconico di due anziani sul viale del tramonto. Ora sbocca nel grottesco, persino nella caricatura, come quando tratteggia l'omosessualità di maniera di uno dei

fratelli. I rimandi, letterari e teatrali, sono molteplici, dalle vecchie diaboliche di «Arsenico e vecchi merletti» riverniciate con qualche tonalità da «Sorelle Materassi» a minidrammi pirandelliani conditi da sapori di napoletanità alla Eduardo. Un amalgama eterogeneo che la regia di Andrea Mancini non riesce a imbrigliare e lo spettacolo sbanda dalla commedia patetica al *nonne*, passando per i toni esistenziali. Meglio, dicevamo, la recitazione, con un buon affiatamento fra i due vecchietti «terribili», Pierfederici e Remo Foglino, complementari nel descrivere l'uno, un cinico sommerso da intonamenti di superficie e l'altro dalla morbida omosessualità che ovatta una pazzia assassina. Pierpaolo Palladino è il loro efficace interlocutore nei panni partecipi di un scrivitore furibetto, mentre l'interpretazione di Laura Brotzu è più sofferta come figlia «perduta». Francesca «ritardata» e un'impostazione rigida dei gesti fanno fatica a ridare tensione drammatica al suo personaggio. Completa il cast con un «andante agitato», Valerio Bortoloni, il giovane scapestrato che sfrutta i due vecchi e ne rimane inaspettatamente vittima.

Oggi l'ultima replica al ridotto del Colosseo.

Comitato dei garanti
Coordinatione nazionale per il NO al referendum elettorale

G. Amendola, F. Bertinotti, G. Bettin, A. Caponnetto, E. Gallo, T. Martines, M. Mellini, M. Paissan, U. Rescigno, S. Rodotà, E. Salvato

500 Milioni subito
contro il black out dell'informazione
Per far conoscere le ragioni del NO ai referendum elettorali

i versamenti vanno effettuati sul c/c bancario N. 5190

della Banca Nazionale del Lavoro - Agenzia del Senato della Repubblica - Roma, intestato a: «Dionisi Angelo conto Comitato NO ai referendum elettorali».

Coordinate bancarie per versamenti da altre banche: 010053373

Segreteria di coordinamento: V. del Leoncino, 36 - 00186 Roma - Tel. (06) 6890700/45/6 Fax.

AUTOFINANZIAMENTO E PARTECIPAZIONE

Domani 5 aprile 1993 ore 17.30

Achille OCCHETTO
 a Colli Aniene

Inaugurazione del «Centro di Iniziative Politiche Sociali e Culturali» presso il Pds Colli Aniene - Viale E. Franceschini, 144

La politica al servizio dei cittadini

RETI
 Pratiche e saperi di donne
 Editori Riuniti Riviste

Le donne di Reti invitano a un incontro

Ritessere altrove?

con: Franca Chiaromonte, Franca Fossati, Rossana Rossanda, Livia Turco

Introduce:
 Maria Luisa Boccia

LUNEDÌ 5 APRILE - ORE 18.30
 presso il Circolo della Rosa, Via dell'Orso, 36
 00186 Roma - Tel. 6872961

Con il numero 4/5 in questi giorni in libreria Reti chiude; Resta forte il desiderio di alcune di vivere insieme ancora la passione politica. Questo numero è per noi un'occasione di discuterne con altre.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

A seguito di lavori stradali in via dei Romagnoli in corrispondenza di Acilia è necessario spostare una condotta alimentare.

Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 6 aprile p.v. si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone.

DRAGONCELLO - ACILIA NORD - CASE BASSE

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

L'Unità vacanze

MILANO
 Viale Fulvio Testi 69
 Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:
 presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Phoenix: Mansell si schianta a 250 all'ora È salvo

PHOENIX Il pilota inglese Nigel Mansell è rimasto coinvolto ieri in un incidente mentre gravava per le prove del GP di Phoenix del campionato di F1. Le sue condizioni non sono gravi. La Lola di Mansell, che viaggiava a 170 miglia orarie (250 all'ora) è finita sul muro di protezione, buciandola e schizzando a 150 metri. Mansell è rimasto una decina di minuti nelle lamiere della sua macchina, poi è stato estratto, in stato d'incoscienza, e caricato su un elicottero che lo ha trasportato al Good Samaritan Hospital di Phoenix. Dove è arrivato appena quindici minuti dopo l'incidente. Michael Knight, portavoce del team Haas-Newman per cui corre il pilota inglese, ha detto ieri sera: «L'impatto è stato molto forte ma dai primi esami e dalle radiografie a cui Nigel è stato sottoposto all'ospedale risulta una commozione cerebrale molto forte, ma nessuna ferita grave, solo escoriazioni più o meno profonde».

Il sabato lavorativo della serie A

Sotto di due reti alla fine del primo tempo, i campioni riaggantano i partenopei grazie alla vena dell'attaccante Ma la squadra di Capello sembra lontana dai suoi standard Gli schemi sono prevedibili e Baresi perde qualche colpo

La paura fa 45

Lentini salva i rossoneri dal tracollo

MILAN-NAPOLI 2-2

MILAN: Rossi 7, Tassotti 6, Mladini 7, Albertini 6, Nava 6, Baresi 5,5, Lentini 7, Rijkaard 5, Papin 4,5 (Massaro al 46'), Gullit 7, Erano 5 (Evani al 40', 65').
NAPOLI: Galli 7, Ferrara 5,5, Francini 6, Crippa 6,5, Corradini 5,5, Nela 6,5, Carbone 7, Thern 6,5, Careca 7, Zola 6,5, Policiano 7.
ARBITRO: Beschin (Di Legnano) 5,5.
RETI: Careca al 34', Policiano al 45', Lentini 56' e al 63'.
NOTE: angoli 4 a zero per il Milan, ammoniti Carbone, Thern, Policiano, Ferrara, Tassotti. Giornata fredda e ventosa, campo in buone condizioni.

DARIO CECCARELLI

MILANO. All'ultimo respiro. Milan-Napoli è un'istantanea. Gullit che esce dal campo con la maglia a brandelli. In quella maglia strappata c'è tutto il senso di una partita ad alta tensione agonistica che regala emozioni come un toboggan impazzito. Non c'è ordine, saltano tutti gli schieramenti tattici e, soprattutto, rischia di saltare il Milan che, dopo il primo tempo, si ritrova sotto di due gol. Un Milan lento, fiacco, quasi iriconoscibile, che offre il fianco e il petto alle affilate lame di Careca, Zola e Policiano. Sotto di due gol, con l'inquietante prospettiva di inanellare la seconda sconfitta consecutiva in casa, la squadra di Capello è in una situazione di guizzo che neppure il più accanito tifoso della curva gli avrebbe accreditato. Fuori Papin, quasi inesistente, e dentro Massaro. Inoltre, viste le

Beschin, che al 30' non aveva concesso un gol a Gullit per fuorigioco, ammonisce tre partenopei nello spazio di cinque minuti per scorrettezze varie. Stranezza del calcio: a dare una vera scarica di adrenalina al Milan sono i due giocatori fino a quel momento più responsabili dello sfascio, e cioè Lentini e Nava. Il primo per le sue solite abitudini, e per aver concesso a Francini la palla che porterà al secondo gol di Policiano, il secondo per le sue evidenti difficoltà a frenare i guizzi di classe di Zola e Careca. Siamo al 56' e Rijkaard, servito da Tassotti, appoggia per Lentini: stop di petto e gran rovesciata che trafugge Galli. Un numero d'alta classe che scuote l'intero stadio. È un'inezioneria di ottantenni per il motore rossoneri che riparte subito a tavoletta. Tocca ai partenopei, peraltro sempre lucidi, stringersi alle corde per limitare i danni. Ma al 63', Lentini, servito da Nava, riparte in parità il match. Tutto il merito è proprio del difensore, assai rinfrancato dallo spostamento sul fianco destro. E qui, a metà campo, prima ruba un pallone a Carbone (uno dei migliori del Napoli) e poi resiste al pressing di Ferrara riuscendo a portarsi sul fondo: calibrato appoggio per Lentini che batte batta Galli con facilità. Due pari, ma la giostra continua. Un minuto dopo infatti Careca, solo sulla destra, può richiudere il match: gran diagonale ma Rossi, con uno

splendido intervento, evita il patatrac. Le ultime occasioni (gran tiro di Albertini neutralizzato da Galli e colpo di testa di Gullit sopra la traversa) sono dei rossoneri. Splendida partita, fuori da qualsiasi schema, che riconferma una cosa: che il Milan, pur non godendo di buona salute (patetico nel primo tempo) può pescare dal suo serbatoio innumerevoli risorse. Un'altra indicazione che emerge è la vibrante reazione di Lentini, autore di due gol, e grande protagonista, insieme a Gullit, della rimonta rossonera. Infine altri due elementi su cui riflettere. Facile il primo: come è possibile che il Napoli, con questo organico, abbia rischiato la B? Il secondo è la non comune capacità di Capello nel rimescolare le carte quando le cose si mettono male. È nelle difficoltà, più che nei record, che si giudicano gli allenatori.

Gullit: «Ci ha salvati l'orgoglio»

MILANO. «Nel primo tempo eravamo molli. Senza grinta, fiacchi nei contrasti. Poi, nella ripresa, qualcosa è scattato nella testa. Per me è stato l'orgoglio: non volevo cedere in quel modo. Gli avevamo concesso troppi spazi, non si poteva continuare così». Ruud Gullit, 30 anni, una maglia strappata da Francini in uno dei tanti contrasti, spiega ai cronisti le diverse facce di una partita che ha visto il Milan sull'orlo del baratro. Silvio Berlusconi, che nel primo tempo si era rifiutato di parlare con i cronisti, alza fine tira un gran sospiro di sollievo. Parla con orgoglio di quei «15 minuti di grande grinta e di gran carattere» poi sono elogi per Mladini in versione centrale, per Nava



Un'espressione di raccapriccio di Fabio Capello

Potevo chiudere la partita». Sull'uscita di Rossi che tanto fa discutere i dirigenti napoletani («ogni volta ce ne andiamo da Milano con qualche rammarico») Zola spiega: «Rossi mi si è messo davanti, mi sembra che mi abbia fatto fallo. Ma a giudicare da come ha reagito sembra che il fallo l'abbia subito». Anche Fabio Capello non vuol parlare di arbitri. Oggi accetta tutte le decisioni. È contento di poter spiegare le sue mosse sulla scacchiera milanista, perché alla fine gli andata bene. Sapeva che era una partita difficile, sapeva che il Napoli era in ottima forma, ma ce l'ha fatta. E come dice Nava «questo risultato sarà un buon viatico per i prossimi impegni».

Tutto facile per la squadra di Scala Tentata aggressione a Borgonovo

Passeggiata al mare con reti al seguito

PESCARA-PARMA 0-2

PESCARA: Marchioro 5,5, Sivebaek 5,5, De Julis 6, Dunga 6,5, Mendy 5, Nobile 5, Compagno 6, Ceredi 6, Borgonovo 4 (46' Aureli 6), Palladini 6, Massara 5 (70' Epifani sv). (12 Savarini, 13 Rosone, 16 Martorella).
PARMA: Ballotta 6,5, Benarrivo 6,5, Di Chiara 6, Minotti 6, Apolloni 6,5, Matrecano 6, Hervatov (66' Pizzi sv), Pin 6, Osio 6, Brolin 6,5, Asprilla 6 (71' Ferrante sv). (12 Ferrari, 13 Donati, 14 Pulga).
ARBITRO: Bettin 6.
RETI: 3' Matrecano, 45' Brolin.
NOTE: angoli 5-1 per il Pescara, ammoniti Mendy e Brolin, spettatori 13.193, incasso 401.552.666.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

PESCARA. Prove generali di trasmissione riuscite: il primo atto per costruire il risultato, un altro di accademismo per amministrarlo e poi, alla fine, pure un po' di passerella, con tanto di applausi, che non guasta. Il sabato del Parma in gita in terra d'Abruzzo dice questo: e dice anche che Madrid, dove la banda di Scala è attesa martedì dall'Atletico per la semifinale di andata di Coppa delle Coppe, fa meno paura. Gli emiliani cercavano da questa trasferta di Pescara una verifica della situazione in vista della kermesse europea e una vittoria per proseguire la scalata in campionato. Il 2-0 suona come risposta positiva su tutti i fronti. È come ennesima perdita di un girone di ritorno in cui il Parma ha cambiato marcia e, in attesa dei risultati di oggi, è la squadra leader dopo il giro di boa. Con quello di ieri, i nerazzurri sono risultati buoni di fila. Complimenti. E complimenti anche al pubblico pescarese, che fischia in maniera civile la sua squadra, ormai allo sbando, ma trova il tempo di applaudire gli avversari, impegnati subito dopo la fine della gara nel consueto allenamento defaticante. Se qualcuno si attendeva altri messaggi da questa partita, è stato un pomeriggio spreco. Non aveva certo l'aria di essere una di quelle partite da album dei ricordi. Il Parma, tanto per intendersi, ha lasciato ai box Melli, Zoratto, Cuoghi e Grun. Un pomeriggio da spettatori, in vista della notte di Madrid. E a proposito di «guardare» e spagnoli una segnalazione: in tribuna c'era un osservatore dell'Atletico, Ruben Cano. Quanto al Pescara, l'esordio in casa di Zucchini, nocchiero di ventura al posto di Galeone, è stato un fiasco colossale. Ma dare la colpa a questo debuttante con la faccia raggrinzita dai chilometri spesi in un'onesta carriera da centrocampista spaccalegna, sarebbe ingeneroso. La verità è un'altra: il Pescara non è una squadra da serie A. Ci sono giocatori scoppiati, come il senegalese Mendy e il danese Sivebaek. Altri sono in crisi nera, come Borgonovo, replicante malriuscito dell'agente attaccante che fu (all'uscita dallo stadio un gruppo di tifosi ha tentato di aggredirlo, lo ha salvato il padre di Compagno). Altri sono

La squadra di Trapattoni in difficoltà con i friulani. Peruzzi infortunato non giocherà in Coppa. Annullato un gol a Balbo

Alla Signora ora non resta che l'Europa

UDINESE-JUVENTUS 0-0

UDINESE: Di Sarno 6, Pellegrini 6, Orlando 6, Sensani 6,5, Calori 6, De Zeri 6, Matti 6, Rossitto 6, Balbo 6, Dell'Anno 7 (dall'88 Czachowski sv) Branca 6,5 (dal 64 Marrarone 6), 12 Di Leo 13 Mandorlini 15 Mariotto.
JUVENTUS: Peruzzi 6 (dall'88 Rampulla sv), Carrara 6, Marocchi 5, Dino Baggio 5, Kohler 6, Julio Cesar 5,5, Conte 5, Platt 5, Vuilli 5, Roberto Baggio 5, Di Canio 5 (dal 57 Torricelli 5,5), 13 De Marchi 15 Galia 15 Ravanelli.
ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 5.
NOTE: Calci d'angolo 5 a 2 per l'Udinese. Ammoniti Branca, Conte, Balbo, Kohler, Calori. Spettatori paganti 13.510 per un incasso di 741.750.000, abbonati 11.814 per un rateo di 370.320.000.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

UDINE. Artur Jorge, allenatore del Paris Saint Germain, ha lasciato lo stadio a cinque minuti dalla fine concedendo

proche battute ai tacchini dei cronisti: «Non è stata una gran partita. La Juve l'ha governata con una certa sicurezza. Tra-

pattoni ha ottime individualità in ogni reparto, capaci di risolvere la partita in ogni momento». Libera interpretazione del suo pensiero: «Se i bianconeri torinesi giocano così male anche martedì non facciamo un solo boccone. Come avranno fatto ad arrivare tanto avanti in Coppa-Uefa. Si sono fatti schiacciare da una squadra che lotta per la salvezza». Allo stadio Friuli la Juve è stata ancora una volta un disastro. Completo. Per 90 minuti è risultata in balia dell'Udinese. È stata costretta a difendersi, a volte con grande affanno. S'è salvata solo per la bravura di Peruzzi e per qualche imprecisione dei padroni di casa. Certo, la squadra di Trapattoni

pensava soprattutto al match di Coppa Uefa col Paris Saint Germain. Ma questo non è certo sufficiente a giustificare una prestazione tanto scandalosamente abulica. A centrocampo Platt, Conte, Dino Baggio non hanno mai saputo impostare una manovra decente. Limitandosi a interdizioni affannose, appoggi laterali e lanci talmente scolastici da esaltare i dirimpettai Dell'Anno, Rossitto, Mattei e Sensani. La difesa ha vivacchiato sulla grinta di Kohler e Carrera e su Peruzzi. Gioco sulle fasce: zero. Manovre d'attacco: zero. Vuilli e Roberto Baggio hanno vagato per il campo per 90 minuti come fantasmi (augurandosi solo che la partita si chiudesse il più

presto possibile. In 90 minuti la Juve ha tirato in porta (si fa per dire) due volte. Nella prima occasione Roberto Baggio ha appena sporcato i guanti di Di Sarno. Nella seconda Dino Baggio ha impegnato il portiere friulano, ma su punizione. Il pubblico ha fischiato la «Si solo grazie ad una svista dell'arbitro Cinciripini che ha annullato un gol a Balbo per offesa, quando invece l'argentino era tenuto in gioco da Marocchi. La partita di Udine non fa altro che confermare la pessima stagione della Juve. Una squadra allo sbando, senza idee e senza nerbo. Il pareggio dell'«Friuli» finirà anche per peggiorare la posizione di classifica, quindi diminuire le

chance per un posto in Uefa nella prossima stagione. Trapattoni si arrampica sugli specchi per trovare un brandello di giustificazione alla pessima prestazione dei suoi: «Erano stanchi per il derby col Toro e delusi per l'eliminazione dalla Coppa Italia. In più pensavano alla partita di martedì col Paris Saint Germain. Bisogna capirlo. No, i bianconeri non sono scusabili. Non è possibile che la Juve continui a trascinarsi per tutti i campi d'Italia accumulando sempre e solo figuracce. A complicare ulteriormente le cose per Trapattoni in vista del match di Coppa c'è l'infortunio occorso a Peruzzi: risentimento all'«adduttore» della coscia destra. Martedì potrebbe non esserci. Applausi e complimenti per l'Udinese. La squadra di Bigon ha lottato, corso e giocato per 90 minuti, cercando la vittoria con grande determinazione. Ha avuto un paio di limpide occasioni da gol. Le ha sbagliate e recrimina. Ma l'obiettivo salvezza è più che mai a portata di mano. Dell'Anno è stato il migliore in campo. Visione di gioco eccellente, doti velocistiche notevoli, cambio di passo e lancio lungo da campione: l'ex laziale si conforma come uno dei maggiori protagonisti del campionato. L'inter l'ha già bloccato. Bagnoli gongola perché con lui il mosaico di centrocampo è davvero ok.

SERIE A - 26 GIUGNO - V. ORE 16.00

BRESCIA-ANCONA	
Landucci 1	Nista
Negro 2	Sogliarino
Rossi 3	Lorenzini
De Paolo 4	Pocoraro
Paganin 5	Mazzarano
Bonometti 6	Glonek
Sabau 7	Lupo
Dominici 8	Bruniera
Roduciuoli 9	Agostini
Hagl 10	Detari
Giunta 11	Vecchiola
Arbitro: Arena di Ercolano	
Vettore 12	Micillo
Marangon 13	Fontana
Brunetti 14	Centofanti
Piovanelli 15	Caccia
Schenardi 16	Bertarelli

CAGLIARI-GENOA	
Ielipo 1	Spagnolo
Napoli 2	Caricola
Festa 3	Fortunato
Bisoli 4	Ruotolo
Firicano 5	Torrente
Puscaddu 6	Signorini
Moriero 7	Van't Schip
Cappioli 8	Bortolazzi
Francescoli 9	Onorati
Matteoli 10	Skuhraev
Oliveira 11	Pannucci
Arbitro: Boggli di Salerno	
Dibontone 12	Tacconi
Herrera 13	Collovati
Villa 14	Branco
Sanna 15	Fiorini
Crampin 16	Iorio

FOGGIA-ATALANTA	
Mancini 1	Ferron
Petrescu 2	Porrini
Caini 3	Codispoti
Di Biaggio 4	Baglio
Di Bari 5	Alemao
Bianchini 6	Montero
Roy 7	Rambaudi
Seno 8	Bordin
Bresciani 9	Ganz
De Vincenzo 10	Perrone
Kolyanov 11	Minaudo
Arbitro: Cesari di Genova	
Bacchin 12	Pinato
Grassadonia 13	Valentini
Fornaciari 14	Magoni
Nicoli 15	De Agostini
Mandelli 16	Rodriguez

TORINO-LAZIO	
Marchegiani 1	Orsi
Bruno 2	Corino
Sergio 3	Favalli
Fortunato 4	Marcolin
Annoni 5	Luzardi
Fusi 6	Bergodi
Sordo 7	Fuser
Casagrande 8	Winter
Agullera 9	Riedle
Scifo 10	Gascoligne
Venturini 11	Signorini
Arbitro: Ceccarini di Livorno	
Di Fusco 12	Fiori
Cois 13	Ballanti
Mussi 14	Sciosa
Silenzi 15	Stroppa
Poggi 16	Neri

La classifica			
Milan	42	Cagliari	26
Inter	33	Napoli	25
Parma	30	Udinese	23
Lazio	29	Fiorentina	22
Sampdoria	28	Foggia	22
Torino	28	Genoa	21
Juventus	28	Brescia	19
Atalanta	27	Ancona	15
Roma	26	Pescara	12

Prossimo turno	
Sabato 10-4-93 / ore 16	
Ancona-Roma	
Atalanta-Pescara	
Fiorentina-Brescia	
Genoa-Udinese	
Inter-Milan	
Juventus-Torino	
Lazio-Foggia	
Napoli-Sampdoria	
Parma-Cagliari	

Girone A	
Alessandria-Carpi; Arezzo-Ravenna; Carrarese-Spezia; Chievo-Vis Pesaro 1-1 (giocata ieri); Empoli-Siena; Palazzolo-Como; Pro Sesto-Vicenza 0-1 (giocata ieri); Samb-Massese; Treviso-Leffe.	
Classifica. Ravenna 38; Vicenza 37; Empoli 34; Triestina 32; Como 30; Pro Sesto e Chievo 28; Vis Pesaro 27; Leffe 26; Massese 25; Sambenedettese e Carrarese 23; Palazzolo, Alessandria, Siena e Spezia 22; Carpi 21; Arezzo 12.	

Girone B	
Avellino-Lodigiani; Casertana-Perugia; Chieti-Nola; Giarre-Catania; Ischia-Barletta; Palermo-Saleritana; Potenza-Messina; Reggina-Casertano; Siracusa-Acireale.	
Classifica. Palermo 36; Potenza e Saleritana 33; Acireale 32; Avellino e Giarre 30; Casertana e Catania 29; Barletta 25; Casertano 24; Lodigiani, Reggina e Messina 22; Nola 21; Potenza, Siracusa e Ischia 20; Chieti 18. Potenza e Chieti 1 partita in meno.	

Girone C	
Alessandria-Tempio; Lecco-Fiorenzuola; Novara-Mantova; Olbia-Oltrepò; Pavia-Varese; Pergocrema-Ospiatele; Solbiatese-Casale; Suzzara-Giorgione; Trento-Como.	
Classifica. Mantova 34, Fiorenzuola 31, Lecco 30, Giorgione 29, Novara e Centese 28, Solbiatese 27, Varese 26, Casale e Olbia 25, Trento 23; Pavia 21; Ospiatele 20, Aosta 19; Tempio 18; Suzzara 17; Pergocrema 16, Oltrepò 15.	

Girone D	
Avellino-Lodigiani; Casertana-Perugia; Chieti-Nola; Giarre-Catania; Ischia-Barletta; Palermo-Saleritana; Potenza-Messina; Reggina-Casertano; Siracusa-Acireale.	
Classifica. Palermo 36; Potenza e Saleritana 33; Acireale 32; Avellino e Giarre 30; Casertana e Catania 29; Barletta 25; Casertano 24; Lodigiani, Reggina e Messina 22; Nola 21; Potenza, Siracusa e Ischia 20; Chieti 18. Potenza e Chieti 1 partita in meno.	

Sci nordico. Maurizio De Zoli ha conquistato il 2° posto nella 30 chilometri dei Giochi di Kviteseid alle spalle di Smirnov mentre, fra le donne, Manuela Di Centa ha conquistato un altro secondo posto nella 10 km, preceduta dalla Egorova.

Tennis 1. Novacek-Medvedev sarà la finalissima del torneo di Estoril. Il ceco ha battuto Gustafsson per 6-4; 6-4; mentre l'ucraino ha mandato ko lo spagnolo Sanchez con il punteggio di 6-4; 6-2.

Tennis 2. L'israeliano Amos Mansdorf ha battuto Jim Courier nel torneo di Osaka con il punteggio di 7-5; 7-6. L'altro finalista è Michael Chang che in tre set (6-2, 3-6; 6-3) ha avuto la meglio su Simina.

Fantozzi ko. Il play della Virtus Roma si è infortunato ieri al ginocchio destro procurandosi una distorsione. Rimarrà fermo almeno quindici giorni.

Rugby anticipato. Il Charro Mediolanum Milano ha battuto in casa l'Anatoli Catania con il punteggio di 54 a 18. Questo il programma degli incontri di oggi (ore 16): Scavolini-Livorno; Sparta Informatica-Panto; Simod-Bilboa; Delicuz-Record Cucine; Benetton-Fly Fiori.

Atletica. Il keniano Tanui ha stabilito ieri a Milano il nuovo record del mondo sulla distanza della mezza maratona (km 21,097) con il tempo di 59'47".

Volley, novità europee. Il club italiano impegnato nelle Coppe europee entreranno in lizza soltanto nel mese di gennaio, a partire dal terzo (Coppa campioni) e quarto turno (Coppa Confederale e Coppa delle Coppe).

Ippica. Il Grand national, la corsa più spettacolare e massacrante dell'ostacolo mondiale è stata annullata ieri a Londra in seguito ad una serie di spettacolari quanto drammatici episodi: 2 false partenze con incidenti fra cavalli.

Pallavolo. Nell'anticipo dei quarti di finale dei play off ieri il Messaggero di Ravenna ha seccamente battuto per 3 a 0 la Gabeca di Montebelluna.

**Marassi,
campo
principale**

La Sampdoria insegue ancora l'Europa ma deve fare i conti con il tecnico nerazzurro Mancini: «È capace di inventare cose strane» La fiducia di Eriksson: «Possiamo farcela»

Nemico pubblico

Arriva Bagnoli, giustiziere dei doriani

LA DOMENICA DEL PALLONE

Gattai il gaffeur e bandiere al vento

FRANCESCO ZUCCHINI

Il campionato si interroga su un paio di argomenti: la «Roma al doping» e la «Juventus alla Bettega». Se c'era ancora qualche residuo velo sul nome del giocatore giallorosso inchiodato dalle prime analisi (in attesa del controtest), ci ha pensato il presidente del Coni, Arrigo Gattai, a fare chiarezza con una gaffe mostruosa. «È accaduta una cosa dolorosa - le parole infelici del massimo dirigente dello sport italiano, durante la presentazione dei Mondiali di hockey ghiaccio - e ci dispiace molto per Caniggia». In un colpo solo, Gattai ha fornito la certezza definitiva a quella che era stata un'anticipazione, ha smantellato l'ipotesi (peraltro remota) che il «dopato alla coca» fosse il tedesco Haessler, l'altro giallorosso sottoposto ad esame nel dopo Roma-Napoli, e ha dato il via alla letteratura che segue «casi» come questo. Da Firenze, Marione Cecchi Gori ha già fatto la sua precisazione: «Mi offrendo Caniggia ma non lo presi: era troppo chiacchierato». Sarà stato Gattai a metterlo sull'avviso? D'altra parte la Fiorentina si muove sempre con prudenza, come dimostra la sua classifica. Sulla penosa vicenda è intervenuto anche un esperto come Diego Armando Maradona, ammissivo di Caniggia fin da tempi sospetti: «Di Claudio non parlo, lo farò solo quando il Pap parlerà di Andreotti e di tutti i corrotti che alloggiavano in Italia». E Caniggia? Piange a Trigoria, dove a quanto pare finalmente sta schiuso in ritiro. L'esito del controtest potrebbe condannarlo a 15 mesi di squalifica, come capitò a Maradona. Vengono in mente le parole del biondo argentino, estate '88, quando arrivò in Italia, a Verona: «Sento che non fallirò, anzi diventerò famoso». Mentre per altri ben più dolorose questioni la Dc piange e ricorda la «maledizione di Moro», Maradona e Caniggia hanno avuto a che fare con la «maledizione di Italia '90»: furono soprattutto loro due a eliminare gli azzurri di Vicini dalla finalissima...

Attenzione a questa Juve alla Bettega. Le dure parole di condanna dell'ex Bobby-gol nei confronti della Juventus dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia anno messo tutti in allarme. Per giunta le frasi di totale condanna per la squadra e Trapattoni sono arrivate via tivù, anzi via-Fininvest. Possibile? Evidentemente, sì: e allora sono partite le congetture. Ma davvero Bettega si prepara a tornare da dirigente a Piazza Crimea? E in quella poltrona che sembrava sua già dieci anni fa, quando invece fu dirottato in Canada? Ai di là delle congetture restano i fatti: il arrivo in cui le «bandiere» non ci stanno più. E si ribellano. Gianni Rivera, per un ventennio eroe della San Siro rossonera, oggi sta sulle scatolette a trocchetti degli irriducibili del tifo milanista: da quando ha attaccato il «berlusconismo» e ha avuto il coraggio di criticare un club che vince tutto o quasi. Qualcosa di simile era già accaduto a Napoli, con Antonio Juliano, giocatore-simbolo fra i '60 e i '70 di una squadra e una città, l'uomo che da dirigente portò Maradona sotto il Vesuvio, prima di essere estromesso da Ferlaino. Da allora, «O direttore» come lo chiamano ancora gli amici ha intrapreso spesso personali battaglie contro la gestione del club partenopeo, da attentissimo osservatore esterno. Da Juliano a Rivera, fino a Bettega: arriva il momento in cui le bandiere si ribellano.

Domenica numero 26 del campionato, domenica dimezzata da un triplice anticipo che ieri ha visto il Milan tremare, sprofondare e risalire, tirato su da Gianluigi Lentini, dal suo giocatore più costoso e discusso. Una resurrezione in clima semi-pasquale: in compenso, nessuna notizia del genere è arrivata da Udine, per Viali, l'altro uomo-mercato dell'estate scorsa. E oggi in campo le seconde forze: Samp-inter e Torino-Lazio, con Zoff primo di Signori, dell'ex Cravero e di Doll. Il resto è contorno: Roma-Fiorentina, Foggia-Atalanta, Cagliari-Genoa. E Brescia-Ancona: se non è già serie B, ci siamo vicinissimi.

Basket. Spareggio playoff Scavolini, passata la paura Brucciata nell'ultima sfida la caffettiera Bialetti

PESARO. Sorpresa: la Scavolini va avanti. Era arrivata al playoff svuotata di idee ed energie, scossa dalle polemiche. Sembrava già fuori eppure ha trovato nell'orgoglio di Bucci e dei suoi ritrovati pretoriani (l'altra serie Myers, ieri Magnifico) la chiave per diventare una pericolosa mina vagante sulla strada scudetto. E adesso, dopo il 100-91 del match decisivo, una Philips senza Ambrasa e Davis non sembra più un obiettivo inabborribile. Nel primo tempo Pesaro è partita allo sprint, approfittando in pieno delle balbuzie di Boni (2/11 al tiro), ottimismo tenuto da Workman. La ricetta: difesa d'anticipo di Magnifico e Costa sui lunghi avversari, conseguenti contropiede a raffica, un Farmer preciso nei tiri pesanti. È maturato così il 27-19 di metà frazione, che ha profondamente illuso la Scavolini e l'ha portata a sedersi.

Priva di un Myers credibile (la «solita» costola incrinata) la squadra di casa è calata visibilmente in concomitanza con una breve permanenza in panchina di Magnifico. Montecatini ha così piazzato un 12-2, e sarebbe persino fuggita se in attacco Mc Nealy (alla fine 34 punti) non avesse dovuto fare tutto da solo. Al riposo, col giovane Rossi poco più che dignitoso ruolo di vice-Myers, comandavano gli ospiti 44-42. A inizio ripresa, richiamato lo spossato Boni per far posto a Grattoni (15), la Bialetti ha incassato un uppercut micidiale: 8, subito. Ed è finita sotto acqua, col solo «Striscio» Zatti (15) a resistere oltre l'arco. Farmer (26) però aveva una voglia matta di chiudere il conto, e l'ha sfoderata insieme a una lucidità che faceva il paio con quella dei capelli ampiamente imbrillantiti. A metà secondo le lunghezze tra le squadre erano già 14. □ M.B.

«È una gara decisiva». Per una volta anche il flemmatico Eriksson rompe gli indugi. La Sampdoria oggi a Marassi cerca di agguantare l'Europa. Di fronte però c'è l'Inter, imbattuta da dodici partite, e soprattutto Bagnoli, un allenatore che ha sempre fatto male alla causa blucerchiata. Con lui in panchina, il Genoa non ha mai perso una stracittadina. Ma Mancini ricorda i tanti gol segnati a Zenga

SERGIO COSTA

GENOVA. Esorcizzare il diavolo Bagnoli. Soprattutto ora che non vive più in provincia, nella tranquilla Verona o nella disincantata Genova rossoblu, ma nella potente Milano, una città che di diavoli s'intende. La Sampdoria va all'assalto di Bagnoli, un allenatore che raramente è riuscito a battere, anche quando il mago della Bovisa dalla panchina guidava un esercito di disperati, come il Veronell'anno della retrocessione in serie B. Bagnoli ha sempre fatto brutti scherzi, la Sampdoria non si fida. Tanto peggio adesso che ha nelle mani una solida armata, capace di non perdere da dodici partite. Poco importa se l'ex allenatore del Genoa, capace di battere la Sampdoria in un derby anche nell'anno dello storico scudetto blucerchiato, si presenterà a Marassi con le stampe, «quello» commenta Mancini - ha sempre escogitato qualcosa di pericoloso e lo farà anche domenica. Allarme Bagnoli. Ma per Eriksson è anche allarme Inter.

che anche un freddo come lo svedese senta l'attesa. «Non è una gara decisiva, ma quasi, ripete il tecnico da giorni. «La lotta per la Uefa è furibonda, penso che tutto si deciderà all'ultima giornata, ma se noi dovessimo battere l'Inter, l'Europa diventerebbe molto vicina». Un concetto che rimbalza in tutti gli angoli dello spogliatoio blucerchiato. Lanna, da dieci giorni in crisi per un ginocchio, rifiuta la tribuna. «Sono pronto a prendere una scatola di antinfiammatori, ma devo giocare, a tutti i costi, non posso tirarmi indietro in un momento del genere». Ci sarà, come era presente domenica nel derby, ancora una volta la parola magica sarà voltare, la pastiglia che calma il dolore. Pronto a giocare anche Mancini, nonostante i guai al ginocchio destro. Il capitano teme Bagnoli, ma ricorda il recente passato antiterista. «Nelle ultime tre partite a Marassi abbiamo sempre vinto con i nerazzurri, nove gol segnati e uno solo subito. Perché la serie d'oro dovrebbe interrompersi?». È un momento decisivo e lo si capisce anche dalle frequenti visite di Mantovani al campo d'allenamento. Venerdì sera, alla festa di un club, il presidente ha detto: «Torneremo grandi, felici come ieri. Dove per ieri s'intendeva lo scudetto, Coppa delle Coppe e Coppa Italia. Sognare non costa niente. Basta scalfire Bagnoli, la bestia nera. L'uomo che si diverte a far piangere i blucerchiati.

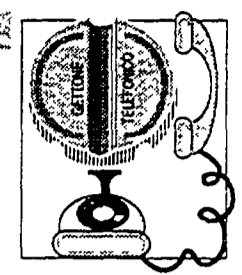


Osvaldo Bagnoli è diventato la bestia nera della Sampdoria

L'Inter «vede» il Milan vicino Osvaldo, fa il modesto «Da oggi inizia la difesa del nostro secondo posto»

MILANO. Caccia al 13. Oggi l'Inter tenta di continuare la sua serie positiva con la vittoria a Torino con la Juventus, in occasione del secondo gol sono stati micidiali, hanno rubato palla a centrocampo, con tre passaggi sono arrivati in porta. Per vincere ci vorrà la migliore Sampdoria della stagione. Dovremo essere solidi in difesa, aggressivi nel mezzo, pungenti all'attacco. Da tre partite non subiamo reti, la nostra retroguardia s'è assestata, ma per andare in Europa non basta. Con l'Inter voglio vedere più incisività. Dobbiamo migliorare nel gioco, attaccare con tanta gente, produrre più occasioni da gol. Mai visto un Eriksson così determinato. Del resto è una vigilia importante, è normale

Marchegiani La Lazio, perché no Roma è bella



Buongiorno Marchegiani, perché lei s'arrabbia se radiomercato annuncia che lei è già della Lazio?

Soltanto perché non è il momento di parlare di certe cose. Io non so nulla, a me nessuno ha detto nulla.

Ma la voce circola e con insistenza.

Anche l'anno scorso era la stessa cosa. Poi, come vedete, sono rimasto al mio posto, tra i miei pali, con la maglia granata. È un colore che mi si addice.

Anche il biancoceleste. Oltretutto sta bene con i capelli biondi.

Mettiamo da parte le battute e parliamo seriamente. Io se dovessi cambiare squadra, la cambierei. Ma non ho mai gradito le illusioni, i pettegolezzi. Mi disturbano.

Però sentirsi al centro dell'attenzione...

Fa piacere, non lo metto in dubbio, significa che l'ambiente ha stima di te e ti considera un pezzo pregiato. Mi vuole la Lazio? Una squadra di Roma? Non capita tutti i giorni. È una società che guarda al futuro con grande attenzione e ha progetti molto ambiziosi. Molto ambiziosi. Queste cose mi stimolano.

Oltretutto ritroverebbe vecchi amici.

Roby Cravero lo sento spesso per telefono. Sono felice che a Roma stia raccogliendo molti consensi, dopo tutte le critiche che a Torino gli sono piovute addosso. Se la Lazio sta andando bene, il merito è anche suo. Se non ha raggiunto grande popolarità, lo si deve al fatto che è un autunno. Anche nel momento di maggior fulgore, si è nascosto, non ha venduto la sua immagine come fanno tanti altri.

Domenica (oggi n.d.r.) però non ci sarà. È squalificato.

Peccato, gli avrei regalato un altro dispiacere. Quest'anno ci siamo incontrati spesso tra campionato e Coppa Italia. L'ho battuto due volte su tre. Vediamo come andrà questa volta. Noi abbiamo una posizione in classifica da confermare e possibilmente da migliorare. Regali non ne facciamo. Non ne abbiamo mai fatti.

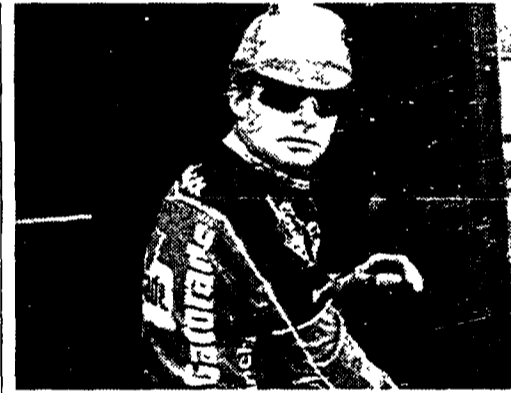
Specialmente ora che siete lanciatissimi, dopo aver fatto fuori la Juve in Coppa e conquistato la finale.

Questo successo abbraccia la vecchiaia la nuova dirigenza. Nonostante le gravi perdite della scorsa estate, il Torino non è scivolato nel baratro. Meno di Mondonico, che ha saputo lavorare sui resti della squadra, l'ha imposta in maniera diversa e ha valorizzato gente che sembrava persa.

Chi per esempio.

Fortunato. Veniva dal Bari retrocesso in serie B e ancora prima da una stagione poco felice nella Juve di Malfred. Ora è un perno indispensabile della nostra squadra. Ogni considerazione mi sembra superflua.

Federico Rossi



Gianni Bugno

Il ciclismo va al Nord Oggi nel Giro delle Fiandre Fondriest tenta il colpo

ST. NIKAAS. Inizia oggi la serie delle «classiche del nord» di ciclismo. Il Giro delle Fiandre è il primo appuntamento di rilievo (tra l'altro è anche la seconda prova del campionato del mondo, ndr) e la «truppa italiana» sarà formata dai tre altri da Bugno (nella foto), Argentin, Ballerini e Fondriest. Mercoledì prossimo, poi, sarà la volta della Gand-Wevelgem dove saranno presenti più o meno gli stessi del Giro delle Fiandre. Domenica 11 ci sarà la Parigi-Rubais, la classica del pave che prevede 22 tratti di pietre. In forse la presenza di Fondriest. Nella Freccia Valloona (mercoledì 14) Bugno e Chiappucci cercheranno di avere la meglio sui loro avversari. L'arrivo è programmato sul muro di Huy. Domenica 18, infine, si conclude il programma delle classiche del nord con la Liegi-Bastogne-Liegi. Tra gli italiani al via ci saranno Argentin, Bugno, Chiappucci, Chioccioli e Fondriest.

Boskov è senza attaccanti. E l'argentino al centro di un caso di doping potrebbe giocare

L'ultima recita di Caniggia?

Bocche cucite in casa Roma. Non parla nessuno tranne il medico che fa gli ultimi ragguagli sulla situazione dell'infermeria. Intanto Boskov sfoglia la margherita: contro la Fiorentina deve trovare una soluzione per l'attacco dove, al momento, è sicuro soltanto Rizzitelli. Caniggia, infatti, potrebbe anche non giocare per delle scelte societarie vista la sua situazione particolare

LORENZO BRIANI

ROMA. C'è un'aria surreale intorno alla Roma. La vicenda-Caniggia ha scosso tutti quanti: atleti, medici e dirigenti compresi. Oggi pomeriggio all'Olimpico arriverà la Fiorentina che è diventata improvvisamente una formazione temibile. Giocatori e tecnico sono in silenzio stampa, quindi, nessun commento alla situazione. Il solo a parlare è stato il medico. Due parole e via: «Muzzi

una situazione assai difficile. La squadra è tesa e oltretutto c'è una linea d'attacco tutta da ricostruire.

Caniggia si, Caniggia no. L'unica punta certa di essere in campo contro la Fiorentina è Ruggiero Rizzitelli. Carnevale è squalificato. Muzzi, indisponibile e Caniggia è stato travolto dalle anticipazioni su un possibile caso di droga nei suoi confronti. L'argentino ieri si è tranquillamente allenato con i compagni, si è dato un gran da fare ma il suo impiego contro la viola è in dubbio. Farlo scendere in campo potrebbe essere pericoloso dal punto di vista psicologico. Però ci sono le esigenze del tecnico romanista che ha bisogno di una seconda punta da affiancare a Rizzitelli e Caniggia potrebbe essere l'uomo giusto. Boskov deciderà all'ultimo momento ma l'impressione è che l'argentino,

nonostante il bailamme di questi ultimi giorni, sarà regolarmente in campo. Ha voglia di giocare, di cercare di uscire da questo tunnel al più presto e, fino a quando non si saprà l'esito delle controanalisi (martedì, ndr), nessuno potrà impedirgli di scendere sul prato dell'Olimpico. Una scelta «politica» da parte dei vertici della società potrebbe però scegliere ogni dubbio. Far giocare Caniggia prima che sia risolta la «questione doping» potrebbe essere controproducente, per questo l'argentino ha più di una possibilità di rimanere congelato fino alla risoluzione dei problemi.

L'ultima corsa? Per Caniggia, nel caso che le anticipazioni sul suo caso di doping fossero confermate, quella contro la Fiorentina potrebbe essere l'ultima partita con la

casacca giallorossa dell'attaccante argentino. Rischia, infatti, una lunga squalifica: fino alla vigilia dei mondiali del '94 che si svolgeranno negli Stati Uniti. Una squalifica che, con ogni probabilità chiuderebbe la sua avventura romana. Gli altri. Boskov, contro i viola, avrà soltanto da decidere se giocare ad una o a due punte. Il centrocampista e la difesa, infatti, sono reparti che non presentano grossi problemi. Capitano Giannini si è rimesso dall'influenza che lo aveva bloccato qualche giorno fa. Anche ieri si è allenato con i compagni senza dare segnali preoccupanti. Non ci sono dubbi sulla sua presenza, contro la Fiorentina. Sono migliorate anche le condizioni di Bonaccini che è stato inserito da Boskov tra i giocatori che scenderanno sul prato dell'Olimpico.

Motomondiale. In ribasso le quotazioni degli italiani

Capirossi in pole position Gli altri sono un disastro

CARLO BRACCINI

L'Italia delle due ruote continua a soffrire nel Motomondiale e anche il secondo appuntamento del 1993, il Gran Premio di Malesia, regala indicazioni controverse sullo stato di salute dell'«armata azzurra». Proprio come sette giorni fa in Australia, Loris Capirossi e la sua Honda partono oggi in pole position nella 250, alle spalle dell'italiano altre due Honda, con lo spagnolo Carlos Cardus e il giapponese Aoki. Restando in Giappone ma con i colori di una squadra brianzola, Tetsuya Harada (vincitore a sorpresa del primo Gp della stagione a Eastern Creek) è quarto sulla Yamaha ufficiale del Team Valdes mentre il romano Massimiliano Biaggi non è andato in prova oltre il quinto posto in sella alla sua Honda-Rothmans. Settimo tempo per l'ennesima Honda ufficiale,

quella di Doriano Romboni (ancora a meno di 5 decimi di secondo dalla pole), davanti a John Kocinski e la Suzuki. In casa Aprilia la più veloce delle 250 ufficiali è affidata all'olandese Wilco Zeleberger, nono al via; continua invece la serie nera di Loris Reggiani: un quattordicesimo tempo che mortifica le ambizioni della prima guida Aprilia, anche se l'ex compagno di marca Pierfrancesco Chili (approdato alla Yamaha) naviga appena una posizione più su, segno evidente che la «crisi Italia» non colpisce solo le moto venete. Ne sanno qualcosa alla Giera, musi lunghi e faccia tesa con Paolo Casoli diciassettesimo e Gramigni ventiduesimo, entrambi in attesa di risalire in qualche modo la china. Se la 250 riserva almeno la

Assoluti di sci

Il ritorno di Tomba campione Nello slalom batte tutti La libera donne alla Perez

SONDRIO. Alberto Tomba ha conquistato, ieri, a Santa Caterina di Valfurva, il suo settimo titolo italiano. Il campione bolognese, che venerdì non era riuscito ad imporsi nel gigante, ha battuto nello slalom, di 69 centesimi, il 25enne austriaco Kurt Ladstätter, slalomista azzurro reduce da una stagione assai deludente (appena 77/mo in Coppa del mondo). Terzo un altro atleta di estrazione altoatesina: il 26enne Heinz Peter Platter, che nella prima manche si era pericolosamente avvicinato al campione. Era staccato di soli 9 centesimi, mentre Ladstätter si trovava terzo a 39 centesimi. Tomba non vinceva dal 9 gennaio, quando, dice lui, rimontò nello slalom di Garmisch dal settimo posto. Non avevo mai fatto nulla di simile. Da allora solo secondi e terzi posti. Sono contento perché è stato uno slalom molto duro,

una gara ad altissimo livello. Nella prima manche sono stato prudente, c'era qualche problema di pali che non erano ben sistemati e che saltavano fuori. Ero preoccupato, ma abbastanza sicuro - dice Tomba - anche se a fine stagione le gambe non sono reattive come all'inizio. Si arrivava stanchi. Quindi, una battuta delle sue: «Non pensavo di arrivare in fondo, sapete, ho già una certa età». Non ero abituato alla pista bucata, come l'ho trovata nella seconda prova, quando sono partito con il n.15, ma ho tirato forte, perché gli altri erano lì nella prima manche a pochi centesimi di secondo. Se fossi stato quinto o sesto avrei tirato anche di più». Discesa libera femminile. Bibiana Perez ha conquistato ieri il titolo italiano precedendo Barbara Merlin e Isolda Kostner. La gara si è svolta a Santa Caterina di Valfurva (Sondrio)

13° ESTRAZIONE (3 aprile 1993)

BARI	59 61 60 83 14
CAGLIARI	39 86 76 46 63
FIRENZE	71 41 40 86 57
GENOVA	20 80 90 41 38
MILANO	48 42 80 74 57
NAPOLI	73 13 49 78 29
PALERMO	77 26 90 68
ROMA	77 16 62 87 47
TORINO	41 25 8 57 51
VENEZIA	65 17 31 34 77

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 2 1 X 2 1 2 X 2 1

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 34.971.000
ai punti 11 L. 1.748.000
ai punti 10 L. 170.000

NORMATIVA DI GIOCATA

Analizzando attentamente una bolletta rilasciata dalla Ricevitoria all'atto della puntata rileviamo le seguenti indicazioni, fondamentali perché la giocata sia valida:

- la sede e il numero della Ricevitoria;
- la data di estrazione a cui si riferisce la giocata;
- il numero del bollettario (progressivo);
- i numeri giocati (normalmente non più di dieci, sia per la nuova legge che per motivi logici e finanziari; più numeri vengono puntati, più basso è il premio corrisposto);
- la ruota o "tutte le ruote", specificando così il compartimento ove si intende puntare;
- le poste suddivise per ciascuna sorte possibile (ambo, terno, quaterna, cinquina);
- la firma del Ricevitore.

La bolletta di giocata deve altresì essere compilata, a cura del Ricevitore, davanti al giocatore e, per legge, con penna ed inchiostro nero. Non deve recare, inoltre, alcuna correzione né cancellatura, pena l'annullamento della giocata stessa. I giocatori possono rifiutare bollette non corrispondenti ai requisiti sopra elencati.

È IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO

giornale 12 del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Carlo Maria Martini DIALOGO CON IL TELEVISORE



giornale+libro
lire 2.000

l'Unità

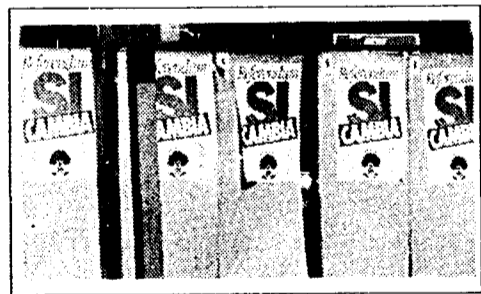
**In edicola
giovedì 8 aprile
con l'Unità**



Rivoluzione Morale



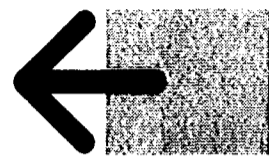
**Degenerazione
e morte di un regime
Idee per una rinascita
della politica**



**Se avessero
ascoltato**

Enrico Berlinguer

Un progetto
per trasformare
la macchina
dello Stato



vento molto critico da svolgere. Perché Andreotti non aveva accolto nessuna delle nostre richieste sulla composizione di quel governo. Seppi poi del rapimento, e in pochi minuti elaborai un intervento di taglio assai diverso. Così capitò a molti altri. La drammaticità di quell'evento determinò il nostro atteggiamento politico, e penso che fosse giusto. Ma forse poi ne restammo troppo a lungo condizionati.

Tangentopoli in questi mesi è stata quasi completamente identificata col craxismo. Ora, anche nel torbido rapporto con la mafia e la camorra si sta scoprendo la «pentola meridionale», dove la parte del leone tocca alla Dc. Non esiste una responsabilità primigenia dello Scudo crociato nel negare l'esistenza di una questione morale? Ricordi quel discorso fatto proprio da Aldo Moro dopo lo scandalo Lockheed: la Dc non si processa?

Avevo sentito quel discorso alla Camera, e mi è rimasto impresso. Non è stato certo l'esempio di un atteggiamento politico volto ad aprire coraggiosamente il fronte della questione morale per favorire una radicale svolta democratica. Devo dire però che fu un discorso di grande efficacia. Vi si avvertiva l'orgoglio di una forza politica che assume su di sé tutta la durezza e la responsabilità di una lotta in nome della difesa della democrazia, nella competizione mondiale di allora. Questo risvolto ideologico, con i vincoli derivati dal sistema dei blocchi, portavano anche uomini come Moro, per quel fine, a giustificare «mezzi» altrimenti inaccettabili. In fondo anche in quel versante della politica agiva una sorta di «doppia morale». Non solo nella cultura dei partiti più legati al «campo socialista», con alle spalle una tradizione rivoluzionaria e poi le aberrazioni dello stalinismo.

C'è voluto il crollo del muro di Berlino, il 5 aprile del '92, e l'iniziativa della magistratura milanese, per aprire davvero quel «processo» alla Dc e al suo sistema di potere rinsaldato dal patto con Craxi. Non c'è il pericolo che all'intangibilità della politica, per quanto corrotta, si sostituisca ora un potere giudiziario troppo invadente e condizionante?

Io credo che la magistratura stia facendo il suo mestiere. Ci può essere qualche eccesso, magari motivato da logiche emulative interne. Ma il nucleo delle inchieste partite da Milano sta svelando un sistema di collegamenti illegali oggettivi, che si allargano mano a mano che gli inquisiti parlano e i giudici acquisiscono nuovi elementi. Non dimentichiamo che da noi c'è l'obbligatorietà dell'azione penale. Non vedo quindi alcun «complotto» da parte dei giudici. Questo argomento semmai è stato introdotto da Craxi, dalle sue resistenze e dalla sue polemiche contro l'operato della magistratura, che hanno determinato un clima di pericoloso scontro tra poteri fondamentali per la vita democratica. E del resto dai giudici continua a venire semmai la richiesta di una iniziativa della politica adeguata alla dimensione delle distorsioni emerse. Lo ha ripetuto anche recentemente il giudice Colombo. E forse, a questo punto, bisognerebbe anche capire meglio da questi giudici se hanno in testa delle proposte più precise.



Che cosa pensi, oggi, dopo le polemiche e l'infesta fine dei decreti del governo, anche per merito dell'iniziativa del Pds e di altre forze di opposizione, della «soluzione politica»?

Ho sempre pensato, e penso, che non possa essere che un insieme di iniziative, decisioni, comportamenti concreti volti a introdurre nuove regole, elettorali e istituzionali, nuove norme per la trasparenza, gli appalti, la riforma della pubblica amministrazione, il finanziamento ai partiti e a tutte le forme associate di iniziativa democratica. Purtroppo i partiti della maggioranza e il governo si sono dimostrati drammaticamente al di sotto di questa urgenza drammatica di una svolta morale.

**Hai detto che nell'analisi sul-
Diciamo sì al referendum
per il maggioritario
uninomiale corretto
da quota proporzionale
con due turni di voto**

la questione morale di Berlinguer mancava la necessaria attenzione al mutamento delle regole istituzionali. Però già dalla fine degli anni '70 era aperto un dibattito sulla «fine della Prima repubblica», e c'erano le prime proposte di introdurre una legge maggioritaria. Per non dire che Craxi agitava la «Grande Riforma». Come mai per oltre un decennio quel dibattito non ha prodotto nulla?

C'è stato nei comportamenti concreti delle forze politiche una forma di conservatorismo istituzionale un po' corporativa. In fondo le forme della «democrazia bloccata» offrivano ad ognuno un proprio tornaconto. E non è un caso che proprio Craxi agitatesse il mutamento istituzionale più radicale — il presidenzialismo — solo a parole. Nella pratica traveva tutti i vantaggi dal sistema consociativo e dalla proporzionale. Ma parliamo di noi: il Pci scontò indubbiamente un ritardo nel comprendere che le condizioni politiche, sociali e istituzionali dell'Italia erano radicalmente cambiate rispetto al periodo fondativo della repubblica, quando i costituenti vollero garantire il massimo di rappresentanza ad un Parlamento che esprimeva il movimento di un popolo che aveva reagito al fascismo, e consentisse le mediazioni necessarie a una riconciliazione e rifondazione nazionale. Non possiamo certo dimenticare i meriti storici del sistema proporzionale per questi fini. Ma col tempo la fedeltà a quella impostazione istituzionale si trasformò in una visione «nobilmente conservatrice», come la

definimmo. Incapace di vedere la necessità di una maggiore distinzione tra il momento del controllo e della partecipazione, e quello della decisione, favorita da un sistema basato sulle alternanze.

Una svolta arriva con l'87. Quando già il Pci elabora il progetto di un mutamento istituzionale, con il superamento della proporzionale pura. Sta lì una delle radici del progetto del Pds?

Da allora effettivamente noi abbiamo cominciato a mettere in campo una nuova visione del mutamento del sistema politico. E questo è stato uno dei tratti preminenti della cultura della «svolta». Della fondazione di un partito che vuole determinare le condizioni, non solo politiche e programmatiche, ma anche istituzionali, per una democrazia dell'alternanza.

Non c'è stata una accentuazione eccessiva sul punto della riforma elettorale, rispetto al progetto complessivo di riforma dello Stato che il Pds ha messo in campo?

L'accentuazione c'è stata, ma non ha significato voler mettere in ombra il resto. Quando si sceglie di fare una battaglia politica per mutare un atteggiamento che ha radici consolidate è inevitabile che il confronto si concentri su quel punto. Detto questo è chiaro che mutare le regole del gioco non significa cambiare automaticamente anche la qualità del gioco. Fuor di metafora, resta tutto il problema politico della costruzione di uno schieramento di sinistra e progressista capace di affrontare la sfida dell'alternanza. E dico di più. L'identità di una nuova sinistra deve avere al centro proprio il superamento di quell'errore: non basta «entrare nella stanza dei bottoni». La sinistra perde se non porta con sé la profonda trasformazione della macchina dello Stato. Se non sa costruire un rapporto nuovo tra governanti e governati.

Quali sono allora i capisaldi delle proposte di riforma istituzionale del Pds?

Il nostro sì al referendum è un impegno per varare una riforma elettorale maggioritaria,



basata sul collegio uninominale e con una correzione proporzionale. Così si aumenta il potere che i cittadini esprimono col voto. Si garantisce la rappresentanza di tutte le più significative tendenze politiche. Si permette agli elettori una scelta più ravvicinata dei candidati che devono rappresentarli. E soprattutto si consente il potere di indicare la maggioranza di governo, spingendo alla formazione di più vasti schieramenti sulla base di programmi progressisti o moderati. Noi proponiamo che spetti alla Camera il potere di eleggere il governo e il premier. Mentre il Senato deve diventare espressione di uno Stato basato sul regionalismo, ai limiti del federalismo. Questa visione, tra l'altro, supera le forzature che qualcuno insiste a fare sui condizionamenti che verrebbero dal quesito referendario. Ed esprime una concezione della democrazia che risolve l'esigenza di una maggiore stabilità del governo senza ridurre la ricchezza del pluralismo e della partecipazione, in una forma neoparlamentare. Respungendo le suggestioni presidenzialiste.

Hai insistito spesso sull'esigenza di una profonda riforma della pubblica amministrazione. Ma è davvero possibile realizzare lo slogan: I politici non devono toccare più una lira?

Si tratta di un punto fondamentale. Sono necessarie nuove regole per la trasparenza, per esempio in materia di appalti e di nomine. Il finanziamento della democrazia deve diventare una libera scelta individuale. Ma soprattutto è necessario separare le funzioni politiche di indirizzo e di controllo dalla gestione, che deve restare all'amministrazione. Questa è la vera condizione che può evitare il risorgere di una nuova Tangentopoli.

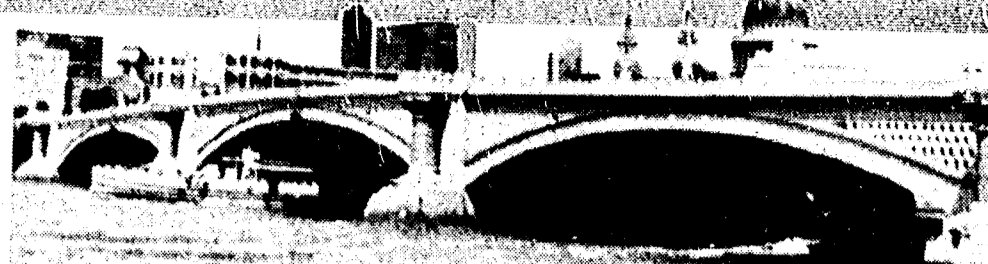
Siamo nel pieno della campagna referendaria. Che bilancio tra della partecipazione del Pds al movimento per il referendum?

Il nostro sì è del tutto coerente col ruolo protagonista che il Pds ha svolto nella raccolta delle firme, nell'impegno riformatore profuso in Parlamento e nella Bicamerale. Ed è espressione di una leadership nel movimento referendario che non può essere attribuita al solo Mario Segni. Fin dall'inizio ci siamo pronunciati, insieme agli altri referendari, per una riforma maggioritaria equilibrata, non automaticamente determinata — lo voglio ricordare proprio a Segni — dal quesito referendario. Del resto sono inaccettabili le forzature di quanti vorrebbero limitare il ruolo del Parlamento, che proprio la Costituzione, salvaguarda

Decida il cittadino come finanziare la democrazia sapendo che una politica senza risorse pulite è in balia dei potenti

non prevedendo nel nostro ordinamento il referendum propositivo. Questa nostra impostazione riformatrice sta raccogliendo le adesioni di un fronte sempre più vasto nelle forze politiche, tra i cittadini, nelle università, con l'appoggio di numerosi autorevoli costituzionalisti e scienziati della politica. E vorrei dire a quanti, anche tra i compagni del nostro partito, sostengono un no per la riforma, che questa nostra presenza forte e determinata nello schieramento del cambiamento peserà assai di più che un determinato rapporto di forze nel risultato finale del voto.

Nel labirinto
italico: trame
logge, Servizi
stragi e mafie



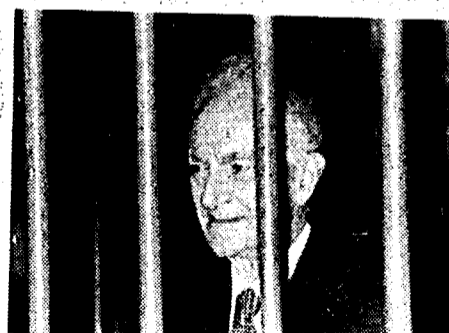
U

Tra misteri e scandali

WLADIMIRO SETTIMELLI



COSÌ ANNI CALVI



E dalle scartoffie P2 saltò fuori anche il conto «Protezione» mettendo nei guai Craxi e Martelli

scartoffie della P2 e invece, all'improvviso, la verità è venuta a galla. La stessa cosa sta avvenendo per i casi Agip-Eni, per lo scandalo Eni-Petromin, per l'acquisto della società cinematografica americana Mgm, da parte di quel tal Giancarlo Parretti, passato dall'onesto mestiere di cameriere a quello di finanziere internazionale. Anche la sporca vicenda delle acque minerali Fiuggi, acquistate da Ciarrapico con i soldi del Banco Ambrosiano, sta avviandosi a conclusione e il «boss delle acque minerali» è già finito in carcere. Chi lo ha appoggiato? Chi lo ha aiutato nella scalata al mondo della finanza? Nomi e cognomi sono noti a tutti. La resa dei conti sta avvicinandosi anche per lo scandalo della ricostruzione delle zone terremotate a Napoli e in Irpinia, dopo anni di lotte e di battaglia. Si tratta di scandali targati, come al solito, Dc o, comunque, riconducibili ai partiti di governo. Ripercorriamo per sommi capi la sto-

ria degli scandali di questi ultimi anni. Ne verrà fuori, se non altro, uno strumento di riflessione e di analisi. C'è davvero di che rimanere a bocca aperta. Il problema della «questione morale» ha, ovviamente, radici antiche nel regime democristiano a centrista, ma è senza alcun dubbio con il caso Sindona che cominciano a venire alla luce fatti gravissimi che costituiscono un vero e proprio attentato anche alla economia del Paese. Banca Unione e Banca privata finanziaria, due creature di Michele Sindona, originario di Patti, banchiere e finanziere d'assalto che poi risulterà strettamente legato alla mafia e alla massoneria piduista di Gelli, vengono sottoposte a controlli della Banca d'Italia. Si scopre una situazione ai limiti del collasso. Nonostante tutto, Sindona continua ad agire senza freno e fonda la Finanmor. Nel 1973 è lo stesso Andreotti che saluta in Sindona il salvatore della lira. Il finanziere, comunque, è padrone, negli Stati Uniti, della Franklin National Bank. Gode dell'appoggio dell'amministrazione Nixon e di uomini già segnalati come mafiosi dall'Fbi. Anche negli USA si scopre, comunque, che la banca sindoniana, a causa di speculazioni sbagliate è sull'orlo

del crollo. Michele Sindona, che dell'appoggio della Dc, quello del Vaticano e della Santa Sede, l'or, diretto, con volta, da monsignor Marcante tutto, Sindona, ostracizzato dall'allora ministro del tesoro, crolla e travolge le sue basi: sono di centinaia di miliardi per essere arrestato ma organizza il rapimento da parte di un gruppo che chiama «giustizia proletaria». Il modo del pieno dispiegamento del piano rosso e il bancarottiere in realtà finirà in Sicilia pro-



gruppo di uomini di nome P2. Rientra in America in carcere con uomini magistrati italiani. Gelli si tira fuori per non dare in quale si è tirato da parte. Il bancario me è nato poi in italiano. I dosi così avelenano i dotti e sono a Insommateo, usa dire, re venne, mente «suicidato».

È tirando il gomito Sindona fuori una vicenda che sconvolge quella della P2. Nel frattempo, si a «maturazione» lo scandalo L. quello dell'Egam. Il primo acquisto di aerei americani da parte. Siamo nel 1975 e ad ottobre te della Lockheed Daniel Haughn aver pagato, ad alcuni uomini italiani, una «tangente» di tre miliardi. Chi ha fatto il caso? Alla fine finiranno sotto a mor, Gui e Tanassi e due fratelli ri. Il socialdemocratico Mario Tanassi poi condannato. Per quanto riguarda un ente pubblico, da un manager Dc, Mario Einaudi, quistano aziende decotte che vengono a prezzi altissimi. L'ente viene dato alla paltaufiera della Montedison. La fine, verrà liquidato con danni di molte centinaia di miliardi. Lo scandalo anche quello dei «traghi» che coinvolge il fanfaniano Giovanni. Poi ci sono altre vicende di soldi volgono la Finmeccanica, l'Efim e con i relativi «boiardi di stato».

Arriva il caso Moro ed è una tragedia il presidente della Dc, gli uomini scorta e tutto il Paese. Sarà anche della fine per le Br e il terrorismo o «rossa». Nel frattempo, qualcuno, o

Licio Gelli, a sinistra Flavio Carboni
Sotto, il corpo del giornalista Mino Pecorelli
ucciso a Roma nel marzo 1979

Quel legame
tra i grandi
affari
e l'eversione



**I casi Sindona e Calvi:
due cadaveri eccellenti
gettano un'ombra
nel circuito
della finanza vaticana**



**Tra i «soci» di Licio Gelli
ministri, parlamentari
trentacinque generali
cinquantasei industriali
e i capi dei Servizi**



to ad occuparsi, per conto del Tribunale, della liquidazione delle banche sindoniane. È un personaggio di grande scrupolo e onestà. Si chiama Giorgio Ambrosio e viene massacrato sotto casa l'11 luglio del 1979. Mandante? Tutti indicano Sindona che, ovviamente, nega. C'è un altro morto. Anche lui ucciso in circostanze non certo chiare. O forse chiarissime. Si chiama Mino Pecorelli, giornalista e proprietario della rivista «Op», un settimanale scandalistico, già amico di Licio Gelli e che scrive troppo spesso sulla P2 e su certe vendite di petrolio. Lo ammazzano con alcuni colpi in bocca.

Nel frattempo, l'inchiesta Sindona è andata avanti. È nel quadro delle indagini sul bancarottiere che i magistrati perquisiscono Villa Vanda, la casa di Gelli ad Arezzo e la società «Giule» a Castiglione Fibocchi. Gelli ne era il manager riconosciuto. Salta fuori materiale incredibile. Si trova, cioè, la conferma a tante voci. Licio Gelli aveva messo in piedi una loggia massonica «spuria», la P2, aggregando oltre novecento persone in una specie di grande «azienda» che si occupava di affari ad altissimo livello e nello stesso tempo metteva a punto progetti politici gravissimi di attacco alla democrazia repubblicana. Della P2 fanno parte segretari del Quirinale, un buon numero di parlamentari, alcuni ministri, sessantatré alti funzionari di ministeri, diciotto magistrati di cui tre addetti al Consiglio superiore della magistratura. E poi quattro generali dell'Aeronautica, sei generali dei carabinieri, quattordici generali dell'esercito, il comandante della Guardia di Finanza con cinque generali, sei ammiragli, i capi dei servizi segreti, Sisd, Sismi e il coordinatore degli stessi. Nelle liste ci sono poi decine e decine di

parlamentari dei partiti di governo, trentotto docenti universitari, scrittori, cinquantasei industriali privati, i presidenti di dodici società e i presidenti dell'Eni, della Finsider, delle Condotte, della Stet-Selenia e dell'Italimpianti, l'allora «palazzinaro» Silvio Berlusconi e un gran numero di direttori e presidenti di banche pubbliche e private. Gelli, inoltre, ha avuto contatti con gli ex presidenti della Repubblica Leone e Saragat. Ha conosciuto anche Giulio Andreotti

che ha inviato, almeno una volta, un forbito biglietto di auguri al venerabile.

Il capo della P2 ha cenato e parlato molte volte con Francesco Cossiga, Flaminio Piccoli, Forlani, con Longo, segretario socialdemocratico che risulta iscritto alla Loggia. Non solo: gli uomini di Gelli risultano aver lavorato anche nel gruppo tecnico che operava al Viminale durante i terribili giorni del caso Moro. Vengono poi trovate carte su tutta una serie di operazioni miliardarie. Per esempio sul conto «Protezione» dal quale risulta il versamento di «contributi» al partito socialista. Vengono fuori anche tutte le operazioni di carattere politico messe in atto per «salvare» Michele Sindona. Si scopre inoltre che Gelli aveva avuto strettissimi rapporti con le amministrazioni

americane di Reagan e poi di Bush. Ci sono, inoltre, i documenti su un tentativo per l'assalto e l'incorporazione del «Corriere della Sera» e di un notevole gruppo di giornali minori e settimanali. C'è anche (verrà sequestrato più tardi dalla Commissione d'inchiesta parlamentare) un piano di «rinascita democratica» che prevede, in pratica, la messa al bando dei sindacati e della Rai-Tv, per lasciare totalmente il posto alla «iniziativa privata». Inoltre, la scoperta della P2, porta alla ribalta anche i rapporti strettissimi con l'Ambrosiano di Roberto Calvi, la banca cattolica più potente d'Italia e l'Ior, l'Istituto economico del Vaticano, diretto da monsignor Marcinkus.

Anche la vicenda Ambrosiano, piano piano, si precisa in molti contorni. Da quella banca sono usciti, attraverso un incredibile gioco di scatole cinesi, centinaia di miliardi finiti in strane e misteriose società. È uno scandalo politico e finanziario di proporzioni enormi. Con la vicenda P2 è stato spazzato via il governo di Arnaldo Forlani e con l'Ambrosiano tremano, ora, borsa e lira. Lo scandalo Eni-Petromin, che ha visto rientrare in Italia centinaia di miliardi come «tangenti» ai partiti, lucrate su una serie di commesse petrolifere,

sembra niente in confronto a quel che accade con l'Ambrosiano.

Roberto Calvi, presidente del consiglio di amministrazione della banca, fugge dall'Italia in maniera rocambolesca, dopo un primo arresto. Passa in Jugoslavia, in Svizzera e in Austria, per finire a Londra. Il 18 giugno 1982, viene ritrovato impiccato sul Tamigi, sotto il ponte dei Fratelli Neri. A Milano, la segretaria del presidente, Emanuela Corrocher si getta dalla finestra nelle stesse ore «maledicendo» Calvi che è scappato. Le conseguenze saranno gravissime anche per l'Ior di Marcinkus, la banca vaticana che, coinvolta totalmente nella vicenda, è costretta a pagare, almeno in parte, banche e creditori internazionali. Il resto deve essere tirato fuori dall'erario italiano. Nella vicenda Ambrosiano rimarranno coinvolti, oltre a Gelli, una serie di big dell'economia italiana. Anche questa volta, il potere politico ha protetto, fino all'ultimo, sia Gelli che Roberto Calvi. Esattamente come aveva fatto con Sindona. Il resto è roba di questi giorni.

Il pool di Mani pulite, da sinistra
Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro
A destra Mario Chiesa; al centro Enzo Carra

Tutto è iniziato
dai 7 milioni
dell'ingegnere
Mario Chiesa

Tutti i signori delle mazzette

P

oco più di un anno fa, Tangentopoli e poi la discesa del «grande vento» verso Sud e l'allargarsi a Venezia, Torino, Verona, Firenze, Genova e altre città. Napoli in testa, ovviamente. Il crollo di antiche solidarietà, il cedere di un meccanismo di «colleganza» basato sulle tangenti e lo scambio di decine di miliardi, ha provocato, in pratica, il crollo di un «regime» messo in piedi dalla Democrazia cristiana e condiviso dal Psi craxiano. I Cirino Pomicino, i De Michelis, i Pillitteri, i Larini, i Salvatore Ligresti, i Bobo Craxi, i Chiesa e tutti gli altri hanno messo sotto i piedi la politica fatta con passione, competenza, modestia e pulizia, rispettando il mandato degli elettori.

Con Tangentopoli, politici e portaborse, grandi e piccoli «boiardi di Stato», industriali, architetti di grido, amministratori locali con la «puzza sotto il naso», hanno poi perduto l'Italia intera, che i detenuti vengono stretti ai polsi con gli «schiavettoni», che le celle di San Vittore sono piccole e che ci sono i topi. Sono, spesso, gli stessi uomini politici che, al governo e ai ministeri, hanno svuotato di ogni contenuto innovatore la legge «Gozzini» o stabilito per legge che i drogati o gli ammalati di Aids dovevano, comunque, marciare in carcere.

Quando e come è iniziata Tangentopoli? In pratica con uno «scandaletto» molto locale al centro del quale c'era - come disse Bettino Craxi - un «mariuolo» che aveva approfittato della propria posizione per farsi gli affari propri. Quel «mariuolo», si chiama Mario Chiesa. Il 17 febbraio 1992, venne preso con le mani nel sacco per una cifra modesta: sette milioni.

Chiesa, ingegnere, noto amministratore, a Milano, del Pio albergo Trivulzio, la «Baggina» dei vecchiotti, simbolo della buona assistenza «alla milanese», era stato sorpreso, insomma, mentre incassa una tangente dall'imprenditore monzese Luca Magni. Quei sette milioni, appunto. Il 22 febbraio, il giudice Antonio Di Pietro, aveva ordinato una prima «relata» che aveva portato a San Vittore otto imprenditori addetti ai riformi-



menti del «Trivulzio». Mario Chiesa pareva soltanto un funzionario infedele, un volgare «ladro di polli». Invece, i suoi conti in Svizzera parlano chiaro: i giudici trovano, a suo nome, quasi 15 miliardi di lire. È soltanto l'inizio. Il 23 marzo, Chiesa vuota il sacco. Nel giro di un mese, finiscono in galera il dc Roberto Mongini, amministratore della Sea, Matteo Carriera, presidente socialista dell'Ipab, i pidissini Epilantio Li Calzi e Sergio Soave e Angelo Simonacchi, della Torno. Il primo maggio, arrivano gli avvisi di garanzia a due ex sindaci di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. L'accusa è di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Per Pillitteri c'è anche la corruzione e concussione.

Il 13 maggio tocca al repubblicano Antonio Del Pennino e al dc Severino Citaristi, amministratore dello scudo crociato. Citaristi, come si sa, batterà poi ogni record nella «stacata» degli avvisi di garanzia. Poi viene «avisato» il pidissino Gianni Cervetti. Il lavoro dei giudici continua senza sosta e il vento dell'inchiesta spazza via altre decine di posizioni consolidate. I nomi sono noti: Maurizio Prada, dc, il socialista Sergio Redaelli, il dc Gianstefano Frigerio, il socialista Giovanni Manzi che sparisce dalla ci-

colazione insieme all'architetto Silvano Larini. È lui, il depositario dei segreti sul conto «Protezione». Un appunto su quel conto era stato trovato a casa di Gelli con i nomi di Martelli e Craxi. Poi tocca ad Enzo Papi, della Cogefar-Impresit, azienda del gruppo Fiat. Tocca anche ad Alberto Zamorani e ai Lodigiani. È ormai chiaro che si chiedevano tangenti su tutto e in ogni occasione. Finalmente Larini si consegna ai giudici e ammette che «Protezione» era stato utilizzato per il passaggio di sette milioni di dollari pagati da Roberto Calvi al Psi. Tocca a Claudio Martelli e a Craxi che vengono «avisati» e si dimettono. Il primo è ministro di grazia e giustizia in carica. Altre indagini e altri avvisi: tocca a Salvatore Ligresti. Avvisi anche per Vincenzo Balzamo, amministratore del Psi che, dopo il terzo, muore d'infarto. Craxi, nel frattempo, anche alla Camera parla di «complotto». Si



«Un Belice moltiplicato nei

grande problema della trasparenza e della rettitudine degli organi dello Stato e della moralità dei partiti, ma incoraggiamo la partecipazione popolare, ridiamo spazio al controllo delle decisioni, ricreiamo le condizioni di una vera solidarietà. Senza di che è immaginabile uscire da questa situazione.

Il terremoto (dell'Irpinia - ndr) ha scosso gli italiani non soltanto per l'immenità della tragedia umana, ma per il fatto che esso ha messo a nudo il punto estremo di contraddizione tra la condizione dello Stato e le esigenze più elementari del paese. Anch'io mi domando se ora, dopo il disastro, ci si rende conto dei problemi che il paese dovrà affrontare per la rinascita di quelle zone, e soprattutto delle novità che si dovranno introdurre in tutta la concezione dello sviluppo nazionale. Perché il problema più grave non sarà il reperimento delle risorse da destinare al Sud, ma il loro impiego: a quale fine, attraverso quali strumenti, con quali ga-

«Dopo 30 anni
c'è il rischio
che la crisi
investa
le istituzioni»

ranzie che non si ripeterà un Belice moltiplicato per cento, con quali forme di partecipazione popolare e di controllo democratico? E con quali mezzi di prevenzione e di repressione dell'assalto clientelare e mafioso alla greppia degli stanziamenti pubblici? È un'occasione storica, si è detto, per il Mezzogiorno. È vero. Ma a una condizione: che questa volta si dia davvero un colpo al vecchio sistema di potere. Altrimenti l'umiliazione e la rabbia per una ricostruzione fallita non sarebbero soltanto del Mezzogiorno, e provocherebbero una rottura nella compagine nazionale...

La crisi della Dc o, se si preferisce, il suo declino, è reale. Ma è la crisi di un partito che non sol-

tanto ha governato per decenni ma so in buona parte con lo Stato. Per rischio che questa crisi comporti tra settori dello Stato e degli apparati pericoloso. Occorre lottare a fondo ma di potere della Dc, ma la lotta modo da non spingere a destra tutto umiliare le sue forze migliori, bensì se nuove possibilità, nuovi terreni di rinnovamento interno. Noi non occhi di fronte al fatto che ci sono forze in varia misura consapevoli di ma che sta di fronte al paese e che do, senza per ora riuscirci, una via caduta della centralità dc. Io penso forze non riusciranno a mutare l'indirizzo e la pratica del loro partito non davvero all'esigenza del suo rinnovamento avere un interesse a consobio di governo. Qualcuno di loro lo to quando ha detto che questa cura rinnovamento la Dc la potrà fare fuori dal governo.

Ennio Berlinguer Questione morale come fondamento dell'alternativa

Quelle che seguono sono parole che Berlinguer pronunciò il 7 dicembre 1980, per motivare la sua proposta di un'alternativa democratica alla Dc e al suo sistema di potere. La risposta che le fu data, tre anni dopo, fu l'asse privilegiato Dc-Psi. Nel 1980 non poteva prevedersi il ruolo centrale che avrebbe assunto il craxismo nella dinamica del sistema e della questione morale. Nell'analisi di Berlinguer emergono i nuclei di una concezione non più consociativa del processo politico nazionale. Si guardi in particolare alla riflessione sulla Dc, sulla necessità di un suo rinnovamento radicale fuori dal governo. Soprattutto emerge, impressionante, la previsione di che cosa sarebbe accaduto con la ricostruzione delle zone terremotate (fino ad immaginare l'emergere di una forma di rivolta al Nord). Eppure profetico il riferimento al rischio di una irreversibile crisi morale-istituzionale.

«Per la prima volta dopo 30 anni il rischio di una crisi istituzionale, fino ad un collasso della Repubblica, è diventato reale. A chi mi domanda il perché della nostra iniziativa io rispondo: prima di tutto per impedire un simile collasso. Non voglio fare dell'allarmismo. Voglio dire però che il processo di distacco tra paese e istituzioni tra popolo e classi dirigenti è arrivato al punto che se non interviene un fatto nuovo, un sussulto, una svolta po-

sitiva, lo scivolamento verso esiti oscuri e avventurosi diventa prima o poi inevitabile...

Perché partire dalla questione morale? La questione morale esiste da tempo ma ormai essa è diventata la questione prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico.

È un fatto, è una dura realtà che se si vuole lo scivolamento dell'Italia verso una condizione di paese di secondo o terzo ordine, la gente deve essere chiamata a grandi sforzi e grandi sacrifici. La Dc ha l'autorità per farlo? Detto molto semplicemente è questo, oggi, il problema politico italiano.

1983
FESTA DE L'UNITA

SERGIO STAINO
BONASERA!!!
SOTTINI?? CHE SEI VENUTO A PARCI UNA MANO?
"CON CHE FACCIA SI PRESENTA QUESTO FIGLIO DI... PANCINO!!"
"TRE FAGIOLI ALL'UCCELLETTO PER IL TAVOLO SEI."
"CALHA! E' UN OSPITE!"

SON VENUTO A CENA... SE NON MI AVVENATE...
"NON MI FAR VENIRE IN MENTE CERTE IDEE, SOTTINI!"
GLI SPUTO IN UN OCCHIO!
"E NE' DI GENTE!!!... LA FESTA VA BENE?"
"VA BENE, VA BENE... EH!... CHE CAZZO DICI?"
"SIEDITI CHE TI MANDO IL ARIA..."
PANCINO!!

SE MANGIA QUI, GLI PISCIO NELLA RIBOLLITA!
"TOCCAMI LA RIBOLLITA E TI INFILZO COME UN TORDO!"
DATTI UNA CALMATA! E UN BUON SEGNO CHE SIA QVA!... NON HAI VISTO COM'E IMBARAZZATO?
"QUANDO C'ERA DA TAGLIARE LA SCALA MOBILE NON ERA IMBARAZZATO!!"
"CON MEZZOPRETE NON L'HAI FATTA COSI' TRAGICA..."
"LO CREDO BENE!"

ONESTAMENTE: QUANTO PENSATE DI TIRARE AVANTI CON TUTTO QUESTO VOLONTARISMO?
"MA TE LO VEDI, UN GIOVANE DEI PROSSIMI ANNI '90, CHE SACRIFICA LE SUE FERIE PER LA FESTA DELL'UNITA?"
"L'URSS VI HA SEMPRE DATO POCO E QUEL POCO, CON I CASINI CHE HANNO, VA A SPARIRE..."
"CON L'URSS ABBIAMO CHIUSO."
APPUNTO! UNA SCELTA APPREZZABILE... OCCIDENTALE... MA NON BASTA!!

BISOGNA CHE VI RITAGLIATE UN RUOLO DENTRO IL CAPITALISMO EUROPEO..
"SI... COME CRAXI: AL SERVIZIO DEI PADRONI!"
AH, NO!! IO TI PARLO COME UN FRATELLO!! SE MI FAI IL MASSIMA LISTA, CHIUDIAMO QUI!!
"CRAXI E L'UOMO DEL FUTURO!"
"E' IL FAST-FOOD?"
HA INVENTIVA! CREATIVITA'... NON HA PAURA DI SPORCARSI LE MANI!!

CHE CI FREGA SE CI DANNO DEI LADRI!! L'IMPORTANTE SONO I FATTI!!
"E I FATTI SONO CHE UN PARTITO CON IL 10% HA LA MAGGIORANZA DEI SINDACI, IL CONTROLLO SULLE BANCHE, SULLA RAI, SUI RAPPORTI CON L'ESTERO!!"
SEMPRE SUBALTERNI ALLA D.C.!!
"PERCHE' VOI SIETE PRIGIONIERI DEL MORALISMO STERILE DI BERLINGUER!"
NON TOCCARMI BERLINGUER!!

MOLTO MEGLIO CON MEZZOPRETE CHE CON QUEI BANDITI!!
PANCINO!! PULISCI LE CIPOLLE E FINISCI LA DIRE CAZZATE!
FIORENTINA, RIBOLLITA E RADICCHIO PER IL SOTTINI!
RIBOLLITA??
FERMATI, PANCINO!!

LASCIAMI! LASCIAMI! TIENLO FERMO!
ECCO! CORRI! SCAPPA!!
COMPLIMENTI! LA RIBOLLITA ERA SQUISITA!
"PUOI DIRLO FORTE..."
MI COMMUOVO SEMPRE ALLE VOSTRE FESTE...
VUOI FARMI CREDERE CHE HAI ANCORA UN CUORE?"

"E CHE MI FA PREFERIRESTI CHE LAVORASSIMO PER L'AVANTI?"
"NOO... FIGURATI!! QUEL GIORNALE E' UNA MERDA PIU' DEL VOSTRO..."
MA BISOGNA PRENDERE ATTO CHE QUESTE COSE SONO COME LA RIBOLLITA: BUONE... MA SOPERATE!
"IL FUTURO E' UN ALTRO... IL FUTURO E' IL FAST-FOOD!"

DOVETE FINIRLA DI TRASTOLLARVI CON LA QUESTIONE MORALE E COMINCIARE A SPORCARVI LE MANI ANCHE VOI!
ENRICO VIII E' PASSATO ALLA STORIA PERCHE' HA COSTRUITO UNA NAZIONE, NON PERCHE' SCOPAVA COME UN CONGLIO!
"CREDI CHE LA STORIA CI GIUDICHERA PERCHE' SIAMO GRINTOSI? DECISI? CINICI?... PERCHE' CI PIACCIONO LE DONNE? LE AUTO? LE VILLE? I SOLDI?"
LA STORIA NON DA GIUDIZI MORALI!!

"PERCHE' GLI ONESTI NON FANNO LA STORIA... AL MASSIMO, FINISCONO SUI SANTINI!!"
"MEGLIO!"
"SIETE FINITI! SIETE ZOMBIES!... SIETE INCAPACI DI CAMBIARE!"
"E' VERO... NON SIAMO CAPACI DI RUBARE."
IPOCRITA! SETTARIO!! NON SARETE MAI UNA FORZA DI PROGRESSO!! NON SARETE MAI UGUALI A NOI!! MAI!! MAI!! MAI!!!

SIAMO TUTTI UGUALI... ANCHE IL P.C.I. ERA UGUALE A NOI!! ANCHE IL P.D.S. E' UGUALE A NOI!!
"UGUALE!!"
"EH! MA E' IL SOTTINI!"
"HANNO ARRESTATO ANCHE LUI..."
PANCINO!... TI RICORDI QUELLA VOLTA DELLA RIBOLLITA?
RICORDO, RICORDO...
"BE'... FACCIO AUTOCRITICA."
FINE

Tamburrano: colpa di Craxi l'aver scelto la cogestione del sistema dc di finanziamento anziché denunciarlo in nome dell'alternativa

Psi, autonomia e tangenti

BRUNO MISERENDINO

A un certo punto Craxi si trovò davanti a due strade: contestare la Dc per avere più potere, per gestire direttamente fonti di finanziamento, oppure contestare il sistema della Dc, denunciandolo, rompendo con lottizzazione e corruzione. Scelse la prima e questa è la sua responsabilità politica imperdonabile... Giuseppe Tamburrano, storico e presidente della Fondazione Nenni, autore del libro appena uscito «Processo a Craxi», protagonista di uno sfortunato tentativo di rendere più severe le norme interne del partito sugli inquisiti, analizza il baratro in cui è caduto il Psi.

Il Psi ha finito per essere il punto caldo nella crisi del rapporto tra etica e politica. Il partito che, almeno dalle inchieste nate a Milano, ha incarnato il rapporto perverso politica affari. Come è stato possibile per un partito come il Psi arrivare a questo?

Alcune ragioni storiche si possono spiegare sinteticamente. Punto primo: i partiti italiani sono i più costosi perché hanno un apparato che non ha eguale in nessun altro paese del mondo occidentale. Adesso dicono che la colpa è del Pci e del suo modo di essere come partito che obbligò le altre forze a fare altrettanto in fatto di apparati e capillarità. Colpa è una parola sbagliata, ma in termini di ricostruzione storica, la tesi ha una qualche verosimiglianza. Il secondo punto è che il finanziamento occulto ai partiti italiani è stato, storicamente un finanziamento «facile». C'era la guerra fredda, l'Italia era un paese di frontiera e i partiti hanno avuto accesso agevole a finanziamenti esteri. Ma c'è dell'altro. La Dc a un certo punto ha puntato ad avere, con le aziende di stato, centri di potere e di finanziamento autonomi. Il Psi, dopo la rottura del '56 col Pci e Mosca e prima di entrare al governo, ha avuto una vita economica difficilissima. Solo col centrosinistra a che per i socialisti si apre la «mano pubblica». Ma sempre attraverso la Dc.



Bruno Miserendino

Enrico Berlinguer
«Hanno ridotto la politica a un mercimonio»

Nel 1981 la crisi politica, succeduta alla fine della fase di solidarietà democratica, galleggiava su formule provvisorie di governo e non si intravedeva una ricomposizione stabile del sistema politico. La proposta di alternativa democratica non trova interlocutori ma altrettanto accade per l'idea, accarezzata dalla destra Dc, di un recupero del centro-sinistra. In tanta incertezza Berlinguer interviene con una intervista a «Repubblica», il 28 luglio, che avrà una grande eco proprio come l'intervista sulla questione morale.

«I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi; sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori: talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze, i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con

un «boss» e dei «sotto-boss»... I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal Governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai-Tv, alcuni grandi giornali. Insomma, tutti e già lottizzati o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico. Tutte le «operazioni» che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti



no socialisti dovrebbero essere puliti, come lo sono stati nel corso di una storia centenaria. E da un partito di questo genere ci si aspetta qualcosa di più. Dei democristiani si poteva pensare: sono ladri ma ci difendono dal comunismo... poi arrivano i socialisti, uomini di sinistra, che vogliono modernizzare e rinnovare, hanno combattuto contro il clientelismo, contro i forchettoni, da loro ci si aspetta, non la partecipazione ai metodi democristiani, ma il suo contrario.

La tesi che in Italia in nome dell'anticomunismo tutto fosse possibile, è condivisa da molti ma non spiega la perversione del fenomeno. Che si è ingigantito a cominciare dagli anni ottanta, quando il pericolo comunista in Italia, ammesso che fosse mai esistito, era inesistente...

La percezione della fine del pericolo comunista non si ha agli inizi degli anni 80. Parlo del comunismo, non del Pci. Quella

percezione non si ha nemmeno con Gorbaciov. Nella coscienza collettiva il comunismo finisce dopo l'89 quando clamorosamente crolla il sistema dei paesi comunisti. Se nell'89, in quell'anno magico, la sinistra si fosse unita, sarebbe nata un'alternativa a una Dc ormai alle corde. In un'intervista a Repubblica Bossi racconta di aver tenuto che Craxi e Occhetto si unissero: l'alternativa di sinistra avrebbe polarizzato la domanda di cambiamento e lui non avrebbe avuto spazio. Poi scoppia Tangentopoli. A questo punto la gente dice: ci siamo sentiti costretti a votare Dc, a dare il voto a Craxi per paura del comunismo, ma i partiti di governo hanno scassato l'Italia, l'economia, ci rubano i soldi: ora basta.

Ma le esigenze e i bilanci dei partiti giustificano quel gettito impressionante di tangenti? Oggi il Psi è un partito ridotto in povertà...

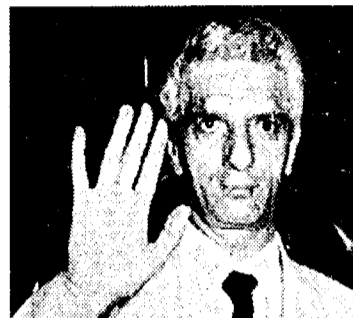
Ciriaco De Mita, in un'intervista al Corriere della Sera del febbraio '74, quando i pretori d'assalto di Genova indagano sui rapporti tra partiti di governo e petrolieri, disse: «Tra i compiti dell'Enel c'è n'è anche uno

di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi, anche se si tratta solo di riconoscimenti dovuti...

Molti italiani si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato, delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle discriminazioni. Ma gran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti, ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) o sperano di riceverne, o temono di non riceverne più. Una conferma? Si confronti il voto che gli italiani danno in occasione dei referendum e quello delle normali elezioni politiche amministrative. Il voto al referendum non comporta favori, non coinvolge rapporti clientelari, non mette in gioco e non mobilita candidati e interessi privati o di gruppo o di parte. È un voto assolutamente libero da questo genere di condizionamenti. Ebbene, sia nel '74 per il divorzio, sia, ancor di più, nell'81 per l'aborto, gli italiani hanno fornito l'immagine di un paese liberissimo e moderno. Al Nord come al Sud, nelle città come nelle campagne, nei quartieri borghesi come in quelli operai e proletari. Nelle elezioni politiche amministrative il quadro cambia, anche a distanza di poche settimane. In Sicilia per l'aborto quasi il 70% ha votato «no»: ma poche settimane dopo il 42% ha votato Dc.

La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna mandarli in galera. In questione morale, nell'Italia di oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è il centro del problema italiano. Ecco perché gli altri partiti possono provare di essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche...

Per rinascere occorre adeguare gli strumenti ai valori



substituzionale di dare soldi ai partiti. Ma solo un quinto di questi soldi vanno ai partiti. Dunque nel '74 era già tutto chiaro. È evidente che questi finanziamenti hanno bisogno di molti passaggi e di molte intermediazioni, di un sottobosco di portaborse e militanti. Un sistema del genere, illegale, non poteva essere perfettamente controllato. Il Pds non è alle prese col caso Greganti? A Larini chi glieli faceva i conti in tasca?

Pochi sapevano dell'entità del fenomeno, anche se sospettavano. Ma il gruppo dirigente del Psi aveva più che un sospetto. Perché questo meccanismo nessuno l'ha mai fermato?

Perché si è esteso in modo incontrollabile. Le proporzioni di questo rapporto politico-affari e della corruzione iniziano adesso a conoscerle. Ma anche per chi sapeva era difficile indignarsi. Anche perché coloro che, sapendo, dovevano indignarsi erano nella quasi totalità personaggi che ricorrevano direttamente a questo sistema. Erano parlamentari, candidati, assessori, amministratori, dirigenti di enti, sindaci che provvedevano a finanziare le loro campagne elettorali e i loro apparati politico-clientelari, oppure si rivolgevano alla segreteria amministrativa per versare tangenti o ottenere sovvenzioni. Si sarebbero dovuti dimettere, denunciare il sistema. Erano di missione a rischio. La realtà è che tutti i gruppi dirigenti dei partiti, almeno quelli di governo, accettavano questo sistema. Nes-



suno poteva fare il Catone. Ecco il vero scandalo.

Ma, vicende penali a parte, c'è una responsabilità politica particolare di Craxi nella costruzione di questo modo di essere del Psi? Era ineluttabile questa strada?

Craxi ha una responsabilità enorme per questa degenerazione. Io l'ho seguito e appoggiato sperando che buttasce per aria il sistema del finanziamento illegale e della lottizzazione. E lui, almeno fino all'assemblea di Rimini, aveva due strade davanti a sé: una era quella di contestare la Dc per avere più potere. Anzi, per avere il proprio spazio sovrano di potere e di finanziamenti, per avere una quota crescente di potere gestita direttamente: direzione degli enti, banche, palazzi Chigi. L'altra strada era di contestare il sistema della Dc, rinunciando alla lottizzazione, chiedendo anzi che finisse il sistema della lottizzazione e della corruzione politica: poteva farlo, perché le cose le sapeva, doveva farlo perché sotto la sua direzione il Psi sarebbe cresciuto grandemente: altro che onda lunga. Forse avrebbe avuto meno soldi, ma allora pote-

va chiedere un aumento del finanziamento pubblico trasparente. Lui ha scelto invece la strada della cogestione del sistema con la Dc. È questa la sua imperdonabile responsabilità politica.

Resta da capire perché le dimensioni della corruzione sono così grandi, rispetto alle necessità degli apparati dei partiti...



Oggi si parla della forza dei socialisti: ma è chiaro che, con ungioco limitato al 60% della rappresentanza (il pentapartito - ndr) i socialisti si vengono a trovare in una posizione chiave. Mi sembra un gioco truccato, e bisogna vedere come il Psi sta usando questa posizione chiave di cui gode anche grazie alla nostra esclusione. Per esempio potrebbe usarla proprio per rimuovere la pregiudiziale contro di noi. A quel punto le possibilità di ricambio, cioè di una reale alternativa - e, nel suo ambito, anche di un'alternanza - sarebbero possibili, sarebbero a vantaggio generale e, a me se bra, a vantaggio dello stesso Psi, in quanto partito che ha anch'esso una sua insostituibile funzione nel rinnovamento del paese. Oppure, i socialisti possono seguire a usare la loro posizione per accrescere il potere del loro partito nella spartizione e nella lottizzazione dello Stato. E allora la situazione italiana non può che degradare sempre.

legge sul finanziamento la devonere senza colpi di spugna sul Terzo punto, riduzione drastica dei partiti. Quarto punto, cambiare le elezioni. Bisogna dare alla geranza che il suo voto conterà. Infine che la sinistra si unisca e crei le condizioni di quell'alternativa che Bossi ha sempre detto.

Ma nella situazione in cui si trova, è spendibile per il progetto dell'alternativa?

Io la penso come Rocard. Non so se il conflitto. Però lui ha detto: saremo sconfitti. Ma facciamo arrivare agli elettori il messaggio che vogliamo rinnovarci. A dobbiamo scontare un insuccesso, l'opposizione. Ma cominciamo a bito, lanciamo il messaggio. E di gente la legge elettorale che per qualcuno di vincere. Alla sinistra destra. Ma facciamo subito.

Vedi rischi per la democrazia?

Non vedo rischi per la democrazia. Anzi se faccio due conti, ma la fine della guerra fredda ha fatto sì che in altri tempi avrebbero creato l'Europa da molti vincoli e in questi c'è anche la possibilità dei regimi in so, nel quale vedo solo la protesta soprattutto la Lega. È inutile farsi so, quello di Bossi è un pericoloso modo di destra. Il fatto che nelle sue fila tanti operai aumenta la sua pericolosità: ci obbliga a tener conto dei problemi che la Lega strumentalizza. Bisognerebbe che questo è un movimento di ripulitura non solo di questi partiti, ma del sistema dei partiti.

E la parola socialismo, ha ancora senso d'accordo con Montanelli qui sono di fronte al cuore della questione: finché nel cuore della questione anelito per la giustizia, c'è il socialismo. Che ci sia in Italia e nel mondo il cambiare tante cose è innegabile. Come è inevitabile che sotto seppur in termini nuovi, il socialismo e cambiamento, cioè la sinistra, storica e democratica, destra e sinistra. Storicamente nei centrali la sinistra si è chiamata socialismo e comunismo. Crollato il comunismo i partiti socialisti e socialdemocratici hanno e avranno un futuro a seccano saranno dentro quel bisogno di Altrimenti periranno. Non sono in loro, ma gli strumenti, cioè i partiti faceva una battuta ingenerosa per i suoi, ma forse attuale: il socialismo è una bella cosa, peccato che ci siano i socialisti. Certo, oggi...

Berlinguer ritorna, parla ulteriormente, questione tra questione e crisi del sistema politico settembre 1981. Lo perché, accanto alle zioni e accuse che gli sono provenute dalle forze di centro il suo presunto «moralismo prepolitico», si strate riserve all'interno stesso del Pci. Queste riserve essere riassunte così: non si può proporre come un'alternativa democratica e, nello stesso tempo, sulla questione morale nei riguardi dei partiti che sono naturalmente interlocutori. Egli replica così.

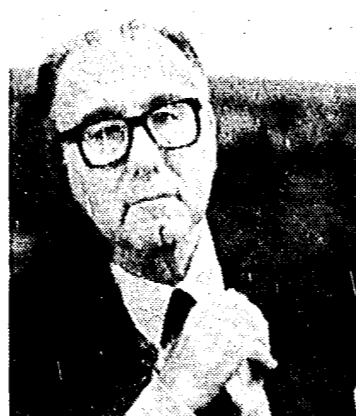
«Cercheremo di darci un colpo»

«Poniamo la questione morale intesa non solo come lotta alla corruzione, ma soprattutto come rinnovamento dello Stato e dei partiti e del loro reciproco rapporto. Porre la questione morale in questi termini è indispensabile per risvegliare e mettere tutte le energie che, dentro e fuori i partiti, sono spinte alla battaglia per il rinnovamento del paese. Oppure, i socialisti possono seguire a usare la loro posizione per accrescere il potere del loro partito nella spartizione e nella lottizzazione dello Stato. E allora la situazione italiana non può che degradare sempre.»

Leopoldo Elia
analizza cause
remote e recenti
della corruzione

Nostro «muro» quotidiano

GABRIELLA MECUCCI



I partiti si sono fatti «parastato» e anziché essere un tramite con la società civile sono diventati un vero e proprio «diaframma». Leopoldo Elia, insigne costituzionalista e da poco membro della segreteria democristiana, punta su queste due definizioni per descrivere la corruzione politica degli anni Ottanta. Ma le cause della degenerazione non vanno ricercate solo nel rampantismo o nell'eccesso di pragmatismo di questo ultimo decennio, hanno origini più lontane.

Da che nasce, allora, professore la moderna corruzione del sistema dei partiti?

Durante il periodo della guerra fredda, per lunghi anni, c'è stata una forte polarizzazione, una tensione ideologica che ha motivato e fornito la ragion d'essere alle forze politiche. In quell'epoca e almeno sino alla legge del finanziamento pubblico del 1974, le risorse che arrivavano ai partiti, provenissero dall'interno o dall'estero, erano fuori da qualsiasi controllo. C'era un'assoluta libertà nell'acquisire denari e non si andava troppo per il sottile. A torto o a ragione era così, e si può riconoscere che c'era qualche fondamento. È solo con il 1974 che si pone per la prima volta il problema. Possiamo dire, quindi, che sino ad un certo momento della nostra vita politica non c'è un'attenzione particolare al flusso dei finanziamenti e che lo scontro ideologico prevale su tutto, mettendo il resto in secondo piano. Ma anche dopo il '74 resta vivo, nell'immaginario collettivo, il clima della guerra fredda e fra il '75 e l'81 a questo dato si aggiunge il timore del sorpasso elettorale...

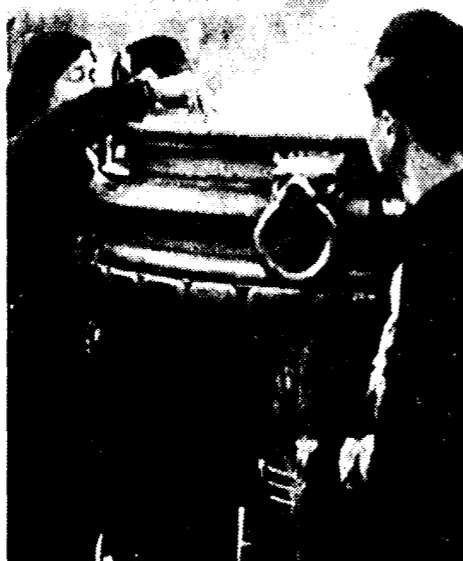
Va bene professore, ma accettato tutto questo, come è possibile che poi, nella seconda metà degli anni Ottanta, non si sia messo mano ad una riforma dei partiti e del loro finanziamento? Allora le contrapposizioni ideologiche erano cadute, ma tutto sembra essere andato persino peggio...

Già, quando ci si poteva attendere che all'i-



«Finita la guerra fredda non solo non si mise mano alla riforma del sistema ma lo si fece degenerare in una crisi di moralità»

deologia si sostituisce il principio di responsabilità, che ci fosse un ripensamento sull'applicazione della legge del '74 e sui comportamenti concreti, che non avevano più la giustificazione di un tempo, non solo non si mise mano alla riforma, ma il sistema degenerò. Crebbero a dismisura le spese elettorali di singoli, di gruppi, di partiti. Le correnti nei partiti di maggioranza diventarono comitati d'affari e si consolidò una sorta di «rendita d'opposizione». Ciò avvenne a livello nazionale, regionale, comunale. Le forze politiche diventarono diaframmi, anziché dei tramite con la società, una sorta di istituzioni parastatali. Si creò una situazione in cui il potere economico generava il potere politico; e viceversa: il potere politico facilitava l'acquisizio-



ne di potere economico. Chi avanzava critiche veniva tacciato di moralismo, accusato di non essere sensibile alle esigenze della politica vissuta. Non si trattava invece di moralismo, ma di valutazioni di politica istituzionale relative alla inevitabile decadenza dei partiti, in particolare di quelli che erano al governo ai diversi livelli: nazionali e locali.

Ma in tutto questo c'entra anche la mancanza di alternanza? L'impossibilità del ricambio?

I partiti e i gruppi si sclerotizzavano progressivamente anche a causa di una democrazia che non aveva questa risorsa. Rendite e abusi crescevano parallelamente al declino delle ideologie. Accadeva così che la crisi ideologica promuoveva quella morale e che la crisi morale rendeva sempre più lontano l'impegno ideale e progettuale. Un vero e proprio circolo vizioso. Occorreva, a quel punto, introdurre il principio di responsabilità. La fine della guerra fredda non consentiva più compiacenze di nessun tipo. Nel periodo dello scontro frontale, lo ripeto, era prevalso una sorta di principio di irresponsabilità: le forze di maggioranza sapevano, infatti, di avere un mandato prevalentemente negativo che si concretizzava nel tenere i comunisti fuori dal governo; e le opposizioni non elaboravano programmi realistici perché convinte di non avere la possibilità concreta di accedere al governo. I primi erano portati alla irresponsabilità perché l'elettorato, anziché giudicare i programmi e la loro realizzazione, si accontentava che venisse as-

mento. Non ci sfugge il fatto che ciò può contribuire immediatamente a determinare un ac-

tizzarsi della lotta politica. Deve essere chiaro, però, che essa non si indirizza contro il sistema dei partiti e contro i partiti in quanto tali, ma contro quelle posizioni e forze che si oppongono a quell'opera così urgente e necessaria di profondo rinnovamento del loro modo d'essere e di risanamento dei loro comportamenti politici, avviando la quale si creano le condizioni per istituire e realizzare rapporti di collaborazione e di unità più alti, più fecondi, più seri. Poiché il Pci non si dimostra assimilabile ai metodi vigenti di gestione del potere, ma anzi, costituendone la contraddizione, è il fattore che rende praticabile l'abbandono e il superamento di essi, è comprensibile che gli avversari cerchino di darci un colpo decisivo o comunque di bloccare la nostra battaglia. In realtà quel che si teme e si vuol colpire è quel punto della nostra peculiarità che si concretizza nella volontà di sollevare e di risolvere la questione morale



ultima occasione solenne offerta a Berlinguer per ritornare sul senso della «questione» da lui sollevata è quella del XVI congresso del Pci (marzo 1983). La polemica sullo scottante argomento era stata stemperata dai più immediati episodi di sconquasso politico di quel periodo, simboleggiati dalla perdita della presidenza del Consiglio da parte della Dc. Berlinguer ammonisce preveggente: sfuggendo alla questione morale si rischia una generale rivolta contro tutto il sistema dei partiti.

«Il risanamento dello Stato e una riforma del funzionamento delle istituzioni pubbliche sono esigenze ormai inderogabili. Siamo stati noi ad avanzare le proposte più decisamente innovative come quella del superamento del bicameralismo, dell'efficienza e dei poteri dell'Esecutivo, della composizione e della stessa formazione dei governi, di uno sviluppo razionale del decentramento, dei criteri per le

Ai delegati del XVI Congresso

Giulio Andreotti, a sinistra Tanassi e Gui durante il processo Lockheed. Sotto Ludovico Ligato, assassinato



sicurata l'esclusione del Pci. I secondi perché non puntavano a diventare maggioranza. Oggi si tende a sopravvalutare il ruolo dei sistemi elettorali, ma la verità è che, durante il periodo del grande scontro Est-Ovest, l'opposizione non ce l'avrebbe fatta ad andare al potere né con la proporzionale, perché non aveva capacità di aggregazione di altri schieramenti, né con il maggioritario che avrebbe enfatizzato, anzi, la forza dei partiti di governo. L'equilibrio dunque era ipotetico.

Ma la corruzione italiana nasce anche dal retaggio del fascismo? E che cosa era accaduto su questo piano nel prefascismo?

Il fascismo era un sistema a partito unico, quindi il partito si era impadronito in modo molto diffuso dello Stato. Il massimo della penetrazione. Don Sturzo insisteva molto su questo punto e riteneva che nella tendenza del Cln, prima, e dei partiti, poi, ad occupare lo Stato pesasse questa iniziale tara. Personalmente però, pur prendendo in seria considerazione questi argomenti, non li enfatizzerei. Da allora è passato troppo tempo per ritenere che sia quella la causa scatenante della corruzione di oggi. Quanto, al prefascismo, è difficile fare dei paragoni: il suffragio universale (solo per gli uomini) compare con il 1913 e quindi abbiamo di fronte a noi un periodo troppo breve da analizzare. Si può dire solo che allora il ceto politico era fortemente selezionato sulla base del censo e il potere risiedeva nelle consorterie.

Torniamo all'oggi professore, il sistema maggioritario favorisce l'introduzione del principio di responsabilità?

Sì, tende a favorire la realizzazione di que-



nomine negli enti pubblici in modo da dare spazio alle competenze e porre fine alle lottizza-

zioni. Affrontare la questione morale è una condizione ineliminabile per poter proporre e fare accettare una politica severa e di risanamento finanziario. Ciò implica anzitutto correttezza e onestà dal vertice alla base di tutta la vita pubblica.

Ha detto Norberto Bobbio che la prima riforma istituzionale consiste nel non rubare.

Ma la questione morale si è aperta in Italia perché gli interessi di partito sono divenuti così predominanti da cozzare contro gli interessi generali del paese.

Questo è lo stato di cose da cambiare per evitare una rivolta (che sta maturando) contro tutti i partiti, che ne colpirebbe la funzione essenziale e legittima, e che porterebbe perciò a pericoli per il nostro regime democratico.



Nella demo
bloccata
il partito si
parastato

intesa tacita, surrettizia fr e di opposizione. È sta modo improprio di com ca del consenso. Per fare teva d'accordo sull' au pubblica, sul miglioreme dei dipendenti statali o s di contendersi con maggi di certe categorie, di ce questo è il punto più del elica e politica perché ha solo l'abnorme dilatarsi Stato, ma anche la corr elettorale, che è forse il tutti.

Ma basta la riforma ele tire un ricambio della Per arrivare alla fine de

Occorrerà operare anch partiti. Si stanno già aprci: si possono stabilire de tà, fissare il numero delle quali non si può essere ri le da evitare forme estrem lizzazione. Tutto questo j perché è molto difficile grado di professionalizz la misura giusta è impresa si possono inoltre negare

verranno realizzati. Sarà più difficile per tutti fare demagogia, «promettere la luna», come ha detto recentemente Michele Salvati.

A proposito del passato, in questi anni si è molto discusso dei vizi del consociativismo, cosa ne pensa?

Il consociativismo non si è semplicemente risolto in accordi di potere, in una sorta di



Il singolo eletto risponda ai suoi votanti, ma c'è anche una responsabilità che spetta al partito

Tu
me
se,
un
me
anc
cur

densità mafiosa può mette la delinquenza organizzata sensi decisivi per conqui Resta da stabilire, infine, re, come negli Usa, deve av to oppure se debba restare voto. Se sia preferibile cile eletto risponda individual rato, oppure permanga ur del gruppo, del partito. Rit forme di libertà di scelta o dono adottate, ma penso della disciplina di voto n del tutto cancellato. Vedo ro, insomma, un meccanismo: quello dei paesi europei, quello americano. Una for pea e non made in Usa.

«Attacco a Berlinguer, da un'ora»

E Romiti si pentì...

Ancolle con fastidio nel mondo politico e perfino con sarcasmo da certi organi d'informazione, le analisi berlingueriane sulla questione morale trovarono orecchie attente in altri ambienti tra cui alcuni del grande capitalismo. Ne è testimonianza quanto ebbe a dire l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti a Giampalo Pansa per il libro-intervista «Questi anni alla Fiat». Ne pubblichiamo qualche stralcio.

«Mi trovavo a Firenze, per un convegno della Confindustria sulla spesa pubblica. All'incontro erano stati invitati, perché parlassero, dei segretari di partito. C'era De Mita. E c'era Berlinguer. Parlò prima di me. Lo ascoltavo seduto in prima fila, e vedevo davanti a me quell'uomo minuto, un po' sparuto, che batteva sul chiodo della questione morale. Ci diceva: è vero, lo Stato non funziona, gli sprechi della spesa pubblica sono enormi, però il cancro della democrazia è un altro, è l'eccesso di corruzione, soprattutto nella politica, è la mancanza di eticità nella vita dei partiti. Berlinguer ebbe una quantità impressionante di applausi dagli

imprenditori presenti. I piacque. Temevo che q sasse che il partito com essere un'alternativa a mocratico. Così, quar mio turno, andai alla tribuna e mi s Berlinguer...con la mia solita veem impeto di passione molto forte...Du lui fece la battaglia sul decreto per la ci fu la sfilata dei comunisti a Romi mente, non ero d'accordo. Però pen sue parole di Firenze. M'aveva mo diagnosi di Berlinguer, e la condivid ne il comizio di Padova, il malore e quel suo restare tra la vita e la morte, ne. In quei giorni parlavo a Rimini, i dustriali. E lo dissi, mentre Berlinguer do: non sono comunista né lo sarò m posso dimenticare l'ultima battaglia e quella dell'onestà pubblica, e non p prezzarne il coraggio morale, l'integr si: forse quel giorno a Firenze ho esag taccato con quell'asprezza, ho fatto o oggi vorrei non aver commesso».

Appoggio condizionato della Chiesa a Martinazzoli
Corrotti a casa e «ricambio di responsabilità»

Undicesimo: farsi da parte

ALCESTES SANTINI

P

La Chiesa cattolica - oggi più che mai - la questione morale - è divenuta la questione centrale della vita pubblica e per la stessa presenza cattolica nella società civile e nelle istituzioni. Tanto che se essa non si risolve in questi giorni *Civiltà Cattolica* - e vano sperare che si possa uscire dal tunnel in cui è entrato il nostro Paese - con grave pericolo per il futuro della democrazia e per il suo sviluppo economico e sociale. Una preoccupazione condivisa dal presidente della Conferenza episcopale italiana card. Camillo Ruini che pure un anno fa in vista delle elezioni del 5 aprile 1992 aveva spinto la Chiesa ad appoggiare il Dc di Forlani contro il parere di molti vescovi e nonostante il disagio di ampi settori del mondo cattolico organizzato sull'ondata degli scandali ed incalzato dalle realtà ecclesiali ed associative per un cambiamento profondo dell'essere cristiano in politica fatto proprio dallo stesso Giovanni Paolo II, il presidente della Cei ha preso le distanze dalla vecchia Dc e si è schierato con Martinazzoli. Con la sua relazione tenuta il 22 marzo scorso al Consiglio permanente della Cei Ruini proprio perché l'opera di rinnovamento e solo in questa è da ha bisogno di mettere radici e di scendere in profondità ha invitato i corrotti e gli inquisiti a farsi da parte come contributo alla ripresa di fiducia del nostro popolo e come atto di dedizione agli ideali in cui si crede - per dare spazio ad un vero e proprio ricambio di responsabilità. *Civiltà Cattolica* ha avvertito per la prima volta in modo esplicito che se il tentativo di rinnovamento dell'on. Martinazzoli dovesse fallire per l'opposizione interna dei vecchi gruppi di potere della Dc desiderosi di mantenere l'antico potere e di gestire la Dc secondo i vecchi schemi. Non segni avrebbe tutto il diritto di dar vita ad un partito nuovo in opposizione a una Dc tornata al vecchio modo di fare politica. Il che equivale ad un'apertura di credito verso il rinnovamento da cui così pesantemente condizionato da contenere l'annuncio di un possibile consenso ecclesiale ad altre opzioni politiche.



sendo al governo aveva il dovere di impedire e di reprimere e non lo ha fatto. Si sono quindi intensificate le iniziative di singoli vescovi per favorire a livello diocesano le scuole di formazione politica con l'intento di preparare quei competenti ed affidabili per sostituire una classe politica ormai diseredata.

Ha così preso l'avvio nell'ambito cattolico

«Se Martinazzoli fallisse altri avrebbero il diritto di uscire dalla vecchia Dc e di promuovere la nascita di un nuovo partito»

co attraverso convegni e le Settimane sociali) una riflessione per elaborare una nuova cultura politica per una presenza di cattolici democristiani che - ha detto il card. Ruini - senza azzerrare un patrimonio di storia e di realizzazioni va ripreso saldamente in mano da parte di laici responsabili e cristianamente motivati dandogli nuovo vigore in rapporto agli attuali problemi politici e istituzionali ma anche e con urgenza non minore a quelli del lavoro e dell'occupazione». Ed è interessante notare che dal 1989 ad oggi in modo sempre più frequente e incorsa nei documenti episcopali e pontifici come negli editoriali di *Civiltà Cattolica* notatamente collegiali ed ispirati dalla Segreteria di Stato la parola «austerità» intesa come invito pressante ad un diverso «stile di vita» rispetto a comportamenti disonesti divenuti «normali» e perciò diffusi per contribuire ad una rifondazione etica della società civile. Quasi una riappropriazione con i dovuti aggiornamenti di quella parola «austerità» che vole

va dire nella proposta berlingueriana - ricerca di un nuovo sviluppo più attento alla qualità della vita e quindi non fondato su uno sfruttamento indiscriminato della natura e delle sue risorse e su una gestione del potere al servizio di gruppi e di partiti finalizzato a produzioni inessentiali e artificiali. Un modello di sviluppo quindi nel quale la politica agisca non in orizzonti ristretti particolari settoriali o corporativi ma mosso dall'interesse generale. In questa ottica l'economia non può essere concepita solo in funzione del profitto e di una



incollata «legge di mercato». Ma il capitale come l'organizzazione del lavoro vanno subordinati al principio etico della centralità dell'uomo e della sua dignità. La di cui menzione propria della politica è l'universale non il particolare ed il potere - ha detto il card. Ruini il 22 marzo scorso - proprio perché «non può essere guidato da calcoli di successo personale ma da una logica di generosità e di servizio» deve essere solo lo strumento attraverso cui quel universale diventa concreto. Tutto il contrario di quanto è accaduto progressivamente negli ultimi trent'anni con un potere divenuto sempre più «dominante» in un processo involutivo della democrazia e della politica. Sta qui la ragione della vera crisi ideale della vecchia Dc accusata ora dalla Chiesa di aver offuscato gli ideali cristiani di promozione umana a cominciare dai più deboli e di esercizio della politica come servizio per gli altri. I cristiani - ha detto il Papa il 19 marzo - non possono accettare che le economie nazionali e del mondo vengano guidate da criteri di puro profitto e dalle scelte dei grandi gruppi economico-finanziari che obbediscono solo a questa logica spesso ignorando la dignità dell'uomo.



Colpisce la similitudine di queste idee e posizioni ecclesiali con le idealità per il cui impegno lottò Berlinguer e che la sinistra di oggi ed il Pds non possono non richiama. Per costruire un programma forte di governo del Paese. Anzi proprio nel momento in cui la sinistra è impegnata a ricostruire la sua cultura non ci si può non chiedere come importante riflessione storica perché quella proposta berlingueriana non ebbe fortuna e non risultò gradita la prova «austerità» nella quale si volle leggere solo un richiamo ad una moralità spartana in avversione al cosiddetto «miracolo economico» degli anni sessanta e settanta. Riflettere su quella mancata accettazione e un modo per fondare una critica consapevole di un tipo di benessere - di cui solo oggi si scoprono i risvolti perversi con gli illeciti arricchimenti - per capire perché cadde nel vuoto la previsione berlingueriana secondo cui il nostro Paese avrebbe incontrato serie difficoltà nel competere con i sistemi di altri Paesi europei - in particolare la Germania, la Francia e l'Inghilterra - se non fosse stato riformato quel modello di sviluppo distorto e quindi debole.

Solo oggi si comincia a comprendere che il fatto moralmente grave verificatosi nell'ultimo quindicennio e che si è passati al di là di altre forme precedenti di corruzione e di malcostume dal principio secondo cui l'amministrazione ed i servizi esistono per il bene dei cittadini al sistema pratico per cui l'amministrazione ed i servizi esistono prima di tutto per il bene di coloro che vi operano e sono perciò organizzati nel modo che meglio conviene e non nel modo che meglio convrebbe ai cittadini alla comunità. Gli esempi più clamorosi li troviamo proprio nei luoghi a cui maggiormente si indirizza l'attenzione e l'attività del mondo cattolico: gli ospedali, la scuola e persino le università i cui apparati anziché essere subordinati ai bisogni ed alle aspirazioni dei fruitori naturali obbediscono piuttosto agli interessi dei gestori e dei loro referenti politici. La corruzione è nata e si è ingigantita grazie a questo rovesciamento di fini che ha inquinato anche la gestione degli appalti pubblici con l'intreccio perverso fra politica ed affari per cui dell'illecito e dell'illegale si è fatto un «costume» a cui molti - per fortuna non tutti gli italiani - si sono dovuti adeguare. Coste che se a cavallo degli anni 60/70 i «grandi elemosinieri» dei partiti furono i dirigenti lottizzati del parastato degli enti di gestione e della banca «cattolica» e «laica» negli anni 70/90 gli imprenditori pubblici e privati hanno trovato addirittura una «via istituzionale» per stabilire rapporti diretti con la segreteria politica e amministrativa dei partiti al governo in particolare della Dc e del Psi come le inchieste giudiziarie stanno largamente dimostrando. Un fenomeno dal quale solo tardivamente la Chiesa ha preso le distanze rilevando che ciò non poteva essere fatto in nome dei valori cristiani.

Si è aperta così una fase politica completamente nuova per cui, venute meno anche le vecchie contrapposizioni ideologiche, una sinistra capace di ragionare in termini di valori e di programmi fortemente innovativi di promozione umana può venire punto di riferimento per molti cattolici ed essere guardata dalla stessa Chiesa con interesse.

I contenuti e gli effetti dei quesiti referendari

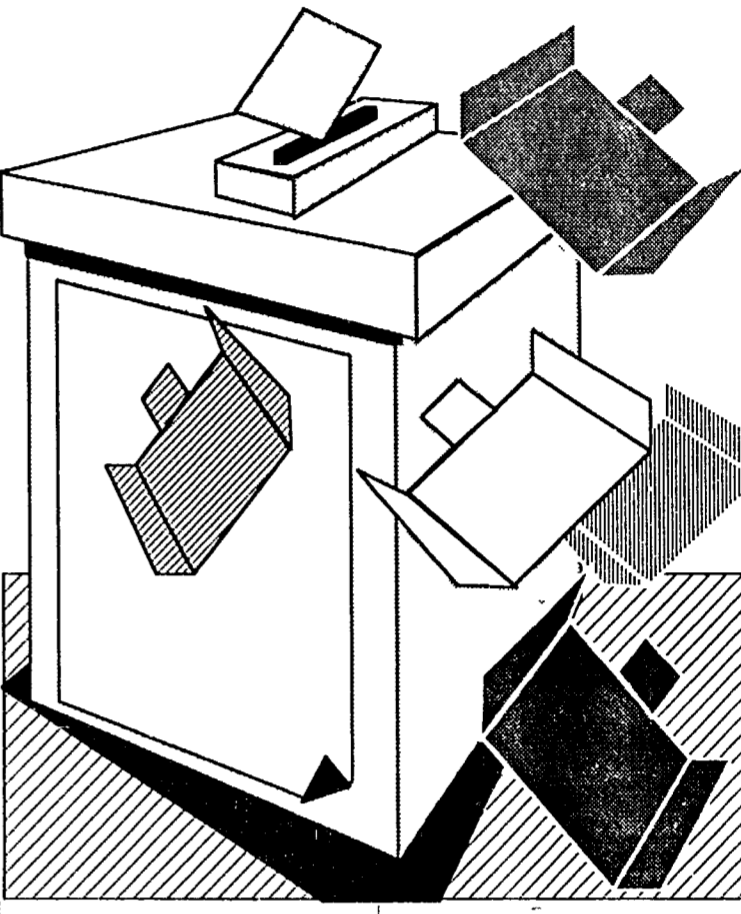
Cosa decidono i referendum



Legge elettorale per il Senato

(scheda gialla)

Proposto dal Corell. Il quesito attraverso l'abrogazione di singole norme della legge elettorale senatoriale in vigore determina un meccanismo notevolmente diverso poiché prevede che i tre quarti dei seggi (238) siano assegnati con il sistema uninominale maggioritario (il che significa che è eletto chi ha preso più voti nel singolo collegio) e il restante quarto (77) con il recupero proporzionale dei resti su base regionale. In sostanza maggioritario con parziale equilibrio proporzionale. Quando prevalga il sistema si aprono due strade: lasciare la legge come risulta dal quesito referendario oppure integrarla con la norma del doppio turno. In questo secondo caso (sostenuto da quasi tutte le sinistre oltre che da gran parte della cultura costituzionale) sarebbe possibile dopo l'entrata in vigore del primo turno per cui un partito aggregare i voti elettorali di circoscrizione per vincere il ballottaggio con l'effetto di mettere a clic in un'unica volta la scelta di schieramenti di maggioranza di governo. In ogni caso ottenuti per via referendaria o referendari la legge elettorale per il Senato o con la riforma provvedere ad una parità di coerenza tra la legge elettorale per la Camera e in relazione con la riforma istituzionale sui poteri delle Regioni verrà all'ordine del giorno anche il tema della riforma elettorale regionale.



Finanziamento dei partiti

(scheda magenta)

Proposto da Pannella. Sostiene la posizione del referendum sulla legge del 1974 che fu sciolta nel 1977. La situazione attuale è un generale consenso a favore del contributo pubblico per il finanziamento dei partiti. Il Parlamento ha lavorato con un esito ancora inattuato. La legge con un esito ancora inattuato. La legge con un esito ancora inattuato. La legge con un esito ancora inattuato.

Norme sugli stupefacenti

(scheda arancione)

La legge Jervolino Vassallo modificata da un decreto in vigore è stato modificato per il suo contenuto. La legge con un esito ancora inattuato. La legge con un esito ancora inattuato. La legge con un esito ancora inattuato.

Abolizione dei Ministeri del Turismo e Spettacolo e dell'Agricoltura

(Schede, rispettivamente, viola e blu)

Proposti dalle Regioni. L'obiettivo dell'abolizione è quello di realizzare il pieno trasferimento delle competenze dei due settori ai poteri regionali assegnando a Roma solo un ruolo di coordinamento. Questa soluzione ha destato l'opposizione di alcune organizzazioni professionali mentre il governo non ha preso nessuna iniziativa in merito.

Scioglimento del Ministero Pp.Ss.

(scheda grigia)

Proposto dal C. Giannini. Prevede l'abrogazione della legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni Statali del 22 dicembre 1956. Si tratta comunque di un referendum «tranquillo» perché molti poteri di questo ministero sono già esauriti o passati all'industria. Lo stesso governo ha emesso un decreto per lo scioglimento formale.

Legge elettorale per i Comuni

(scheda verde)

Il referendum proposto dal Corell. prevede l'estensione del sistema maggioritario (oggi applicato ai soli Comuni con meno di 5.000 abitanti) a tutti i Comuni. La lista che vince prende 180 dei seggi e il restante 20% va alla seconda. Su questa tematica ha tuttavia lavorato il Parlamento che ha varato una più completa riforma del sistema elettorale locale - Comuni e Province - che prevede l'estensione del sistema maggioritario ai Comuni fino a 15.000 abitanti e, in più, l'elezione diretta del Sindaco e del presidente della Provincia. Il meccanismo maggioritario è ridisegnato a un livello più basso: il 66% dei seggi va alla lista vincente il resto è suddiviso proporzionalmente tra le altre liste. Per i Comuni superiori ai 15.000 abitanti è previsto un premio di maggioranza per la lista di coalizione vincente. Si tratta ora di vedere se la nuova legge elettorale con le modifiche che introduce nell'insieme della materia sarà considerata dalla Corte di Cassazione tale da assorbire il senso del quesito referendario e quindi da evitare il referendum su di esso.

Nomine bancarie

(scheda rosa)

Proposto dal Comitato Giannini. Viene abrogata la legge del 1938 con cui si riservava al ministero del Tesoro il potere di nominare i presidenti delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà. Lo scopo è di dare un colpo a uno dei meccanismi clientelari attraverso cui si è finora proceduto alla lottizzazione partitica negli istituti creditizi.

Intervento straordinario nel Sud

(scheda rossa)

Proposto dal Comitato Giannini. Attraverso l'abrogazione di una serie di articoli della legge del 1986 sul finanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno si ottiene l'effetto di liquidare tutte le varie forme finora esercitate salvando solo le norme sull'intervento agli investimenti industriali. Il governo aveva decretato in occasione dell'ultimo finanziamento la fine dell'intervento straordinario. Ma la Corte non ha ritenuto che tale provvedimento potesse bloccare il referendum.

Controlli ambientali

(scheda bianca)

Proposto dagli Amici della Terra. Si tratta di una mossa parlamentare contro una legge che prevede una risposta di tipo legislativo. Si tratta di una mossa parlamentare contro una legge che prevede una risposta di tipo legislativo.

Tangenti per centinaia e forse migliaia di miliardi sono servite a far vivere, per lunghi anni, i partiti di governo e il loro sistema di potere.

La nostra storia non è stata questa. La nostra storia si è fondata sulla partecipazione di milioni di cittadini onesti, di lavoratori, di donne.

Questo enorme patrimonio è ancora oggi la nostra forza. Sappiamo bene che i costi della politica sono un problema reale. Ma sappiamo anche che conta come lo si affronta e quali soluzioni si indicano.

Il Pds è nato anche per restituire ai cittadini il diritto ad una politica pulita e trasparente.

Per questo possiamo chiedere, ancora una volta, a milioni di uomini e donne di dare una mano, ciascuno secondo le proprie possibilità, per il raggiungimento di questo obiettivo.

Per costruire il Pds. Per dimostrare che la politica si può cambiare con la forza della democrazia, dell'onestà, della partecipazione.

il PDS 
lo faccio io

Campagna nazionale per la costruzione
del Partito Democratico della Sinistra.

Puoi sottoscrivere in due modi:

**con bonifico bancario presso la Banca di Roma,
agenzia 203, c/c 371, largo Arenula 32, Roma;
oppure utilizzando il c/c postale n. 31244007.**

I versamenti vanno intestati a: PDS - Direzione nazionale,
via delle Botteghe Oscure 4, Roma.